I misteri dello spirito/25
yogi ramacharaka

cristianesimo
mistico

Napoleone editore
Roma
Il Cristianesimo può essere presentato in due modi fondamentalmente differenti. Il primo consiste nel fare entrare la dottrina cristiana nell'ambito ipotetico di una «perennis philosophia» e di ricercare attraverso uno studio attento e meticoloso di tutti gli scritti dei grandi pensatori cristiani le prove di una vitalità e di una attualità che non si può certamente negare. La seconde di queste verità universali e permanenti possono fare del cristianesimo un diretto alleato di tutte le credenze religiose, se addirittura non lo fanno entrare a far parte di una visione religiosa più universale e che raccoglie in sé ogni credenza. Tuttavia, per secondo che possa essere tale metodo in vista della costituzione di una spiritualità universale suscettibile di porre fine all'intolleranza e agli antagonismi religiosi, non è detto che sia il modo migliore di presentare una religione o che sia l'unico modo possibile. Il secondo metodo, invece, consiste nel considerare il cristianesimo nel suo vero orizzonte storico, non disdegnando di fare proprie alcune supposizioni che, oltre a rispondere ad una certa logica, sole possono spiegare certi dogmi fondamentali della religione cristiana che altrimenti devono essere accettati soltanto attraverso una prova fideistica che mal si adatta alle pretese razionalistiche del nostro secolo e della nostra civiltà.
E' in questa seconda visione che va considerato il libro di Ramacharaka, senza però dimenticare che egli vede tutta la problematica filosofica e religiosa cristiana in chiave occultistica. Considerare un soggetto in chiave occultistica significa che colui che è «iniziato» presume di poter avere una visione più globale, e quindi più completa e reale, del soggetto stesso in quanto, per il grado di coscienza cosmica raggiunto, può penetrarlo e vederlo in tutta la sua luminosa realtà. Ciò è valido sia per il presente che per il passato. Questo modo di considerare le cose comporta che chi ascolta o legge le considerazioni di un «iniziato» su un qualsiasi fatto storico pensa di trovarsi davanti ad una creazione artificiosa, non riesce a trovare e a seguire il filo conduttore e logico di un discorso a più ampio respiro, di una visione a più ampio raggio. A questo punto, forzatamente, il discorso si sposta sull'occultismo, sull'iniziazione, sull'esoterismo.

La civiltà dei calcolatori elettronici, l'era della cibernetica, il consumismo, la nuova morale scientifica ha favorito il rilancio dell'occulto, il boom dell'astrologia, la nascita di una miriade di sedicenti maghi. Per l'uomo del ventesimo secolo è sempre più difficile essere degno figlio del suo tempo: il progresso scientifico rapido e implacabile lo terrorizza, la nascita di nuovi interrogativi esistenziali lo sconvolge, la ricerca di una coscienza nuova lo turba e lo angoscia. Ecco quindi gli sbandamenti morali, il rilassarsi dei costumi, il ricorrere sempre più frequentemente alle droghe che possono essere indifferentemente l'acido lisergico o la marijuana, rituali nuovi per proporre le antiche nozze chimiche degli Alchimisti o dei Rosacroce. L'uomo, questa complessa e meravigliosa macchina biologica, si
rifusa di concedersi pienamente e fiducioso alla scienza perché ciò significherebbe dover rinunciare a una coscienza antica e fondamentalmente di tipo romantico, significherebbe dovere accettare di essere il prodotto del caso biologico e della necessità ambientale, significherebbe giungere a quelle risposte che distruggerebbero secoli, millenni di filosofie, di credenze religiose più o meno opinabili. Nascerebbe una nuova religione, una religione atea e di un ateismo che vuole abbracciare ogni campo che può essere scandagliato dal pensiero umano; la scienza prenderebbe il posto del dio e, forse, ciò sarebbe anche più aderente alle esigenze razionalistiche del puro pensare dell'uomo del ventesimo secolo.

Il ribellarsi alla chiarezza sconvolgente e affascinante della scienza comporta l'avvicinarsi sempre più a tutto ciò che viene passato come misterioso e pregno di un fascino arcano; così l'occultista può dichiarare, in assoluta buona fede, che la scienza non sa rispondere a certi interrogativi che invece le dottrine occulte hanno pienamente svelato. Ma pur nella consapevolezza di fare un regresso, oggi ci si abbandona volentieri nelle braccia degli occultisti moderni, novelli alchimisti alla ricerca della pietra filosofale o della trasmutazione fondamentale. E nessuno si cura che l'occultismo è divenuto mezzo di consumo, mero strumento di quel consimismo esasperato che si vorrebbe combattere. Nascono società antroposofiche, teosofiche, tantriche, yogiche; Lucia Alberti che ammannisce i suoi oroscopi attraverso i microfoni della radio, Anna Salvatore dagli schermi televisivi ci fa sapere di essere in perenne comunicazione medianica con gli esseri di un pianeta lontano milioni di anni luce; vengono
ridati alle stampe i libri di Olindo Flamell, ricettari a base di serpi, lucertole e pipistrelli per guarire dalle «fature» e per provocarne di nuove, che in pochi mesi diventano best-seller; gli scritti di Elijah Levi conoscono una seconda giovinezza ed un periodo di splendente successo quale l'autore non avrebbe mai immaginato.

Accanto a queste manifestazioni deteriori di un occultismo inferiore e consumistico esiste anche lo studio serio e profondo delle scienze occulte fatto da personalità veramente notevoli. Scaligerò con il suo «Avvento dell'uomo interiore» propone un nuovo tipo di coscienza universale; Mircea Eliade con le sue opere sulle pratiche sciamaniche e sulla storia delle religioni scopre nuovi angoli di visuale; Steiner invita l'uomo moderno a non perdere mai di vista la natura e a riaccostarsi ad essa; Louis Renon ci mostra i legami esistenti tra oriente ed occidente; Henri Arvon auspica che la religione, qualunque essa sia, non venga mai prospettata sotto il suo aspetto storico ed evoluzionistico perché ciò costituisce una deformazione dello spirito occidentale. Grazie a questi spiriti profondi, a queste notevoli personalità alla loro indiscutibile obbiettività, alla loro più assoluta buona fede hanno preso vigore e ricevuto spinta notevole le nuove discipline scientifiche come la parapsicologia, la metapsichica e lo studio di tutte le percezioni soprasensibili. Gli esperimenti della scuola di parapsicologia di Bologna diretta dal Prof. Piero Cassoli hanno un indubbio valore scientifico; i dati raccolti presso l'Università di Utrecht negli studi compiuti su Croiset sono una realtà indiscutibile; le straordinarie qualità riscontrate in soggetti come il greco-americano Ted Serios non meravigliano più nessu-
no e sono accettate da tutti, così come da tutti è accettato il documento ufficiale delle manifestazioni paranormali: l'E.S.P. Report.

A questo punto ci si può porre la domanda: il libro di Ramacharaka in quale categoria di occultismo va posto? E quali sono le motivazioni e gli scopi che si prefigge l'autore nel rivedere in chiave occultistica il Vangelo, espressione massima del cristianesimo? La personalità scientifica e filosofica di Ramacharaka lo pone al disopra di ogni sospetto. Egli, uno dei più ammirati pensatori dell'India moderna, ha fatto sua l'antica parola del Rgveda, di cui Gandhi e Ramakrisna avevano fatto la propria divisa: l'Eterno è uno, ma i suoi nomi sono molteplici. Il suo è un occultismo dinamico, moderno, vivo, effervescente. Attraverso lo studio approfondito di uno dei massimi, se non il massimo testo della letteratura cristiana, egli si propone di inquadrare il cristianesimo nella visione più ampia di una realtà spirituale che non può essere scissa in tronconi di religione che danno nomi diversi agli stessi principi. Egli dichiara apertamente di militare per l'unità dell'Eterno, unità che costituisce l'idea fondamentale di tutto il pensiero religioso indiano: da Aurobindo a Ramakrisna, da Gandhi a Krisnamurti.

Ecco quindi che secondo la visione di Ramacharaka il Vangelo diventa il veicolo di un messaggio occulto, entra a far parte con le Upanishad e con il Rgveda di una letteratura religiosa a più ampio respiro che deve dare all'uomo la possibilità della salvezza. Salvezza intesa in senso occulto, poiché l'uomo deve progredire per poter salire nei raggi superiori dello spirito con il minor numero possibile di reincarnazioni. Gesù perde il suo aspet-
to divino e viene considerato solo come puro spirito, cioè come uno di quei Maestri che ci viene inviato perché il mondo degli uomini possa ricevere gli insegnamenti esoterici dell'Assoluto. Gesù è quindi puro spirito, e come puro spirito non ha bisogno di passare attraverso la catena delle reincarnazioni ed egli, pur compreso tra le forme del corpo umano, resta puro spirito e perciò padrone delle forze della natura. Questa padronanza di tutti gli aspetti e di tutti i livelli del mondo fisico gli permette di operare guarigioni miracolose, fenomeni di levitazione, di telecinesi, di telepatia, di guarigione a distanza.

Questa interpretazione della vita di Gesù non è certamente coerente all'ortodossia canonica del cattolicesimo e presta il fianco a facili critiche, se non ad ironiche considerazioni. La nostra mente occidentale e razionalistica si rifiuta davanti ad ogni argomento che ci viene presentato in maniera che noi giudichiamo esasperatamente artificiosa; l'eredità di due millenni di filosofia cristiana ci impedisce di sgombrare l'animo e la ragione da ogni elemento che non rispetti certi canoni di pensiero che siamo abituati a giudicare il più corretto esistente e dimentichiamo troppo facilmente che ogni progresso nel campo del puro pensiero è derivato da schemi che inizialmente sembravano troppo artificiosi.

Una qualsiasi religione che sia degna di chiamarsi tale non può interessarsi del successo esterno e più appariscente; non può proporsi il compito di risolvere i problemi dei politici o degli scienziati, ma altri problemi più intimi e che toccano più da vicino l'universalità delle persone. Essa deve predicare l'interiorità del bene e del male, la necessità
prefazione

di rinnovare non ciò che vi è di esterno nell'uomo, ma proprio la sua coscienza più profonda. Essa deve affermare che il male, il peccato, è qualcosa di reale, di tragicamente serio. Poiché questa è la unica e vera realtà, non rimane che un unico vero problema: quello di raddrizzare le coscienze, di salvare le singole persone. Questa liberazione della personalità è la grande missione che si impone Ramacharaka: missione tanto più importante in quanto veramente universale.

Questa concezione occultistica della religione è più vicina di quanto comunemente si pensa alla visione cristiana dell'etica religiosa. Il cristianesimo propone all'educazione una finalità nuova o, almeno, estranea all'educazione ufficiale classica: la salute dell'anima. L'uomo può salvarsi nella misura in cui realizza se stesso, e questo è un motivo noto anche al pensiero greco. Ma è anche il tema dominante di tutte le religioni, dall'induismo allo zen, dal buddhismo all'islamismo.

Al di là delle opinioni personali, delle credenze fideistiche, del sottile e incerto gioco filosofico della ricerca di una verità assoluta e immutabile, il libro di Ramacharaka va considerato come l'esposizione anticonformista e spregiudicata di un argomento che è la base di una filosofia millenaria come il cristianesimo. Ma essere anticonformisti e spregiudicati non significa assolutamente perdere di vista la verità o l'essenza dei concetti; significa piuttosto avere il coraggio delle proprie opinioni e mostrare un angolo di visuale nuovo. Si potrà accettarlo oppure no, si potrà discuterlo o criticarlo, ma non si può concludere aprioristicamente che non è neppure degno di essere considerato.

Le nostre esigenze razionalistiche ci condizio-
nano e ci inducono a voler considerare ogni cosa sotto un aspetto matematico e scientifico che mal si adatta quando l'argomento di considerazione è qualcosa di così poco definibile o di così poco restringibile e riducibile a modelli matematici quale un'idea, anzi l'essenza di un'idea. Chi scrive è così fortemente razionalista che si trova smarrito a dover disquisire su un problema così vasto e profondo come la concezione di Dio, la sua essenza, la sua vera natura. Se i concetti della logica matematica si potessero applicare all'uomo e alle sue idee, il mondo si avvierrebbe a diventare un pianeta abitato da esseri con un comportamento in tutto e per tutto prevedibile. Si avvererebbe ciò che racconta un'antica leggenda tibetana; quando l'uomo scoprirà la formula matematica dell'esistenza di Dio, vedrà le stelle spegnersi una ad una per farlo piombare in una notte senza fine.

Pure il futuro dell'uomo è strettamente legato a quello della scienza; a quello di una scienza che non sia ristretta in limiti troppo angusti, ma che sappia spaziare liberandosi della zavorra dovuta ad eredità di pensiero che la limitano, che ne fanno un essere zoppicante ed insicuro. Per una scienza nuova ci vogliono uomini nuovi, uomini che come Galileo, Newton e Einstein, sappiano guardarsi intorno dimenticando di essere figli di Pitagora e di Aristotele. Se alla nascita di questi uomini nuovi contribuirà l'occultismo o una qualsiasi altra disciplina filosofica o religiosa sia essa la benvenuta.

L'occultismo si presenta con una proposta nuova per la liberazione dell'uomo, per la formazione di una coscienza cosmica, per la soluzione di quei conflitti interiori che hanno sempre frenato l'uomo e che gli hanno impedito di progredire sul sentiero
prefazione

di una iniziazione spirituale che dovrebbe portarlo a sentirsi parte integrante dell’universo che lo circonda e non un piccolo essere sparduto in un microcosmo che lo tiene avvinto a sé e che lo limita. L’uomo del ventesimo secolo deve solo chiedersi se preferisce essere un grande uomo in un ristrettissimo mondo o un piccolissimo uomo in uno sconfinito universo.

La risposta obiettiva e sincera a questa domanda lo porrà in grado di programmare il suo futuro, di valicare i limiti che ancora lo legano, di vincere le paure che lo frenano.

L’avvento di un uomo nuovo, di un uomo cosciente del suo ruolo nel vasto disegno di un universo in movimento è ciò che propone incessantemente Ramacharaka in tutte le sue opere. La salvezza per l’uomo consiste anche nel prendere coscienza di essere parte integrante e dinamica di un universo dinamico. Ecco quindi il bisogno di far vedere chiaramente a tutti gli uomini che siamo figli della stessa matrice, che è inutile e dannoso essere divisi da incomprensioni razziali, da errate interpretazioni religiose, dall’oscuro bisogno di un presunto e anacronistico predominio scientifico.

Questo è il tema dominante di tutta la letteratura occultistica, di tutta la filosofia iniziatica. Perché queste barriere vengano abbattute si deve fare una revisione totale di tutti quei testi che sono alla base delle rivalità, delle incomprensioni, delle diverse credenze religiose. Tutto può essere interpretato in chiave occulta purché si sappia guardare dal giusto angolo visuale; tutto entra a far parte di quella realtà generale che è la verità stessa.

Nell’esposizione di questa tematica Ramacharaka non si pone neppure il problema di fare del pro-
selitismo, a lui interessa solo portare a termine il compito che gli è stato assegnato, incurante delle facili ironie o delle critiche malevoli, nella sicurezza che coloro per i quali è giunto il momento di comprendere e di vedere comprenderanno e vedranno. E' l'atteggiamento che usano tutti gli scrittori di cose occulte da Ernesto Bozzano ad Angela Maria La Sala, da Alice Bailey a Mabel Collins e rispecchia, tra l'altro, l'alto rispetto che hanno gli occultisti delle libertà e delle opinioni individuali. Non sappiamo quale sia il futuro che ci attende. Ma certamente nessun uomo desidera che esista ancora un essere come il rabbino della leggenda che scatenava il Golem sussurrandogli nell'orecchio il vero nome di Dio.

Per evitare che il potere sia nelle mani di pochi e che essi ne usino secondo i loro desideri, necessita che tutta l'umanità abbia accesso alle verità più profonde e nascoste. Gli occultisti, in assoluta buona fede, pensano di aiutarci a venirne in possesso e a comprenderle: perché rifiutare l'aiuto che ci viene dato?

Si potrà non essere d'accordo sulla impostazione che essi danno ai problemi esistenziali; si potrà trovare puerile e troppo semplice la loro problematica; si potrà trovare artificiosa e poco scientifica la loro risposta al problema della vita e della presenza dell'uomo nell'universo, ma è ingiusto ed anche abbastanza assurdo voler liquidare aprioristicamente il loro lavoro senza conoscerlo a fondo.

Come ha più volte ribadito Ramacharaka, se questo libro servirà anche solo a far sorgere il dubbio di una sola persona, allora avrà raggiunto il suo scopo.

Franca Avvisati
Lezione I

IL DIVINO MAESTRO

IL PROFETA

Gli abitanti di Gerusalemme e dei paesi vicini cominciarono a sentire strane voci. Si diceva che un nuovo profeta, giunto nella valle del Giordano inferiore e nelle regioni deserte della Giudea settentrionale, predicava un nuovo credo. La sua dottrina era simile a quella degli antichi profeti. Il suo dire: « VIVETE IN PENITENZA, PERCHÉ VICINO È IL REGNO DEI CIELI », ricordava stranamente gli antichi maestri dell’umanità. Gli umili si guardavano l’uno l’altro meravigliati, i privilegiati invece diventavano sempre più sospettosi ed irritati nel sentire pronunciare il nome del nuovo profeta.

Il popolo chiamava il profeta con il nome di Giovanni il Battista; la classe dirigente lo definiva un impostore. Egli viveva nel deserto, lontano dagli uomini, indossava i rozzi mantelli degli asceti, una veste grossolana di pelo di cammello, tenuta ai fianchi da una semplice cintura di cuoio. Il suo cibo, in verità assai misero, consisteva in cavallette e miele vergine.

L’aspetto di Giovanni, chiamato da tutti il Battista, era quello di un uomo forte e severo: la sua pelle era abbronzata dal sole e inaridita dai venti,
i lunghi capelli neri erano sciolti sulle spalle e quando parlava, si muovevano come la criniera di un leone. Una barba ruvida ed incolta ombreggiava il suo volto; gli occhi, come carboni accesi, mandavano una luce che sembrava irrompere nel più profondo dell’anima di chi lo ascoltava. Il suo viso era splendente, ed aveva in sé la sicurezza, l’entusiasmo di colui che sa di possedere un messaggio religioso per l’umanità.

Questo profeta dimostrava un’eccezionale energia, i suoi insegnamenti erano impartiti con parole dure e possenti. Il suo messaggio non conteneva alcuna espressione moderata: la sua parola aveva l’immediatezza del fulmine ed ogni suono colpiva inancabilmente la folla che lo seguiva. Il suo dire era così forte ed energico, le sue parole contenevano una tale vitalità, da scuotere gli uomini nel più profondo del loro io, come se una scintilla elettrica li attraversasse, e la verità, finalmente, penetrasse in loro.

Egli diceva: « Il grano spirituale deve necessariamente essere riunito nei granai, la paglia invece è consumata come da una ardente fornace; la scure era già pronta nella radice degli alberi che non davano buoni frutti, il « Giorno di Israele » promesso dai profeti, è vicino, è più vicino di quanto gli uomini non pensavano» e tutti coloro che lo ascoltavano e lo seguivano, lo avrebbero vissuto.

Ben presto Giovanni riunì attorno a sé molti discepoli provenienti da ogni parte del paese ed anche dalla Galilea. In verità molti si domandavano se Egli non fosse il Maestro che tutti aspettavano da tanto tempo, il Messia che Israele desiderava da secoli. All’orecchio del profeta giunsero queste voci, ed Egli disse loro: « Dopo di me ne verrà uno più
forte di me, più potente di me: Io non sono degno nemmeno di sciogliere i lacci dei suoi calzari». In questo modo i suoi discepoli e gli estranei che si trovavano alle riunioni compresero poco a poco che questo Giovanni il Battista, per quanto fosse un importante predicatore, non era che il messaggero di un uomo molto più importante di lui e che sarebbe giunto entro breve tempo. Precursore del Divino Maestro Egli, secondo l’uso orientale, ne precedeva il carro gridando a gran voce a tutti coloro che erano sulla via, di preparare la strada per l’arrivo del grande uomo: «Preparate la strada! preparate la strada per l’arrivo del Signore!». Alla promessa della venuta del Signore, del Divino Maestro, del Messia degli Ebrei, i discepoli di Giovanni si andavano via via eccitando sempre di più; mano a mano che queste parole si diffondevano, il paese si infiammava sempre più rapidamente. Giovanni ebbe un numero sempre maggiore di discepoli, che aumentava con il passare dei giorni. E tutti insieme aspettavano la venuta del Maestro.

Giovanni il Battista era nato, trenta anni prima della sua apparizione come profeta, nella parte montuosa della Giudea. Il padre faceva parte dell’ordine dei predicatori, ovvero della casta dei sacerdoti e, vivendo con la moglie, anch’essa di età avanzata, aveva così raggiunto la vecchiaia in un luogo ristretto, lontano dai luoghi frequentati dagli uomini. La sua vita scorreva serenamente nell’attesa di ciò che, prima o poi, giunge indistintamente a tutti gli uomini. Ad un tratto invece, come segno di una grande benedizione divina, nacque loro un figlio. Questo evento, inatteso ed insperato, li rese molto felici; a questo figlio fu dato il nome di Giovanni, che in ebraico vuol dire «Jehovah è benigno». 

Vivendo in casa dei suoi genitori, la casa di un prete, Giovanni imparò ben presto tutte le dottrine segrete riservate agli eletti ed ignore da dal popolo. I segreti della Cabala gli furono svelati ben presto: questo sistema, di occultismo e misticismo ebraico, era professato, in quel tempo, dai più importanti sacerdoti ebrei: la tradizione occulta ci dice che Egli fu iniziato al circolo segreto degli Ebrei mistici composto prevalentemente da preti di un certo prestigio e dai loro figli. Giovanni fu presto un occultista ed un mistico. Nel periodo in cui il fanciullo raggiunse la pubertà, abbandonò la casa dei suoi genitori e si diresse verso il deserto «guardando verso l'Est, guardando verso la luce». Ed è così che Egli divenne un asceta e visse nel deserto così come ancora oggi in India i figli dei Brahmuni o di tutti coloro che appartengono alla casta sacerdotale: lasciano a volte le loro case, rinunciano ad una vita comoda, si ritirano nella giungla dove rimangono per molto tempo. Questi asceti, vestiti molto semplicemente si nutrono in modo molto frugale e cercano, con ogni possibilità, di elevare la loro coscienza spirituale. Fino all'età di circa trent'anni Giovanni visse così in solitudine ma non appena lo Spirito gli suggerì di predicare la venuta del Signore, abbandonò obbediente il deserto. Cerchiamo ora di vedere dove sia stato e cosa abbia fatto nei quin- dici anni della sua solitaria vita nei luoghi più lon- tani della Giudea.

La tradizione degli Esseni, esistente tra gli occultisti, sostiene che mentre Giovanni viveva da asceta, imparasse l'intera dottrina di questa famosa confraternita occulta, conosciuta con il nome di Esseni. Dopo essere stato un discepolo, fu accolto nell'Ordine come Iniziato. Ben presto riuscì a rag-
giungere i gradi più alti riservati a coloro che hanno elevato, in modo eccezionale, la loro spiritualità. Si tramanda che fin da ragazzo Egli dicesse e comprovasse il suo diritto di essere iniziato ai misteri dell'Ordine e fu inoltre creduto la reincarnazione di qualche antico profeta di Israele.

GLI ESSENI

Gli Essenì, antica Confraternita occulta ebraica, esisteva molti secoli prima della venuta di Giovanni. La loro sede principale si trovava sulle rive orientali del Mar Morto; la loro dottrina si estendeva invece a tutta la Palestina ed i loro maestri asceti si trovavano in ogni deserto. Questo ordine aveva delle regole molto severe ed il rituale era tra i più profondi esistenti. Prima di essere ammesso, anche ad un parziale riconoscimento come membro o fratello, all'Iniziato si richiedeva almeno un anno di prova. Prima di essere definitivamente considerato come Membro dell'Ordine, era necessario un altro periodo di due anni. Per un ulteriore avanzamento si richiedeva ancora altro tempo. Ma il tempo da solo non era sufficiente per raggiungere certi gradi, non dava al neofita alcun diritto; egli doveva dimostrare di avere acquisito determinate nozioni e di manifestare determinati poteri. L'Iniziato, come in tutti gli Ordini occulti, doveva conquistare, da solo, la propria salvezza: né il denaro né alcuna altra influenza esteriore lo avrebbero potuto salvare.

Le condizioni necessarie che tutti indistintamente dovevano seguire, sia il neofita che il grande Maestro erano: una obbedienza assoluta alle regole dell'Ordine ed una continenza assoluta. Per questo mo-
tivo è molto facile comprendere l'avversione di Giovanni per Salomé. Invano questa bellissima donna cercò di sedurlo, Giovanni preferì morire piuttosto che infrangere i voti dell'Ordine.

Una cerimonia molto importante degli Esseni era il Battesimo. Questa immersione nell'acqua avveniva con grande solennità ed il significato mistico della cerimonia era una parte del rituale originario degli Esseni. Questo stesso rito era una caratteristica specifica del loro Ordine ed ancora oggi, nel nostro periodo, tutti gli appartenenti all'Ordine occulto, lo riconoscono. Questo rito era eseguito da Giovanni il Battista durante il suo ministero sacerdotale. La Chiesa Cristiana successivamente ne ha accettato una parte come cerimonia speciale, la moderna « aspersione dei neonati » è un ricordo ed una sostituzione di quel rito antico. Per quanto il pubblico, in genere, e per la sua ignoranza e per la sua impostazione materialistica, non lo accetti volentieri questa cerimonia è un evidente rapporto che esiste tra gli Esseni ed il moderno Cristianesimo, il quale porta chiaramente il segno del misticismo e dell'occultismo.


La storia della vera relazione esistente tra gli Esseni e il Cristianesimo si deve cercare soltanto nelle tradizioni degli Esseni e degli altri antichi or-
dini mistici. Inoltre molte tra queste tradizioni non sono mai state rese pubbliche nei libri ma, per secoli, sono state tramandate da maestro a discieplo tra le Confraternite occulte fino ai giorni nostri. Noi non affermiamo niente che non possa essere provato: per dimostrare ciò citeremo le più importanti opere su questo argomento. Nella voce «Esseni» della «New International Encyclopaedia» (vol. VII, pag. 217) troviamo queste parole: «È molto interessante vedere quanto il Cristianesimo debba all’Essenismo. Sembra piuttosto evidente la relazione tra Giovanni il Battista e questa Confraternita; la sua preparazione avvenne nel deserto presso il Mar Morto; il suo predicare la fedeltà a Dio e la giustizia verso il prossimo era simile a quello degli Esseni; il suo insistere sul Battesimo corrisponde perfettamente alla cerimonia religiosa di espiazione e purificazione usata con grande solennità nello stesso Ordine». La voce Esseni continua dicendo che la Confraternita di questo Ordine insegnava la dottrina sull’origine, lo stato presente ed il futuro destino dell’anima: si credeva che l’anima avesse un’esistenza precedente e nel corpo si trovasse costretta come in una prigione.

Giovanni abbandonò il deserto circa a trent’anni ed iniziò la sua predicazione fino alla sua morte avvenuta per volere di Erode. Egli aveva intorno a sé molti discepoli, appartenenti in un primo periodo alle classi più umili, ma poi in seguito si diffuse anche tra le classi più elevate. Tra i discepoli più avanzati ne scelse un gruppo al quale impartì severe regole riguardanti il digiuno, il culto, il rito, le cerimonie del tutto simili a quelle praticate dagli Esseni. Questo gruppo continuò la propria opera fino alla morte di Giovanni per poi fondersi con i discepoli
di Gesù, influenzando notevolmente la primitiva Chiesa Cristiana.

Giovanni, come abbiamo già detto, impartiva a tutti i suoi discepoli il Battesimo. Questo rito Essenico, uno tra i più importanti, fu il motivo per cui a Giovanni fu dato il nome di « Battista ». Per Giovanni questo rito rappresentava un qualcosa di profondamente sacro, mistico, simbolico: è necessario inoltre ricordare che non tutti comprendevano l’esatto significato osculato di questa cerimonia. Molti dei suoi discepoli la accettavano per fede e la ritenevano, in modo davvero ingenuo, un rito magico che purificasse la loro anima. Ancora adesso incontra il favore delle masse il credere che si possa lavare la propria anima, così come si lava il proprio corpo.


Ed un giorno, una riunione non fu una riunione qualsiasi: un grande destino la attendeva. Così come Giovanni il Battista aveva predetto e promesso venne a lui il Maestro. Sulla scena del mondo comparve Gesù il Cristo ed in quella occasione avvenne il grande incontro con il suo precuratore.
Egli non fu annunciato. Giovanni e la folla non lo riconobbero. Così ci dice la tradizione. Il precursore non conosceva la natura ed il grado del nuovo venuto che gli chiedeva di essere battezzato. Per quanto fossero cugini, non avevano più avuto occasione di vedersi dall’infanzia in poi ed, in un primo momento, Giovanni non riconobbe affatto Gesù. Gesù allora fece a Giovanni tutti i diversi segni usati dalle Confraternite occulte, difatti sia Giovanni che Gesù vi appartenevano tutti e due. Così ci dice la tradizione. Gesù continuò arrivando fino al grado più alto al quale Giovanni, per quanto fosse uno tra gli Esseni più avanzati, non era ancora giunto. Da questi segni Giovanni apprese che l’uomo che si trovava di fronte a lui non era un uomo comune. E che quest’uomo non richiedeva soltanto di essere battezzato ma era indubbiamente un grande mистico, un maestro occulto a lui superiore. Non appena Giovanni comprese tutto ciò cercò di parlare a Gesù dicendogli che la sua persona era una ben misera cosa di fronte a lui e che perfino le regole delle Confraternite non permettevano che un inferiore battezzasse un superiore. Matteo nel Nuovo Testamento III, 14 così dice: « E Giovanni si opponeva, dicendo: « Sono io che devo essere battezzato da te, e tu invece vieni a me? » Ma Gesù gli rispose: « Lascia fare per ora, poiché è conveniente che noi facciamo tutto ciò che piace al Padre ». Il Battista allora acconsentì per dimostrare la sua approvazione sul mistico lavacro e che Egli si considerava uomo tra uomini, venuto a vivere la vita dell’umanità. Sia il Nuovo Testamento che la tradizione occulta sono concordi nel narrare l’avvenimen-to mistico che seguì il Battesimo di Gesù. Non appena battezzato, ecco che si aprirono i cieli e lo spi-
rito di Dio, come colomba venne sopra di Lui. Ed una voce dai cieli disse: « Questo è il mio figlio di- letto, nel quale mi sono compiaciuto ».

Con queste parole l'opera di Giovanni il Battista, il grande precursore del Divino Maestro è compiuta.

Il Maestro iniziava la Sua opera.

IL DIVINO MAESTRO

E necessario ora risalire nel tempo a trenta anni prima degli avvenimenti citati. Cerchiamo di volgere lo sguardo alla nascita di Gesù per potere ritrovare tutte quelle forze mistiche ed occulte che si trovavano, latenti ma in potenza, fin dagli inizi del Cristianesimo. Avvenimenti di grande importanza si compirono in questi trenta anni.

I Neofiti di ogni Ordine occulto così apprendono dai loro maestri: iniziamo il racconto mistico di Gesù il Cristo narrando un avvenimento avvenuto un anno prima l'arrivo dei re Magi.

Matteo II, 1 e 2 così dice:

« Nato Gesù in Betleem di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, dei Magi arrivarono dall'Oriente a Gerusalemme, e chiesero: “Dov'è il re dei Giudei nato da poco? perché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo” ». 

Queste parole, in verità molto semplici, descrivono un avvenimento che le Confraternite mistiche dell'Oriente e gli Ordini segreti del mondo occidentali narrano in modo molto più esteso; questa parte

cristianesimo mistico

ha per gli insegnamenti esoterici una grande importanza. La storia dei Magi si trova nella tradizione dei Mistici orientali e noi la accenneremo brevemente così come è conosciuta dal Ierofante al Neofita, dal Guru al Chela.

Prima di continuare è necessario parlare dei Saggi dell'Oriente, ovvero dei Magi.

I MAGI


La parola « Magi » viene dal greco ma l'origine prima della parola la troviamo nella lingua persiana, in quella caldea, meda ed assira. L'esatto significato è « Chi opera prodigi » ed era applicata ai membri degli Ordini occulti dei preti, in Persia, Media e Caldea, dove si trovavano adepti mistici e maestri occulti. La storia antica ci dà molte notizie riguar-

(1) Ierofante vuol dire gran sacerdote, maestro religione. Neofita, nato da poco, vuol dire « chi da poco si è iscritto o si è convertito in una nuova fede ». Il Guru è il maestro spirituale per eccellenza; il Chela è il discepolo.
danti queste corporazioni religiose che per molti secoli furono le sole a conoscere l’occultismo. La nostra razza attuale possiede valori enormi degli antichi insegnamenti esoterici che ci sono giunti proprio da questi uomini, i Magi, che mantenevano viva la fiamma ravvivandola con il sacro fuoco del misticismo. Ci viene in mente a tale proposito Edward Carpenter, il grande poeta che così cantava: «Non permettete che la fiamma si spegna! Mantenetela viva così come hanno fatto per secoli e secoli, nelle buie caverne, nei sacri templi, i puri Ministri del l’amore. Non permettete che la fiamma si spenga! ».

In quel tempo la definizione di « Mago » era tenuta in gran conto. In seguito aveva perso quasi completamente il valore perché se ne era fatto abuso. Questo termine serviva difatti per definire anche coloro che praticavano la magia nera, coloro che esercitavano la loro opera con evocazione diabolica, con scongiuri, con venefici. Erano questi gli stregoni di quel tempo lontano.

La New International Encyclopaedia, (vol. XII, pag. 674), così dice: « Nel Vangelo di Matteo II, I, il termine è usato per indicare quei Saggi provenienti a Gerusalemme dall’Oriente per adorare il Cristo. L’esatto significato di questo avvenimento è da ricercarsi nell’antica dottrina Messianica già definita da Zoroastro ». E a proposito dei Magi così ancora continua: « ... credevano nella Resurrezione, nella vita futura, nella venuta di un Salvatore ».

È necessario consultare i dizionari per comprendere il vero significato del termine e per riferirlo ai poteri occulti che avevano tali Magi. La parola « magia » deriva da « Magi ». La parola « Magician », mago, in origine era « Magian » e significava « uno dei Magi ». Webster definisce il termine « Magie »,
magia, con queste parole: « La sapienza occulta che si crede possedessero, per occulti poteri della natura, per la padronanza delle forze segrete, e così via, i Magi ». Per questo motivo potrete comprendere facilmente che siamo nel giusto quando affermiamo che questi Saggi, i Magi che giunsero a Gerusalemme dall'Oriente per adorare il Gesù, in realtà erano i rappresentanti delle grandi Confraternite mystiche e degli Ordini oculti dell'Oriente: Adepti, Maestri, Ierofanti! Ecco così apparirci i grandi Fratelli delle Logge orientali, di occultismo mistico, gli Adepti che sapevano compiere meraviglie, agli inizi della storia del Cristianesimo. Il loro interesse per la nascita mortale del Divino Maestro era grande: avevano atteso da lungo tempo la venuta del grande Maestro dei Maestri.

Gli occultisti ed i mistici sono giustamente orgogliosi del fatto che siano stati i primi a riconoscere la natura divina di questo umano fanciullo; essi, i Magi dell'Oriente, essi che provenivano dal vero centro dei Circoli Mistici esoterici!

Noi vorremmo richiamare l'attenzione sulla relazione primitiva tra i Maestri ed il Maestro, di tutti quei cosiddetti Cristiani che considerano tutto ciò che ha relazione con il misticismo e con l'occultismo, blasfemo.

LA STELLA IN ORIENTE

Molto prima della visita dei Magi a Betlem ha inizio la storia mistica. I Magi dissero: « Dov'è il re dei Giudei nato da poco? Perché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siam venuti per adorarlo ». Che significato ha il loro dire: « ... abbiamo visto la sua stella in Oriente? ».
La stella di Betleem, per quasi tutti i Cristiani, ha questo significato: all’improvviso questa grande stella apparve, come un enorme segnale luminoso, nel cielo e guidò miraculosamente il cammino dei Magi, passo per passo, in tutto il loro viaggio, fino a fermarsi esattamente sulla casa dove viveva il Bambino Gesù. Questa stella, secondo la loro interpretazione, avrebbe guidato questi grandi mistici, occultisti ed astrologi in tutto il loro viaggio dall’Oriente. Questo faticoso viaggio durò più di un anno ma pare ugualmente che questa stella sia stata loro guida, proprio sino a Betleem per andarsi a fermare sulla casa di Giuseppe e Maria. Questa credenza popolare ritenuta vera dalla massa ignorante non ha fatto che nascondere per molto tempo un avvenimento mistico ed eccezionale. E’ decisamente impossibile che le cose siano andate veramente così: gli scienziati non possono che sorridere di fronte ad una « realtà » così irrazionale.

È compito delle tradizioni mistiche di disolvere le nubi dell’ignoranza che nascondono questo avvenimento straordinario. È loro compito difatti svelare agli uomini quella realtà vera perché naturale, razionale e scientifica.

Nei primi tre secoli successivi alla morte del Cristo vi erano molti Cristiani ignoranti, superstiziosi, con idee decisamente misere. È da questi uomini che ha avuto origine il miracolo della « stella che cammina ». I discepoli inserirono questi racconti nei loro manoscritti ed è per questo motivo che furono considerati come parti autentiche dei Vangeli e delle Lettere, per quanto la critica contemporanea dei più importanti studiosi della Bibbia abbia eliminato tutto ciò che è stato aggiunto, falsificato, interpolato. È necessario tener presente che
I più antichi manoscritti del Nuovo Testamento sono stati scritti non meno di tre secoli dopo il periodo in cui vennero dettati. Non sono quindi che copie di copie degli originali, senz'altro ampliate, alterate, falsificate. Ogni scrittore che si è interessato a compilare questa grande opera indubbiamente vi ha inserito molti elementi soggettivi. Gli scrittori più importanti delle Chiese e della più alta critica sono concordi nell'affermare ciò: questa nostra non è una critica superficiale né una semplice constatazione. Tutti i nostri lettori che abbiano qualche dubbio possono, o meglio devono, consultare queste opere per poi poter meglio vagliare le nostre parole.

Matteo II, 9 così dice: «...ed ecco, la stella, che avevano veduta in Oriente, che li precedeva, finché, giunta sopra il luogo ove era il fanciullo, si fermò». Gli Ordini mistici ed occulti considerano queste parole come una fantastica interpolazione nel racconto dei Magi. Questo inserimento, contrario alla tradizione, oltre che essere irrazionale e antiscientifico, ha creato molti miscredenti che non riuscivano ad accettare questa verità.

Anche se gli antichi, e molti ingenui contemporanei lo possono credere, una stella non è una semplice luce indipendente nel cielo infinito.

Tutti noi sappiamo benissimo che una stella può essere: un pianeta del nostro sistema solare simile alla terra, un sole, forse più grande del nostro distante dal nostro sistema solare migliaia di anni luce. Ed ancora tutti noi sappiamo che i pianeti hanno una loro orbita precisa che essi seguono costantemente: il loro corso è così stabilito che conoscendo le leggi che lo regolano si può conoscere il loro percorso sia di molti secoli prima che di molti
secoli dopo. Tutto è stabilito nell’universo, tutto ha il proprio posto preciso, il proprio movimento e la relazione con il tutto. Basta conoscere le più elementari nozioni di astronomia per sapere ciò. A chi si può chiedere di accettare il racconto della « stella che cammina », che viaggia per più di un anno guidando i pastori e che si ferma infine soltanto sopra la casa di Gesù? Eppure il Vangelo lo fa. Permetteteci di paragonare questo racconto fantastico perché non scientifico, con le leggende e le tradizioni mistiche: dopo di che potrete fare la vostra libera scelta.

Ammettiamo che questa straordinaria stella sia veramente apparsa: se così fosse gli astronomi e gli storici di quel periodo lo avrebbero senz’altro ricordato. In quel tempo l’astrologia era una grande scienza ed esistevano in Oriente molti uomini dotti che avrebbero notato il fenomeno, lo avrebbero tramandato ai posteri con gli scritti e con la tradizione. Ma gli astrologi non ci hanno lasciato nessun ricordo del genere e nessun popolo orientale ne fa cenno. Abbiamo invece un altro ricordo e un’altra tradizione. In realtà vi è stata una « Stella di Betlem » che guidò il cammino dei re Magi alla casa del Bambino Gesù.

Di questo fatto ce ne parlano: le tradizioni e gli insegnamenti degli Ordini mistici trasmessi, per secoli, da maestri a discepoli; le affermazioni e le notizie degli antichi astrologi accertabili matematicamente dalla moderna astronomia; i calcoli inoltre degli astronomi moderni che riferiremo tra breve.

Queste tre fonti ci informano tutte, indistintamente nello stesso modo.

Prima di esaminare queste opere consideriamo
un attimo la relazione esistente tra i Magi e l’astrologia. Il racconto della visita dei Magi a Gesù lo si comprende soltanto se si tiene presente che essi erano i veri maestri delle dottrine astrologiche. La sede principale di questi insegnamenti si trovava in Persia e nei paesi vicini: questi Magi, Adepti, Maestri e Ierofanti, conoscevano tutto ciò che era considerato come la più grande scienza astrologica di quei tempi. Essi conoscevano una Astrologia che noi non conosciamo, gran parte della loro antica sapienza infatti è andata perduta: come i nostri scienziati contemporanei considerano la chimica e l’astronomia una scienza esatta, così gli antichi sapienti consideravano l’astrologia.

Da tempo i Magi attendevano la venuta di un grande Maestro dei Maestri: uno dei padri occulti dell’Ordine mistico ne aveva predetto l’avvento molti secoli prima ed ogni generazione sperava che la incarnazione avvenisse nel proprio periodo. Tutti sapevano che non appena il Maestro fosse giunto, l’informazione sarebbe loro giunta attraverso i pianeti. Così ci insegna la più alta Astrologia. Ciò è comprensibile anche per tutti gli studiosi della nostra seppur parziale astrologia. In questo modo il popolo attendeva cercando nel cielo un segno.

Le tradizioni degli Ordini occulti ci tramandano che i Magi vissero una strana unione di pianeti; prima Saturno si congiunse a Giove nella costellazione dei Pesci, a questi si unì poi Marte. La strana posizione di questi tre pianeti costituiva una straordinaria ed eccezionale situazione con un evidente significato astrologico. Come ogni astrologo antico e moderno sa, la costellazione dei Pesci presiede l’esistenza della Giudea. Notando i pianeti in questa costellazione e vedendo il rapporto
esistente con gli altri pianeti, tutti ugualmente importanti, i Magi compresero due fatti: che il Maestro dei Maestri era nato, e che era nato, come mostrava la costellazione nella quale era avvenuta l’unione in Giudea. In questo modo, calcolando esattamente l’attimo di tale unione essi iniziarono il loro lungo viaggio in cerca del Maestro dei Maestri verso la Giudea.

Sappiamo inoltre, come ci dicono gli scritti degli astrologi conservati nei monasteri dalle Confraternite occulte orientali, che in un periodo precedente di poco l’era Cristiana, una tale unione e posizione di pianeti era avvenuta in quella costellazione che rappresenta la Giudea. Questa congiunzione fu interpretata come predizione di un certo avvento, di una incarnazione, o Avatar, della divinità nell’uomo, della venuta cioè del Maestro dei Maestri, del Misticò dei Misticì. È necessario tener presente che questi Ordini non erano accessibili ai cristiani: questi « pagani », così li avrebbero poi definiti i cristiani, non avevano quindi alcun interesse a favorire il Cristianesimo o a rafforzare le sue leggende. Per questo motivo tale testimonianza ha una importanza fondamentale.

La moderna astrologia, calcolando senza possibilità di contraddizioni, ci riferisce che sette anni prima dell’Era cristiana, nell’anno di Roma 747, i pianeti Saturno e Giove si incontravano nella costellazione dei Pesci e che furono raggiunti, ancora vicini tra di loro, da Marte nella primavera del 748. Questo calcolo, verificato esattamente nella nostra epoca, è stato accertato per la prima volta dal grande Keplero nel 1604. Tutto questo avveniva sette anni prima della data, generalmente accettata, della nascita di Gesù. Questo noi lo sappiamo benis-
simo ma, se voi consultate una qualsiasi opera moderna sulla cronologia del Nuovo Testamento o qualunque enciclopedia, potrete notare come i primi calcoli erano sbagliati di molti anni. Nella Bibbia troviamo molti altri avvenimenti: quello ad esempio del censimento della popolazione che fece andare a Betleem Giuseppe e Maria, permette ai moderni eruditi della Bibbia di stabilire la data della nascita di Gesù sei o sette anni prima della data generalmente accettata. È evidente come i ricordi astrologici e le tradizioni mystiche siano confermate dalle recenti ricerche.

Inoltre la venuta dei Saggi, i Magi, concordava con i segni dell’Astrologia, che essi, Maestri ed Adepti, interpretavano magistralmente. Quanto sembra assurdo e puerile la favola della «stella che cammina», accettata dai più, conoscendo la verità! I libri delle scuole domenicali continuano a proporci il racconto di questi saggi guidati dal movimento di un corpo celeste, che viaggia attraverso lo spazio per andarsi a fermare esattamente sulla casetta di Giuseppe e Maria. Basta con questa storia, gettiamola in quello stesso cestino della cartaccia che contiene le figure popolari della Bibbia che rappresentano Jehova come un vecchio calvo, con una lunga barba bianca, con un ampio mantello che nasconde il suo corpo. Perché meravigliarsi se aumentano sempre più gli scettici, gli infedeli, i dilettanti della verità spirituale se si chiede loro di accettare queste fantasie o di essere dannati?

Il rapporto esistente tra la Astrologia e la Cristianità primitiva non è forse un rimprovero alla Chiesa moderna cristiana che guarda con sufficienza e deride la scienza dell’Astrologia considerandola una superstizione degna dei pazzi e degli ignoranti?
Questa presentazione dei Magi non dà forse una vera visione di ciò che prima era considerata una favola di cui si poteva sorridere anche insegnandola ai bambini? Ma questi, per la loro grande intuizione, hanno sempre compreso che al di là di questo semplice racconto vi era la verità: quest’episodio difatti è stato sempre uno dei preferiti. Ed ora voi gioite della leggenda come i bambini, con la versione mistica? La New International Encyclopaedia, che come sapete è una grande opera di consultazione mondiale, così dice nel vol. II, pag. 170: «Alcuni padri della Chiesa non accettavano le antiche dottrine dell’Astrologia, altri invece le accoglievano dopo averle modificate. Ma in verità l’Astrologia rappresentò una parte fondamentale della loro religione nell’episodio, contenuto nel Vangelo, riguardante la visita dei Magi Caldei o Astrologi Sapienti che provenivano dall’Oriente a Betleem ». In ogni opera di consultazione che si rispetti esiste questa testimonianza ma chi di voi la conosce?

È necessario inoltre sapere che la venuta del Divino Maestro era un argomento di studio e di discussione nelle organizzazioni mystiche ed occultistiche di tutti i paesi orientali. Da questo si comprende l’eccezionale importanza dell’evento che diresse i passi dei Magi a Betleem. Un grande Maestro sarebbe apparso sulla scena del mondo, in forma umana, una potente incarnazione della divinità avrebbe redento il mondo dal materialismo incombente. Questo era stato predetto in ogni lingua. Gli scritti sacri dell’India, della Persia, della Caldea, dell’Egitto, della Media, della Assiria, e di altri paesi, tutti attendevano questa venuta. Tutti i Mistici e gli occultisti attendevano con ansia, da secoli, il giorno in cui il Divino Maestro sarebbe giunto. An-
che gli Ebrei avevano le loro tradizioni riguardanti la venuta del Messia che sarebbe nato a Betleem dal seme di David. Il loro Messia però era considerato un re della terra che avrebbe liberato il popolo di Israele dai Romani. Per questo motivo la tradizione degli Ebrei era ritenuta meno importante di quelle delle Confraternite mistiche ed occulte dell’Oriente. Secondo le loro predizioni il Signore avrebbe incarnato la Divinità, avrebbe assunto, Egli Dio, forma umana e come grande Maestro della grande Loggia Mistica universale avrebbe preso con pieno diritto il Suo posto. Nella materia sarebbe disceso il puro Spirito. Indubbiamente questa concezione era molto più elevata di quella degli Ebrei.

Sapendo ciò noi possiamo immediatamente prendere il motivo secondo il quale i Magi ricercassero la loro via con tanto entusiasmo ed interesse profondo. Per giungere a Betleem essi dovevano percorre molte miglia ed il loro faticoso viaggio durò oltre un anno. Essi arrivarono a Betleem un anno dopo la nascita di Gesù e l’apparizione della stella in Oriente, la stessa che li spinse a partire per la loro ricerca. I Magi non cercarono un neonato, come generalmente si crede, ma un bambino nato oltre un anno prima. (Gli studiosi che dubitano di questa nostra ultima asserzione sono invitati a verificare le nostre parole con qualche grande opera di consultazione. Le illustrazioni dei libri dominicali ci riportano i Sapienti che adorano un neonato nella mangiatoia: anche questo è decisamente sbagliato. Come vedremo più avanti i Sapienti non hanno nulla a che vedere né con la storia né con la mangiatoia: Giuseppe, Maria ed il Bambino, in quel periodo, vivevano in una casa).
I Magi finalmente dopo il loro lungo viaggio attraverso pianure, colli, monti, deserti, giunsero a Gerusalemme ed iniziarono una scrupolosa ricerca sul luogo dove era nato il Divino Maestro, Colui che tutti attendevano da molto tempo. Iniziarono la loro indagine presso gli Ebrei e, per quanto questi non conoscessero a fondo la predizione riguardante la venuta di un Maestro mistico o l’incarnazione della Divinità, sapevano perfettamente la venuta del Messia e logicamente, per questo motivo, credettero che i Magi stessero cercando questo Re terreno. In breve, in ogni parte, cominciò a circolare la notizia che questi grandi Saggi dell’Oriente, erano venuti a Gerusalemme a cercare il Messia, il Re degli Ebrei che avrebbe liberato Israele dai Romani.

A tale proposito, il Vangelo di Matteo II, 3 dice: « Udito questo, il re Erode si turbò, e con lui tutta Gerusalemme ». Se pensiamo a ciò che si aspettavano gli Ebrei del Messia, questa attesa trepidante è più che naturale. Riuniti i capi dei Sacerdoti e degli Scribi attorno a sé, Erode domandò loro di raccontargli i particolari delle profezie intorno al Messia e dove si credeva che sarebbe nato. Essi risposero: « A Betleem di Giudea; così infatti è stato scritto dal profeta ».

Ascoltate le parole degli Scribi e dei Sacerdoti, Erode, temendo che il realizzarsi di questa antica profezia ebraica, avrebbe minacciato la sua potenza, fece chiamare in segreto i Magi e volle sapere da loro minutamente da quanto tempo era loro apparsa la stella. Quando i Magi gli dissero della eccezionalità astrologica della « stella che cammina », il suo turbamento fu ancora più grande ed espresse allora il desiderio di conoscere dove abitava questo pericoloso fanciullo. Matteo, II, 8 così riferisce: « In-
viandoli a Betleem, disse: “Andate e fate diligenti ricerche del fanciullo; quando l’avrete trovato fate-melo sapere, affinché io pure vada ad adorarlo”. In questo modo Erode, molto astutamente, nascondeva l’intenzione di scoprire ed uccidere il bambino; convinse i Magi a partire fingendo di condividere il loro desiderio di ritrovare il divino fanciullo.

Essi partirono per Betleem e una volta arrivati ricercarono accuratamente ogni notizia riguardante tutti i bambini nati nel periodo in cui la stella era apparsa. Le indagini furono lunghe e faticose perché vi erano molti bambini nati in quello stesso mese. Ma strane notizie giunsero loro sulla nascita di uno, nato da una famiglia di viaggiatori, sempre in quel periodo, a Betleem: questa nascita particolare era accompagnata da strane circostanze. Nel Vangelo di Luca (II, 8-20), queste strane circostanze sono così riportate: «Vi erano in quella medesima regione dei pastori che pernottavano in mezzo ai campi per far la guardia al proprio gregge. Or, un Angelo del Signore apparve loro, e la gloria del Signore li avvolse di luce, sìché furono presi da un grande timore. Ma l’Angelo disse loro: “Non temete: ecco, viporto una lieta novella, che sarà di grande gioia per tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di David il Salvatore, che è Cristo Signore. Questo vi servirà di segno: voi troverete un bambino avvolto in fascie, adagiato in una mangiatoia”. Poi subito si unì all’Angelo una moltitudine della milizia celeste, che lodava Iddio, e diceva:

Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini di buona volontà.

E quando gli angeli li ebbero lasciati per tornare in cielo, i pastori si dicevano a vicenda: “Andiamo dunque fino a Betleem e vediamo qual’è
questo avvenimento accaduto che il Signore ci ha fatto conoscere”. Allora se ne vennero in fretta, e trovarono Maria con Giuseppe, e il bambino adagiato nella mangiatoia. E, dopo aver bevuto fecero conoscere quanto era stato loro detto del Bambino. Sicché tutti quelli che li udirono, si meravigliarono di quanto veniva raccontato loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose e vi rifletteva in cuor suo. I pastori intanto se ne ritornarono, glorificando, e lodando Iddio, per tutto quello che avevano udito e visto, conforme a quanto era stato loro detto ».

Quando i Magi iniziarono le loro ricerche furono messi al corrente di questi avvenimenti e, facilmente, riuscirono a trovare la casa di Giuseppe e Maria e vedere così il bambino. Chiedendo ai genitori essi seppero che la nascita del bambino era avvenuta esattamente nel periodo in cui il prodigio astrologico si era verificato. Per questo motivo essi riuscirono a leggere l’oroscopo del bambino ed ebbero la prova che ciò che avevano visto i pastori coincideva con le loro scientifiche previsioni. Egli era Colui che Occultisti e Mistici orientali attendevano. Avevano trovato il Divino Maestro! Il Divino fanciullo era di fronte a loro!

Ed allora questi grandi uomini, gli Adepti, i Maestri, gli Ierofanti, si inginocchiarono di fronte a Lui e lo salutarono così come era necessario per il Maestro dei Maestri che era venuto a prendere il suo posto sul trono di grande Maestro della grande Loggia. Ignaro di quanto gli avveniva intorno, il bambino sorrideva a questi strani uomini vestiti sfarzosamente ed allungava la sua manina verso i loro abiti esotici. La tradizione occulta vuole che le piccole dita della Sua mano destra, tese verso i
Magi abbiano inconsapevolmente assunto il simbolo mistico della benedizione occulta usato da Maestri e Ierofanti (gesto che ora ripete il Papa nelle sue benedizioni) dando così la benedizione del Maestro a tutti coloro che l'adoravano. In questo modo avveniva che il piccolo Maestro dei Maestri dava la Sua prima benedizione ai suoi seguaci e grandi adoratori. Il Suo trono non era quello della Grande Loggia, ma uno ben più alto, le ginocchia della Madre!

Ed ecco che i Magi consegnarono al Bambino le loro mistiche e simboliche offerte: oro, incenso e mirra. Il primo simbolo, l'oro, era il tributo offerto al Governatore dei popoli; l'incenso era il simbolo della adorazione, usato nelle loro cerimonie e nei riti dalle Confraternite mistiche ed occulte quando si contempla il simbolo del Signore Assoluto dell'Universo; la mirra, ultimo simbolo, nel significato occulto, rappresenta le pene della vita mortale che questo fanciullo, mortale nel corpo per quanto per sua natura divino, avrebbe dovuto sopportare.

Vero simbolo di vita mortale la mirra tiene lontano dai pericoli e difende dalla decadenza ma contemporaneamente brucia, crepita e punge sempre più. Veramente saggi quei Magi! Oro, incenso e mirra, profezia, simbolo e rivelazione della vita del figlio dell'uomo, animato da puro spirito.

I Magi, compiuti i loro riti e le loro cerimonie, lasciarono Betleem, ma non dimenticarono il fanciullo, e fino a che non lo rividero continuarono ad interessarsi di Lui. Forse vi meraviglierete di questa nostra affermazione, eppure è così. Si, i Magi videro nuovamente il Maestro. Per quanto i Vangeli tacciano sull'avvenimento, e non parlino affatto di molti anni della vita di Gesù, la tradizione mistica
orientale è piena di notizie esoteriche di questo periodo, come avremo occasione di vedere. Il bambino, abbandonato dai Magi ma sorvegliato amorosamente da loro, crebbe forte, sviluppando corpo e mente.

« Quindi, avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, tornarono al loro paese per un’altra via ». Così anche Matteo (II, 12), ci dice che i Magi furono avvisati in sogno, in una visione, da alte intelligenze. Erode invano aspettò il loro ritorno e così ancora Matteo (II, 16), « Allora Erode, vedendosi deluso dai Magi, s’irritò grandemente e mandò ad uccidere tutti i bambini che erano in Betleem e in tutti i suoi dintorni, dai due anni in giù, secondo il tempo che aveva rivelato dai Magi ». Erode in questo modo cercò di uccidere Colui che minacciava di toglierlo dal suo trono terreno, il temuto Messia, il Re degli Ebrei.

Ma il turpe disegno non si compì: « Partiti che furono quelli, ecco, un Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse: « Alzati, prendi il Bambino e sua Madre, fuggi in Egitto, e restaci finché non t’avviserò, perché Erode cercherà il bambino, per farlo morire ». Egli si alzò e, di notte, preso il Bambino e sua Madre, si ritirò in Egitto... ». Matteo, II, 13-14.

Le spese di viaggio di questo povero falegname e della sua famiglia in un paese straniero, senza poter trovare denaro lungo la strada, fu compiuto, secondo le tradizioni occulte dall’oro che i Magi avevano offerto a Gesù. Era per questo motivo che Essi avevano tanto insistito perché Giuseppe e Maria lo accettassero conservandolo per questo scopo. L’oro di questi grandi Misticci fu la salvezza del fondatore del Cristianesimo dal massacro di Erode. È molto
triste se si pensa a come la Cristianità sia stata grata perseguitando, ed in che modo tutti noi lo sappiamo benissimo, i pagani orientali!

È bene notare che Giuseppe e Maria portarono il Bambino in Egitto patria del Mistero e dell'Ocultismo, paese di Iside. Questo luogo era l'unico degno per Colui che sarebbe stato un grande Maestro occulto. Le tradizioni ci dicono che una notte, affaticati dal lungo viaggio, si fermarono presso la sfinge e le piramidi: mentre Giuseppe si pose a guardia sul basamento, di fronte a loro, Maria ed il Bambino si adagarono tra le zampe anteriori della grande statua e sembrava che questa li volesse proteggere. Scene eccezionali! Il Maestro, ancora fanciullo, protetto dalla sfinge, questo antico simbolo dell'occultismo; accanto, come sentinelle, le gigantesche piramidi, la realizzazione più grandiosa dei Mistici dell'Egitto. Il Cristianesimo in verità è sorto in una realtà mistica.

La nostra prima lezione ha termine.

Ora esamineremo gli insegnamenti mistici riguardanti l'incarnazione divina dello spirito in un corpo mortale: questo argomento è indubbiamente molto importante ma anche molto difficile. Anche se profondamente turbati la nostra più grande speranza è quella di poter far luce su questo tema: troppi lo hanno ritenuto oscuro, incomprensibile, irrazionale, innaturale, antiscientifico.

In verità gli insegnamenti mistici conciliano la Fede con la Ragione.
Lezione II

L’IMMACOLATA CONCEZIONE

Il Razionalismo, l’Alta Critica e la Mitologia comparata non accettano assolutamente la « nascente verginea » di Gesù nella quale invece crede la Teologia ufficiale. Noi cercheremo di chiarire i punti discordanti fra le diverse scuole citando semplicemente le opposte teorie ed in un secondo tempo riportando, sempre su questo argomento, le tradizioni delle Confraternite occulte. Noi possiamo riferire obiettivamente i diversi punti di vista perché, credendo negli insegnamenti occulti, siamo al di fuori e al di sopra di ogni discussione tra le varie scuole dei teologi cristiani. La nostra speranza è che il lettore aspetti di decidere fino a che questa nostra lezione non sarà terminata. Soltanto allora avrà una visione del tutto, soltanto allora saprà che gli insegnamenti occulti riescono a spiegare ogni mistero e possono riconciliare le diverse teologie che minacciano di dividere le Chiese in due grandi parti: coloro che aderiscono alla teologia ortodossa e coloro che seguono il razionalismo più assoluto.

Gli antichi insegnamenti ortodossi credono nell’Immacolata Concezione e la scuola teologica, che segue scrupolosamente questa teoria, accetta senza discutere, e non permette che i fedeli ne discutano, quanto segue: Maria, giovane vergine ebrea, era la
sposa promessa di un falegname di Nazaret di Galilea, di nome Giuseppe. Prima di sposarsi Maria ebbe una visione angelica che le comunicò che avrebbe avuto, per miracolo un figlio il quale avrebbe regnato sul trono di David e sarebbe stato il Figlio dell’Altissimo. Riportiamo i passi e del Vangelo di Matteo e di quello di Luca, riguardanti l’argomento.

« La nascita di Gesù Cristo avvenne così: Maria, sua Madre, essendo promessa sposa a Giuseppe, si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo, prima di essere venuti ad abitare insieme. Giuseppe, suo sposo, che era un uomo giusto e non voleva esporla all’infamia, pensò di rimandarla segretamente. Mentre egli rifletteva su questo, ecco un Angelo del Signore, gli apparve in sogno, dicendo: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché colui che in lei è stato concepito è opera dello Spirito Santo. Essa darà alla luce un figlio e tu gli porrai nome Gesù; perché sarà lui che salverà il popolo suo dai suoi peccati”.


« Sei mesi dopo, l’Angelo Gabriele fu inviato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ad una Vergine, promessa ad un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide. Il nome della Vergine era Maria. L’Angelo, essendo entrato presso di lei, le disse: “Ave, o piena di grazia, il Signore è con te! (Bene-
detta tu fra le donne). Turbata a queste parole ella si domandava che cosa potesse significare un tale saluto. Ma l'Angelo le disse: "Non temere, Maria, perché tu hai trovato grazia davanti a Dio. Ecco, tu concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio che chiamerai col nome di Gesù; egli sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine".

Allora Maria disse all'Angelo: "Come potrà avvenire questo, se io non conosco uomo?" E l'Angelo le rispose, dicendo: "Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra: per questo il bambino santo che nascerà, sarà chiamato Figlio di Dio". (Luca, I, 26-35).

La teologia cristiana accetta questi due insegnamenti ortodossi e, incorporati nei due più importanti « Credo » della Chiesa, sono un dogma di fede nel quale crede ogni Chiesa cristiana.

Fondato su un Credo ancora più antico, il Credo degli Apostoli che si fa risalire al 500 d.C., la dottrina è così esposta: «...ed in Gesù Cristo Suo unico figliolo, Signor nostro, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine... ».

Nel Credo di Nicea, dell'anno 325 d.C. la dottrina è così concepita: «...ed in un Signor Gesù Cristo unigenito figlio di Dio, e nato dal Padre... che fu generato per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria Vergine... ».

Su questa dottrina, saldamente stabilita, si basa tutta la Chiesa ortodossa contemporanea per quanto non sia stato sempre così, nei primi secoli dell'Era volgare questa teoria è stata molto aspramente dibattuta, eppure i credenti cristiani ortodossi la
accettarono completamente sconfiggendo gli oppo-
sitori.

Nella nostra attuale epoca alcune menti, tra le più eccelse della Chiesa, si rifiutano di accettarla così come viene loro insegnata. Avviene che con il passare degli anni si ascolta sempre più l’alta critica e si abbandonano molte critiche che precedentemente erano accettate dai fedeli senza alcuna discussione. In genere una delle forme più usate è quella del silenzio. Ma ciò nonostante qua e là voci coraggiose a testa alta proclamano ciò che la co-
scienza e la ragione detta loro. Prendiamo in esame alcune di queste discordanti opinioni.

È bene dire che noi non abbiamo alcuna simpa-
tia per quelle opinioni infedeli che considerano il racconto della nascita di Gesù da una Vergine come un’invenzione per nasconderne l’illegittimità. Una tale teoria non si fonda né su un’indagine intelligen-
te, né su una critica razionale, né sugli insegnamenti occulti. È semplicemente un’invenzione di coloro che, non potendo accettare la corrente teologia, furono costretti dalle Chiese a credere in un sistema primordiale ricostruito secondo una propria perso-
nale Bibbia. Per questo motivo noi non conside-
reremo affatto questa soluzione ma c’interesseremo delle obiezioni dei dotti, delle loro teorie, e degli insegnamenti occulti.

Le più importanti obiezioni che l’Alta Critica ed importanti teologi rivolgono alla nascita virgi-
nea sono le seguenti:

1) Il fenomeno della Immacolata Concezione, di una donna cioè che possa concepire senza un padre umano ma attraverso un atto miracoloso della Divinità, si ritrova nelle tradizioni, nelle leggende di molte storie pagane. In molte antiche religioni orien-
tali, precedenti di molto il Cristianesimo, si trovano fenomeni di questo tipo riferiti a Dei, Profeti, grandi Maestri. La critica considera la nascita virginea e la concezione divina totalmente prese da queste leggende pagane ed introdotte, dopo la morte di Gesù, negli Scritti Cristiani.

2) Questa teoria è resa ancora più valida dal fatto che lo stesso Nuovo Testamento contiene poche notizie e gli unici che ne riportino l’argomento sono quelli dei due Vangeli di Matteo e di Luca, quelli di Marco e di Giovanni non ne fanno alcun cenno; se fosse stata una teoria accettata fin dai primi tempi del Cristianesimo, questo non sarebbe senz’altro accaduto. Non esiste alcun accenno né negli Atti, né nelle Epistole, né in Paolo.

3) I Vangeli di Matteo e di Luca, secondo la critica teologica, mostrano segni evidenti dell’introduzione posteriore di questo argomento.

Consideriamo ora la questione dal punto di vista, nell’ambito della Chiesa, dell’Alta Critica biblica.

trovare in qualunque opera recente dei Vangeli: per questo motivo noi non approfondiremo l’argomento diremo soltanto che in genere le autorità bibliche credono che il Vangelo comunemente attribuito a Matteo sia opera di qualche mano sconosciuta o ancor meglio di più mani. Questa opera, prodotta nella seconda metà del primo secolo, fu scritta in greco e, molto probabilmente, non è che un ampliamento o una elaborazione di certi scritti Aramaici chiamati: «Detti di Gesù» che si crede realmente scritti dallo stesso Matteo. Quindi anche i critici più conservatori credono che il Vangelo di Matteo sia un rifacimento, un ampliamento dei suoi primi scritti redatti in un periodo molto precedente l’elaborazione del Vangelo così come lo conosciamo noi oggi. La critica più radicale è poi ancora più irrivernente. Si può facilmente comprendere, stando così le cose, quanto sia stato facile all’ultimo redattore, di inserire il mito della Immacolata Concezione traendolo da fonti pagane.

Esiste un’altra prova di questa interpolazione: i critici ritengono che, mentre nel Vangelo di Matteo, Giuseppe è definito semplicemente «il Padre putativo del figlio di Maria», lo stesso Vangelo nel primo capitolo riporta la genealogia di Gesù facendo discendere da Davide a Giuseppe, marito di Maria, per dimostrare che Gesù, come ci riferisce anche la tradizione messianica, discende dalla «Casa di Davide». Il capitolo inizia con le parole: «Genealogia di Cristo. Genealogia di Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo», e nomina le quattordici generazioni da Abramo a Davide; le altre quattordici da Davide fino all’esilio di Babilonia e le quattordici da Babilonia a Gesù. Questa genealogia di Gesù che lo fa discendere, per mezzo di Giuseppe
dalla « Casa di Davide » ha richiamato l'attenzione dei critici. Questa è una delle molte indicazioni secondo la quale lo scritto originale di Matteo considerava Gesù il Messia degli Ebrei, Colui che avrebbe regnato sul trono di Davide e non un Avatar o Incarnazione della Divinità.


Ma voi vi chiederete: se così fosse che valore avrebbe la profezia citata da Matteo in 1, 23? Questa è certamente in corrispondenza diretta con quella di Isaia VII, 10-14. Prendiamo in esame questa cosiddetta profezia e vediamo che relazione ha con la nascita di Gesù.

Poco prima della profezia noi troviamo in Isaia le seguenti parole: « E il Signore parlò ancora ad Acaz dicendo: "Chiedi al Signore, tuo Dio, un segno, nelle profondità dell'inferno o nelle altezze del cielo ". Ma Acaz rispose: « Non chiederò, non voglio tentare il Signore". Aggiunse il profeta: "Udite dunque, o casa di Davide: 

è forse poco per voi stancare gli uomini, che volete stancare anche il mio Dio?
Il Signore stesso vi darà dunque un segno: Ecco, la Vergine che concepirà e dà alla luce un figlio e gli porrà il nome di Emmanuele”».
Questa profezia, citata nel Vangelo di Matteo, è stata ritenuta per secoli come una profezia della nascita miracolosa di Gesù. I teologi intelligenti sanno benissimo che non vi è alcuna allusione a Gesù ma, come vedremo più avanti si riferisce ad un altro avvenimento introdotto nel Vangelo esclusivamente per sostenere il punto di vista dell’autore.
È bene aggiungere che molte autorità considerano la traduzione greca della parola ebraica «almah» nel senso di «vergine»: non è esatto. La parola ebraica «almah» usata da Isaia non significa «vergine» nel senso comune del termine, ma piuttosto «una donna giunta in età per potersi sposare, una ragazza da marito»: gli Ebrei difatti definiscono la verginità, nel senso più vero, in un altro termine completamente diverso. Specialmente nei Proverbi XXX, 19, la parola «almah» è usata per indicare una giovane, una ragazza.
L’alta critica ritiene che non ci sia bisogno di discutere su questo argomento dal momento che la cosiddetta profezia si riferisce a qualcosa di completamente diverso. Essa sostiene che un certo re di Giudea, di nome Acaz, fosse in collera perché Rezin, re della Siria, e Pekah, governatore della Giudea settentrionale, avevano sancito una lega contro di lui e stessero movendo alla volta di Gerusalemme, con tutte le forze. In questa occasione egli cercò di allearsi con la Siria: Isaia disapprovò tale
comportamento e riferì le sue rimostranze ad Acaz. Il re si turbò nell’ascoltare le parole di Isaia, che gli profetizzò, secondo il modo di fare orientale, che il paese avrebbe subito un’invasione e se quel- l’atto politico fosse stato condotto a termine, Israe- le sarebbe divenuta luogo di miseria totale. Ma nel- l’attimo in cui ogni avversità fosse scomparsa, la sua speranza era fiduciosa in un meraviglioso futu- ro. Sarebbe giunto un nuovo principe il quale avrebbe riportato con estrema sapienza Israele alla sua antica gloria. Questo principe sarebbe nato da una madre giovane ed avrebbe avuto il nome di Emmanuele, che vuol dire Dio con noi. Tutte queste notizie si riferivano ad avvenimenti futuri e non potevano avere alcuna relazione con la nascita di Gesù avvenuta sette secoli dopo. Inoltre Gesù non era un Principe, non mirò al trono di Israele, non contribuì ad accrescere la gloria nazionale e fama al popolo di Israele: tutto ciò non rientrava nella sua missione. Eruditi Ebrei e uomini di Chiesa spesso hanno sostenuto che la profezia di Isaia si sia avverata con la nascita di Ezechia.

Nella storia ebraica dei sette secoli che inter- corsero tra Isaia e Gesù, non esiste nessuna prova che gli Ebrei considerassero la profezia di Isaia riguardante il tanto atteso Messia ma al contrario si credeva che essa si riferisse ad un avvenimento di minore importanza della loro storia. Uno scrittore ebreo, molto noto, ha così detto: «Non esiste un solo passo, in tutta la letteratura ebraica, in cui non si proclamasse che il concepimento del Messia dovesse avvenire in modo miracoloso ». Sempre se- guendo lo stesso criterio, molti altri scrittori si sono espressi nello stesso identico modo: gli Ebrei hanno sempre considerato un figlio come un dono e una be-
nedizione del cielo, hanno sempre guardato con alto rispetto e devozione ogni rapporto coniugale, è evidente quindi come ad una mentalità israelitica fosse estranea l’idea di una nascita vergine.

Un altro grande scrittore della Chiesa si è così espresso: « Una favola come quella della nascita del Messia da una vergine poteva sorgere facilmente in ogni altra comunità che non tra gli Ebrei: il loro concetto del divino poneva un abisso tra Dio e il mondo, il loro rispetto per la vita coniugale avrebbe resa quest’idea inaccettabile ».


Vediamo ora il secondo episodio riguardante l’Immacolata Concezione contenuto nei Vangeli: il solo altro punto in cui si trova citato oltre il brano di Matteo già esaminato. Abbiamo già riportato completamente nella prima parte di questa lezione, il brano tratto da Luca (I, 26-35).

I critici più autorevoli hanno discusso a lungo sulla vera autenticità del Vangelo attribuito a Luca: si è tutti concordi nel ritenere il Vangelo di Luca come l’ultimo dei primi tre Vangeli, conosciuti in genere come « i Vangeli sinottici ». La critica è
ancora d'accordo nel considerare l'autore, qualsiasi autore esso sia, non un testimone oculare degli avvenimenti della vita di Cristo. Alcuni studiosi poi credono che sia stato non un ebreo ma un gentile, forse un greco, e lo hanno dedotto dal fatto che lo stile è decisamente superiore alla media ed i vocaboli molto appropriati. In genere si ritiene che lo stesso autore abbia scritto anche gli Atti degli Apostoli. La tradizione sostiene che l'autore sia stato un certo Luca, cristiano convertito dopo la morte di Gesù, appartenente al gruppo dei Missionari di Paolo che da Troas si recarono in Macedonia, con lui furono prigionieri in Cesarea e naufragarono viaggiando verso Roma. Si ritiene che abbia scritto il Vangelo dopo la morte di Paolo per educare un Theophilus, uomo di stirpe elevata residente in Antiochia.

Secondo alcuni critici di gran valore la narrazione della Immacolata Concezione è stata introdotta nel testo di Luca da qualche scrittore posteriore. Secondo altri critici sarebbe stato lo stesso Luca ad accogliere, in tarda età, questa storia che cominciava ad acquistare sempre maggiore credito tra i cristiani convertiti dal paganesimo: non possiamo non ricordare che Luca aveva questa origine. Si nota inoltre che Paolo, caro amico e maestro di Luca, non ha mai citato né la nascita vergine, né ha mai insegnato nulla del genere. Luca, anche se quel racconto fu inserito da lui nel suo Vangelo, dovrebbe aver appreso questa leggenda più tardi.

Ancora: Luca ci ha dato la genealogia di Gesù, da Adamo, per Abramo e Davide e Giuseppe. In Luca III, 23 troviamo: «Gesù aveva circa trent'anni quando incominciò il suo ministero, ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe... », questo « come

In genere la critica considera decisamente strano che questa Immacolata Concezione ci venga riferita da Luca e non dal suo maestro Paolo il quale o non conosceva la leggenda per intero o non ne aveva mai sentito parlare. Indubbiamente un uomo come Paolo se vi avesse creduto o se avesse fatto parte delle dottrine cristiane del suo tempo non avrebbe trascurato di dare un giusto valore a questo straordinario fatto.

Non si è molto sicuri che Luca abbia davvero scritto questo racconto: per lo più è più facile credere che vi sia stata nel Vangelo di Luca una interpolazione posteriore e tutto contribuisce a rafforzare questa ipotesi.

Nel riassumere la critica è possibile stabilire che la posizione assunta da coloro che non accettano l’Immacolata Concezione è la seguente:

1) L’Immacolata Concezione è un episodio, a sé stante, che si trova soltanto nell’introduzione di due dei quattro Vangeli, Matteo e Luca: anche in questi l’episodio sembra essere stato inserito da scrittori posteriori.

2) Matteo e Luca, dopo l’affermazione che si trova nell’introduzione ai loro Vangeli, non citano più tale episodio. Non sarebbe senz’altro avvenuto se essi avessero scritto ma soprattutto avessero creduto in questo avvenimento. Il loro silenzio è
indubbiamente strano anche perché contrario alla norma.

3) Nulla assolutamente nei Vangeli di Marco e di Giovanni. Sia il più vecchio, quello di Marco, che quello di Giovanni non recano alcuna traccia di questa leggenda.

4) In tutto il Nuovo Testamento non si trova una sola parola su questo presunto dogma. Perfino il libro degli Atti degli Apostoli, che si ritiene scritto dallo stesso Luca, non accenna all'argomento. Sembra inoltre che persino Paolo, maestro di Luca e grande autore della Chiesa primitiva, non sappia nulla della Immacolata Concezione: sarebbe stato inammissibile per un tale studioso tacere volutamente un episodio così straordinario. Pietro, il primo Apostolo, nelle sue Epistole non parla mai della Immacolata Concezione: sarebbe inconcepibile un comportamento del genere se Pietro avesse conosciuto la leggenda e vi avesse creduto. Lo stesso si dica per l'Apocalisse: di questa dottrina che doveva assumere un ruolo tanto importante nella storia della Chiesa, non ne fa cenno. Come abbiamo visto, ad eccezione dei brevi passi contenuti nei Vangeli di Matteo e di Luca, i grandi scritti del Nuovo Testamento non citano in alcun modo questa dottrina.

5) Nei Vangeli e nelle Epistole sono in numero maggiore i brani che provano che quella dottrina era sconosciuta agli autori o che gli stessi autori non l'avevano accettata. Le genealogie di Giuseppe sono riferite per provare la discendenza di Gesù da Davide ed hanno un certo valore perché il vero genitore è Giuseppe. Spesso e senza sottintesi Gesù

6) Nelle prime tradizioni, nella prima formulazione dottrinaria della Chiesa, l'immacolata concezione non esisteva. Come si può vedere nel libro degli Atti, essa non è mai citata nelle prediche e negli insegnamenti degli Apostoli. Questo libro, che riferisce gli atti e gli insegnamenti degli Apostoli, non avrebbe potuto volontariamente evitare di parlare di una dottrina così importante. Alcuni cristiani con diligente e coscienziosa sapienza, sostenono che le moltitudini convertite al cristianesimo ai primi tempi non devono aver conosciuto questo straordinario avvenimento. Il che sarebbe stato decisamente assurdo se gli Apostoli lo avessero conosciuto o lo avessero ritenuto vero. Questa situazione dovrebbe aver subito un certo cambiamento durante il secondo secolo, quando, per l'influenza di molti pagani convertiti, alcune teorie pagane cominciarono ad infiltrarsi nelle dottrine cristiane.

7) Le religioni di altri popoli contengono un certo numero di racconti di nascite miracolose di eroi, dei, profeti, re e saggi: vi è motivo di credere che la leggenda dell'Immacolata Concezione abbia avuto origine da altre leggende pagane.
8) L’accettare questa leggenda non è una prova di fede né in Cristo né nel Cristianesimo. Il Dr. Campbell nella sua « Nuova Teologia » ha così esposto questa idea: « Il valore del cristianesimo non cambia assolutamente con il credere o meno nella Immacolata Concezione. Anzi questa idea non fa che porre un ostacolo insormontabile tra Gesù e la razza e lo fa divenire qualcosa che non si potrebbe definire completamente umano. ... Io, come molti altri, credo che accettare o meno il dogma della Immacolata Concezione ha poca importanza, il cristianesimo è difatti completamente indipendente da questo evento miracoloso. Ulteriori considerazioni poi mi hanno convinto che in realtà questo evento impediva la religione spirituale e alla fede vivente in Gesù un ampio respiro. La conclusione più logica è che Gesù, figlio di Giuseppe e di Maria abbia avuto un’infanzia del tutto normale ». 

Soltu, il grande teologo tedesco, così dice: « Severamente un cristiano evangelico dovesse credere nelle parole: « Concepito dallo Spirito Santo, nato da Maria Vergine » renderebbe se stesso partecipe di peccato contro lo Spirito Santo e il vero Vangelo trasmissero dagli Apostoli e dalla loro scuola della età apostolica ».

La discussione tra la scuola conservatrice e quella liberale o radicale dei teologi cristiani è giunta a questo punto. La nostra esposizione, molto semplice, è stata necessaria finché voi possiate bene affrontare il problema. Ma, prima di esaminare gli insegnamenti occulti, permetteteci di formulare una domanda. L’alta critica biblica come riesce ad armonizzare la dottrina indiscutibile della paternità divina affermata in tutto il Nuovo Testamento con le prove citate contro la nascita vergine? In che
modo riesce a spiegare le molte allusioni a Gesù come Figlio di Dio? Quale segreto si trova nella parentela divina di Gesù che le leggende pagane trasformarono nel racconto teologico della nascita vergine? I libri e i discorsi dell'alta critica e della teologia conservatrice non contengono alcuna risposta. Su questo argomento così misterioso cerchiamo di far luce con gli insegnamenti occulti. Questo evento si spiega con una dottrina esoterica.

È necessario innanzitutto notare che negli insegnamenti occulti non vi è alcun accenno ad eventi prodigiosi riguardanti la nascita fisica di Gesù. In verità questi avvenimenti non sono legati ma quando ci si riferisce alla parentela di Gesù, si parla di Giuseppe come del padre e di Maria come della madre. In altre parole come una qualsiasi altra famiglia, la famiglia di Gesù è composta di Padre, Madre e Figlio. Come vedremo gli insegnamenti occulti invece si soffermano in molti particolari riguardanti la discendenza spirituale di Gesù, ma senza alcun accenno ad una nascita fisica considerata come un concepimento miracoloso.

La nascita vergine di Gesù, e ciò è facilmente comprensibile, non poteva essere accettata dagli occultisti se esaminiamo nel più intimo significato le loro dottrine. Il corpo fisico è importante esclusivamente come Tempio dello Spirito, come casa dell'anima. Il corpo fisico per l'occultista è una materia in continuo cambiamento e le cellule che lo compongono non sono che la casa dell'anima. Nell'attimo in cui viene scartato ed abbandonato è uguale ad ogni altra materia disintegrata. Secondo gli occultisti l'esistenza dell'anima è sempre una esistenza separata da quella del corpo, sia durante la
vita che durante la morte. Le ragioni sono molte ma l’occultista considera il proprio corpo, e quello degli altri un semplice «involucro», prezioso, da trattare con riguardo anche se inevitabilmente sarà poi sostituito con un altro.

È facile comprendere come, per questa dottrina, qualsiasi teoria sarebbe sembrata rozza inadatta ed in contrasto con le leggi naturali stabilite dal Principio dei Principi, se avesse sostenuto che Dio sia stato l’Autore della concezione fisica di un essere.

L’occultista nel concepire ogni essere vede l’opera della divina volontà; in ogni concepimento ed in ogni nascita vi è un miracolo ma anche una legge naturale. La divina volontà agisce sempre secondo delle precise leggi naturali e ciò che apparentemente potrebbe essere ritenuto un’eccezione o un miracolo non è che un risultato di una certa legge sconosciuta. L’occultista non conosce leggi che possano far concepire indipendentemente dal processo fisiologico.

Per l’Occultista il corpo fisico di Gesù non è lo stesso Gesù. Il Gesù vero, reale, è qualcosa di molto più grande del suo corpo e non vi è nessuna necessità di concepire miraculosamente il suo corpo così come noi non considereremmo necessario creare miracoloso il suo vestito. Il corpo di Gesù era la sua sostanza materiale: il vero Gesù era il suo spirito. Nessun essere umano può creare o produrre un’anima: per questo motivo l’Occultista non può considerare Giuseppe come il padre del vero Gesù e non ha alcun motivo di credere nell’antica dottrina pagana della nascita fisica vergine inserita da fonti esteriori nel cristianesimo. Come ora vedremo per l’Occultista vi è indubbiamente una
vera nascita verginea ma di origine ben più elevata.

Verso la fine del primo secolo, provenendo dai popoli pagani, avendo portato con sé le loro dottrine le loro leggende, tutti coloro che entrarono nelle file del cristianesimo non credevano in questa teoria. Per costoro l'Uomo Reale era il corpo di Gesù: per questo motivo la sua nascita acquistava un certo valore. Nelle loro concezioni pagane essi erano materialisti per ciò che riguardava la vita, e ben presto influenzarono notevolmente con le loro idee i pochi cristiani primitivi. Purtroppo, per questo motivo la dottrina originaria fu travisata dalle dottrine pagane. Ad esempio essi non accettarono la bellezza della dottrina dell'immortalità dell'anima, nella quale i primi cristiani credevano, ma pensavano che l'anima sopravvivesse alla morte e alla disintegrazione del corpo. Questa verità trascendentale era incomprensibile, così come lo era il significato della parola « anima » e vi sostituirono il concetto pagano di « resurrezione del corpo fisico ». In un futuro, un gran giorno, i morti sorgendo dal loro sepolcro sarebbero tornati di nuovo in vita. Questa idea decisamente crudele diventa penosa se posta a confronto con la bellezza della dottrina accettata dai primitivi cristiani, che ritiene l'anima immortale. Il fatto è che tale teoria è vera anche per alcuni cristiani contemporanei. Ancora oggi questi pagani convertiti limitano la genuinità con la rozza dottrina della resurrezione del corpo.

La loro mentalità non riusciva a comprendere come potesse vivere un uomo senza la materia-ilità del corpo fisico, per essi la vita futura si identificava con la resurrezione dei loro corpi che, una volta morti sarebbero nuovamente tornati a vivere.

Le nuove teorie riguardanti la natura della materia ci confermano che ciò che si trova oggi nel nostro corpo, domani si potrà trovare in un altro corpo: la materia è in costante mutamento e la materia universale è presente non solo in corpi di animali, piante, uomini, ma anche nei gas chimici e nelle combinazioni di materie dette inorganiche. La resurrezione del corpo, vista in questa prospettiva appare in tutta la sua triste, assurda, primitiva, ignorante invenzione.

Qualcuno di voi potrebbe dubitare che i Cristiani di quel periodo la pensassero davvero in questo modo: lo testimoniano sia i ricordi storici che il resto della stessa dottrina tramandatasi dal « Credo degli Apostoli » nella parte riguardante il « Credo nella resurrezione della carne » che si recita ogni giorno nella Chiesa. Questa dottrina però, nella nostra epoca è scarsamente insegnata e molti la disconoscono e pochissimi credono in essa.

Il Dr. James Beattie dice che: « Per quanto la umanità in ogni tempo abbia fermamente creduto nell’immortalità dell’anima, la resurrezione del corpo è stata una dottrina propria del cristianesimo primitivo ». S. T. Coleridge così scrive: « Alcuni primi cristiani, tra i più influenti, erano materialisti che
consideravano l’anima come un qualcosa di materiale, di corporale. In quel tempo pochi credevano nell’immaterialità dell’anima, come Platone ed altri filosofi, ma i teologi cristiani consideravano questa una opinione del tutto eretica. Molti si sono interessati a questo argomento: Giustino Martire ha parlato della teoria platonica della natura della anima, qualcuno degli scrittori contemporanei ha esposto le proprie idee molto simili a quelle dei primi fratelli ortodossi. Il Dr. R. S. Candlish ha scritto: «Nuovamente voi vivete nel corpo, nel vero corpo, nelle stesse qualità essenziali per tutti i motivi e le ragioni nei quali vivete ora. Io sarò costretto a vivere in un corpo come in questo momento, io non vivrò come uno spirito, come uno spettro, come un fantasma».

La Chiesa primitiva riteneva molto importante questa dottrina della resurrezione del corpo per il semplice motivo che una setta segreta, gli Gnostici, credeva nel contrario. Lo spirito di parte della maggioranza dei cristiani primitivi spinse all’altro estremo fino a che essi rifiutavano ogni altra idea insistendo sulla resurrezione e la rivitalizzazione del corpo fisico. Questa dottrina primitiva però, nonostante la protezione ufficiale, poco a poco diminuì il proprio valore, per quanto ancora adesso un qualcosa esista ancora. Di fronte all’idea sempre più esaltante dell’immortalità dell’anima, lo spirito si è via via ritirato: il cristianesimo ha accolto il concetto completamente. In una importante enciclopedia il Prof. Nathaniel Schmidt ha scritto queste parole: «La dottrina dell’immortalità dell’anima umana ha assunto un valore così grande nel pensiero cristiano da sminuire il significato vitale della resurrezione. Nei grandi sistemi filosofici elaborati
dai pensatori cristiani dei tempi moderni questo ultimo concetto non ha ottenuto alcuna considerazione». La Chiesa imperterrita continua a recitare parole senza alcun significato « Credo nella resurrezione del corpo ». Per essere considerati cristiani è necessario credere in questa formula nella quale, in realtà, nessuno più crede: eppure ancora si recitano queste parole. Questo criterio rientra nell'abitudine di seguire pensieri e forme sorpassate.

Da quanto abbiamo detto finora voi potrete facilmente comprendere perché i cristiani della fine del primo secolo davano tanta importanza al concepimento fisico della nascita di Gesù. Per essi il corpo fisico di Gesù era Gesù stesso; tutto il resto non era che una logica conseguenza, dalla nascita verginegna alla resurrezione del corpo. La nostra speranza è che abbiate compreso bene questo argomento. Alcuni cristiani, anche tra i più devoti, non riuscivano ad accettare l'idea che Gesù fosse nato da padre e madre umani, in via naturale; secondo la loro concezione una nascita di questo tipo non avrebbe avuto quella necessaria purezza per un simile avvenimento divino. Ma come può essere possibile considerare la paternità e la maternità come qualcosa di impuro? L'uomo non può non vedere nella Trinità divina di Padre, Madre e Figlio qualcosa di molto puro, di sacro, qualcosa che rende l'uomo simile a Dio. Come è possibile vedere nel grazioso bambinello cullato dalle braccia materne il risultato di un atto impuro? L'affetto del padre per il suo bambino può essere un risultato impuro? Il nostro cuore non ci suggerirebbe il contrario?

Ed ecco ora gli insegnamenti occulti, la dottrina segreta riguardante la vera nascita verginegna di Gesù.

L’occultismo così ci descrive la nascita di Gesù. Non è questa concezione più elevata più sublime della leggenda della nascita fisica da una vergine?

Nel corso di queste lezioni apprenderemo sempre maggiori particolari sugli insegnamenti occulti che riguardano la divina natura del Cristo, lo Spirito che assume forma umana. Apprendendo questa dottrina vi sarà sempre più chiara la natura di questa nascita vergine spirituale di Gesù.

I primi cristiani conoscevano le verità riguardanti la nascita vergine, quelli ossia che erano all’altezza di poter afferrare la verità. Ma poco a poco i grandi maestri scomparvero, i successori
ebbero come unico desiderio quello di convertire tutti coloro che non erano cristiani. Diminuit l'influenza dei primi e la dottrina originaria fu completamente trasformata: la nascita vergine fisica e la resurrezione del corpo diventarono dogma di fede, importante, vitale per la nuova ortodossia. L'opera è quasi al termine ma per illuminare questo angolo scuro della fede sono stati necessari secoli di lotta mentale e di sviluppo spirituale. Nell'ambito della Chiesa, ma anche fuori della Chiesa stessa, le menti più elevate pongono da un lato quest'antica leggenda come un qualcosa di superato, come un oggetto nato in tempi antichi quando l'ignoranza velava la luce della verità.

A conclusione di questa lezione vorrei citare le parole del grande teologo Dr. Campbell che nella sua « Nuova teologia » dice: « Come è possibile dubitare ancora? Come è possibile aumentare o diminuire la grandezza di Gesù, il valore della sua rivelazione indipendenza dal mondo con il quale Egli venne al mondo? La vita è meravigliosa: la nascita potrà essere vergine, potrà essere un'azione diretta della divinità ma rimarrà pur sempre qualcosa di meraviglioso. Che relazione ha un concettamento soprannaturale con il valore morale e spirituale della persona che si crede sia venuta al mondo in questo modo anormale? ... Se si insiste su questa dottrina si avrà il pericolo che, spinti da una logica conclusione, si toglierà Gesù dalla categoria degli uomini ».

Noi speriamo che questi alti critici possano essere informati delle verità contenute negli insegnamenti occulti che costituiscono l'elemento necessario per una riconciliazione e ci mostrano in che modo e per quale motivo Gesù è in verità il Figlio
di Dio, non creato ma emanato, della stessa sostanza del padre, parte del più puro Spirito disceso dal grande Spirito libero dal Karma delle passate incarnazioni.

Nella nostra prossima lezione inizieremo a narrare la vita di Gesù dalla sua scomparsa tra i dottori nel tempio fino all'età di trent'anni quando comparve sulla scena al tempo della predicazione di Giovanni il Battista e iniziò la sua breve opera che si concluse, in tre anni con la crocefissione e ascensione. In genere, il pubblico non conosce la tradizione occulta: per questo motivo l'argomento sarà di grande interesse e sembrerà possedere una natura meravigliosa.
Lezione III

LA GIOVINEZZA DI GESU'

Nella precedente lezione abbiamo annunciato che avremmo parlato della storia esoterica della giovinezza di Gesù, argomento poco o nulla conosciuto. Le Chiese non conoscono che una minima parte del tutto superficiale, nota a tutti gli uomini; l'essenza della verità invece è soltanto per pochi eletti. Il racconto ci è stato conservato intatto dalle Confraternite mistiche e dagli Ordini occulti: noi ora vi narreremo questa mistica leggenda.

Nella nostra prima lezione abbiamo parlato di Giuseppe, di Maria e del Bambino Gesù: avevamo lasciato l'intera famiglia in Egitto dove si era rifugiata per sfuggire all'ira del tiranno Erode. Rimasero in questo luogo per pochi anni fino alla morte di Erode, Giuseppe poi, accompagnato dalla moglie e dal bambino, ritornò verso il proprio paese. Per motivi incomprensibili Giuseppe invece di tornare in Giudea si diresse verso la costa e ritornò a Nazaret dove in un primo tempo si era incontrato e si era fidanzato con Maria. Proprio a Nazaret, in questa umile città di montagna, Gesù trascorse la propria fanciullezza: secondo le leggende occulte la povertà della piccola famiglia veniva alleviata dai doni che ogni anno i re Magi inviavano loro attraverso falsi ambasciatori.
Secondo la tradizione Gesù iniziò il suo studio della Legge ebraica a soli cinque anni. Si racconta che Egli dimostrasse una eccezionale abilità nell’apprendere non solo il testo ma anche lo spirito delle scritture ebraiche, superando tutti i suoi compagni di studio. Si dice inoltre che Egli fosse molto impaziente nei confronti del formalismo dei suoi maestri ebrei e riuscisse a scoprire la realtà intima delle cose. Questo gli procurava spesso da parte dei suoi maestri molti rimproveri: questi difatti più che nello spirito degli insegnamenti si perdevano in vuoti argomenti superficiali.

Nazaret era una cittadina all’antica: gli abitanti di questo paese erano oggetto di scherno da parte di tutta la Giudea al punto che la parola «nazareno» diventò sinonimo di «rozzo», «grossolano» per gli abitanti delle città più progredite. Questa cittadina era molto distante dagli altri centri più abitati e questa distanza e questo isolamento la separava dalla vita del territorio circostante. E questo ebbe grande influenza sulla fanciullezza di Gesù. Per la sua speciale posizione Nazaret era situata nel passaggio di diverse vie carovaniere. Spesso viaggiatori provenienti dai più diversi paesi attraversavano la città soggiornandovi a volte per parecchi giorni. Di tanto in tanto si univano i nazareni viaggiatori provenienti dalla Samaria, Gerusalemme, Damasco, Grecia, Roma, Arabia, Siria, Persia e Fenicia. La tradizione ci riferisce che Gesù, ancora fanciullo, si intrattenesse con viaggiatori tra i più dotti nelle dottrine occulte e mistiche aprendendo dal loro sapere. La sua conoscenza divenne completa quasi come un mistico medievale. Il fanciullo così dice la tradizione, stupiva i viaggiatori occultisti con il suo intuito, in breve, riusciva a penetrare nei
lоро segreti, nelle loro dottrine e nelle loro cono-
scenze. Alcuni, tra i più saggi, conoscendo il fanciu-
lo, prolungarono il loro soggiorno per completare
la conoscenza della dottrina occulta. Si dice anche
che alcuni di questi viaggiatori siano stati mandati
dai Magi per insegnare al fanciullo l’intera verità
e l’intera dottrina.

In questo modo Egli crebbe, giorno per giorno,
anno per anno conoscendo ed approfondendo fino
all’avvenimento più importante della sua vita, og-
etto di grande interesse per tutti i Cristiani e per
gli studiosi del Nuovo Testamento, ma che sareb-
be incomprensibile senza le precedenti informazioni.

Nel tempo stabilito, in Aprile, venne la festa
di Pasqua: in quell’anno Gesù compiva il tredice-
simo anno. Per il culto israelita questa festa era
molto importante e per il popolo ebreo era un
sacro dovere il rispettarla. Questa festa comme-
morava l’evento più importante nella storia del po-
polo israelita, quando cioè l’Angelo della morte si
mantenne sospeso nell’aria sorvolando tutti i paesi
dell’Egitto colpendo il primo figlio di ogni casa,
indipendentemente dalla condizione sociale, rispar-
miando solo le case degli Ebrei che, come segno di
fede, avessero la soglia macchiata del sangue
espiatorio.

A simbolo perpetuo di questo avvenimento ec-
cezionale di questa nazione i legislatori di Israele
indissero la festa di Pasqua: ogni israelita si sentiva
obbligato a prendervi parte ed ogni pio ebreo sen-
tiva il dovere di compiere, in occasione di questo
giorno, un pellegrinaggio a Gerusalemme.

Nel periodo della celebrazione della Pasqua di
cui ci occupiamo, Gesù, come abbiamo detto, era
entrato nel tredicesimo anno. Questa età, secondo
le leggi ecclesiastiche gli permetteva di sedersi alla cena pasquale con gli adulti della sua razza e di unirsi alla congregazione maschile nella sinagoga.

In quell’anno Gesù accompagnò il padre e la madre a Gerusalemme facendo la sua seconda visita alla città santa. È necessario ricordare che la sua prima visita fu fatta quando da bambino, secondo la legge ebraica, fu portato da Betlemme nelle braccia materne. Un vecchio sacerdote ed una vecchia profetessa in quel tempo riconobbero pubblicamente la natura divina del bambino.

Da Nazaret a Gerusalemme, il padre, la madre, il bambino, la trinità divina della parentela umana viaggiarono lentamente lungo la strada maestra. Il padre e la madre, che conoscevano la strada, erano raccolti in meditazione sulla festa sacra alla quale dovevano partecipare; la mente del fanciullo invece pensava a ben altro, il suo pensiero era assorbito profondamente dalle verità mystiche che aveva appreso nella sua breve vita e la sua gioia era grande nell’attesa di ritrovarsi con i mystici più anziani.

Al di là di ogni insegnamento e di ogni formalismo ecclesiastico conosciuto dalla maggioranza degli uomini, gli Ebrei nascondevano profonde cognizioni mystiche ed occulte, conosciute da pochi eletti. Le dottrine ebraiche occulte, la Cabala, era oggetto di studio profondo dai dotti ebrei e questa scienza era trasmessa oralmente da maestro a discepolo e rappresentava la dottrina segreta della religione ebraica. Per quanto i suoi genitori lo ignorassero, Gesù dirigeva la sua mente ed i suoi passi verso questi sapienti maestri della dottrina segreta.

Finalmente dopo quattro o cinque giorni, Gerusalemme, la città santa cominciò a mostrare al
di sopra degli altri fabbricati il tempio di Israele. I pellegrini, in fila, preceduti da suonatori di flauto, entravano solennemente nelle strade della città santa cantando inni sacri propri di quelle occasioni solenni. Tra gli altri vi era Gesù il quale a testa alta sembrava cercare con lo sguardo cose lontane dalla scena che lo circondava.

Furono compiuti i riti e le cerimonie pasquali; ogni dovere fu osservato. Le feste si protraevano da un’intera settimana e poiché nei primi due giorni si compivano le cerimonie più importanti, questi erano i giorni più interessanti. Ogni famiglia offriva il proprio agnello espiatorio di modo che la tradizione pasquale si era trasformata in una festa piuttosto macabra: più di un quarto di milione di agnelli venivano uccisi ed erano offerti in sacrificio a Jehova che si pensava felice in questo mare di sangue innocente. Seguendo questa tradizione, gli altari del Dio vivente erano rossi del sangue di quelle povere creature: le mani ed i paramenti dei sacerdoti di Jehova erano macchiati di sangue come quelli dei macellai. Questo era il risultato a cui si giungeva con una concezione della divinità così barbara!

E, pensate!, tutto questo veniva compiuto « per la gloria di Dio ». Immaginate che cosa avrà pensato Gesù a quell’orribile spettacolo, la sua anima sarà senz’altro rimasta colpita da questa degenerazione dei sacri riti! E che sarebbe accaduto se avesse potuto immaginare che secoli dopo, una grande religione in suo nome avrebbe avuto ugualmente questa falsa idea del sangue espiatorio, inneggiando « una fontana colma di sangue sgorga dalle vene di Emmanuele », e « peccatori immersi in questo torrente di sangue per lavare le macchie
delle loro colpe»? Povere verità, poveri insegnamenti, in quale prostituzione siete scesi? Perché meravigliarsi poi se un popolo, con queste idee dissacranti di una divinità che si delizia in questo flusso di sangue, ha ucciso il più grande uomo della loro stirpe nato per elevarlo alle più alte verità mistiche ed occulte? E attraverso i secoli, fino ai nostri giorni, insistendo sull'idea dei sacrifici cruenti e della morte espiatoria la loro stirpe è sopravvissuta. Ma questa morte, ad eccezione degli adulatori di qualche divinità maligna dei più remoti angoli della sperduta Africa, rimane indegna per qualsiasi popolo degno di rispetto.

Il fanciullo Gesù, deluso ed addolorato per questo spettacolo orrendo, si allontanò dai suoi genitori e tra i corridoi e le camere interne del tempio cercò con impazienza i grandi maestri della Legge e della Cabala circondati dai loro allievi. Il fanciullo ascoltò con estremo interesse gli insegnamenti e le discussioni dei maestri e di coloro che esponevano le dottrine. La sua attenzione era attratta ora da un discorso ora da un altro e la sua mente paragonava le varie teorie alla propria verità.

Il fanciullo, per la prima volta, si trovava in un ambiente adatto e senza che se ne accorgesse le ore passavano rapidamente. A paragone dei racconti che ascoltava dai grandi Maestri occulti di Israele, quelli uditi dai viaggiatori delle carovane erano ben misteri! Gerusalemme era un grande centro di cultura e di insegnamento di Israele e qui dimoravano i grandi Maestri. Questi impartivano liberamente le loro lezioni a tutti coloro che erano attratti dai quei studi. In questo modo Gesù si trovò alla fonte della dottrina segreta ebraica, alla presenza di veri grandi maestri.
Nel terzo giorno questa grande riunione cominciò a sciogliersi e i due milioni di persone che avevano raggiunto in pellegrinaggio la Città santa, via via si allontanavano da questo luogo. Per primi i poveri non appena furono compiuti i riti obbligatori dei primi due giorni: tra questi anche Giuseppe e Maria si apprestarono a riprendere il cammino verso la loro casa. Erano ormai tutti riuniti e pronti per il ritorno, amici e compagni di viaggio, quando i genitori di Gesù si accorsero che il fanciullo non era tra loro. Cominciarono a preoccuparsi; alcuni dissero di averlo veduto in compagnia di parenti e di amici e che si era già incamminato lungo la via del ritorno. Rassicurati, i genitori seguirono la compagnia con la speranza di raggirgerlo prima di sera: ma giunti alla prima stazione della strada carovaniera, un villaggio di nome Be-roth, non riuscirono a trovare il fanciullo ed essendo notte i genitori furono presi da grande agitazione. Quella notte fu per Maria e Giuseppe eterna: alle prime luci del mattino lasciarono la carovana e si diressero verso Gerusalemme dove il fanciullo, probabilmente, si era smarrito tra le migliaia di pellegrini.

Soltanto un padre ed una madre potrà comprender l'agitazione di questi poveri genitori durante il viaggio di ritorno nell'affannosa ricerca del proprio figlio. Nessuno riusciva a sapere niente, nessuno sapeva dar loro notizie: ed in queste penose ricerche passarono tre lunghi giorni. Visitarono le corti del tempio, ma non riuscirono a trovare traccia del loro caro; gli altari insanguinati, i canti, le preghiere, non riuscirono a commuoverli; il loro unico desiderio era quello di tornare a casa con il loro figlio.
La loro unica preghiera era che Jehova li aiutasse, ma Jehova non rispondeva loro.

Il quarto giorno infine accadde un evento straordinario. I genitori cercarono ancora disperatamente nel tempio visitando una delle corti meno frequentate; ad un tratto videro alcune persone che si comportavano in un modo piuttosto strano. Istintivamente si avvicinarono e una voce si levò tra un grande silenzio: era la voce di Gesù.

Facendosi largo tra la folla, con energia, i genitori raggiunsero l’interno del circolo e meravigliati videro che nel centro, tra i più importanti maestri e dottori della legge di Israele, vi era il loro figlio. Il fanciullo Gesù parlava con grande autorità, una strana espressione era nei suoi occhi, come se Egli vedesse cose di altro mondo; attorno a Lui, con grande rispetto, vi erano le personalità più elevate di tutto il paese, e più lontano, una folla composta da ascoltatori più comuni.

È necessario ricordare che nella razza ebraica gli anziani erano rispettati grandemente ed i giovani erano sottomessi: immaginiamo quale straordinario spettacolo si sia presentato a Giuseppe e Maria. Un ragazzo, un fanciullo, che in presenza di maestri più anziani si permetteva di parlare in un modo così sicuro: questo era senz'altro un'avvenimento straordinario e sembrava ancor più imprescindibile il pretendere di volere discutere ed insegnare in una riunione di questo tipo.

Il fanciullo si esprimeva con la sicurezza di un maestro ed affrontava gli argomenti più elevati e le osservazioni degli anziani con una logica impressionante. Con parole appropriate, senza inutili sofismi la sua trattazione era essenziale.
Gli ascoltatori erano sempre più attenti, le barbe ed i capelli grigi assumevano via via una maggiore deferenza. A tutti era chiaro che, sotto l’aspetto di un fanciullo tredicenne, era giunto in Israele un maestro. Inconfondibilmente, i gesti, la profondità del pensiero, l’atteggiamento, tutto insomma dimostrava che il Maestro si era rivelato. Il mistico aveva trovato il suo primo uditorio e questo si componeva dei più importanti pensatori e maestri del paese. La previsione dei Magi si era avverata!

In un momento di pausa della discussione, all’improvviso si intese un grido di donna, la voce di Maria. Gli ascoltatori ebbero un moto di fastidio, guardarono severamente Maria che non aveva saputo vincere la sua emozione. Il fanciullo vide allora i suoi genitori, rivolse loro uno sguardo affetuoso ma contemporaneamente ordinò loro di restare tranquilli e di attendere la fine della sua discussione. Ai genitori non restò che obbedire alla volontà del figlio.

Il fanciullo, con estrema dignità, non appena ebbe terminata la discussione, come se fosse uno dei maestri, abbandonò il suo posto e raggiunse i suoi genitori che si allontanarono dalla folla in fretta. La madre allora rimproverò il fanciullo per l’angoscia ed il timore che aveva provato nella lunga ricerca. Con calma Gesù ascoltò le parole della madre e quando ebbe finito di parlare Egli chiese con un fare nuovo, autoritario: «E per quale motivo mi cercavate?» I genitori risposero come avrebbe risposto ogni genitore ma Gesù così continuò: «Non sapevate che io mi devo occupare di quanto riguarda il padre mio? Non sapevate che mi devo occupare della sua casa e delle sue cose?» In quell’attimo i genitori compresero di trovarsi di fronte al mistero
che aveva accompagnato sempre il fanciullo e, silenziosi, lo seguivano fuori del Tempio.


* * *

Le leggende e le tradizioni delle Confraternite o delle organizzazioni occulte ci dicono che, dopo l'episodio di Gesù tra i dottori nel Tempio di Gerusalemme, i genitori dopo averlo ritrovato parlarono con i membri dell'organizzazione segreta a cui appartenevano i Magi. Questi dimostrarono loro che sarebbe stato impossibile che il fanciullo crescesse presso il banco paterno dopo aver dimostrato un così alto sviluppo spirituale ed intellettuale. Sembra che dopo lungo discutere i genitori abbiano acconsentito alla proposta dei Magi ed abbiano concesso che questi portassero con sé il fanciullo nel loro paese e nei loro ritiri affinché
potesse ricevere quegli insegnamenti di cui la sua anima era assetata e la sua mente adatta.

Il Nuovo Testamento ignora questa leggenda occulta è vero; ma è anche vero che non contiene alcun passo che affermi il contrario: il Nuovo Testamento ignora completamente questo periodo di diciassette o diciotto anni. È necessario ricordare che quando Gesù appare sulla scena, nel ministerio di Giovanni, questi non lo riconosce. Se Gesù fosse rimasto presso la famiglia come sarebbe stato possibile che Giovanni suo cugino non lo riconoscesse? Secondo l'insegnamento occulto Gesù trascorse diciassette, diciotto anni di vita lavorando pienamente ed operando in paesi lontani: anche se i Vangeli a tale proposito tacciano qui il giovane fu istruito nelle scienze occulte di molte scuole. Dimorando vari anni nei centri più importanti fu iniziato alle varie Confraternite, in India, in Egitto, in Persia ed in altri paesi ancora più lontani. Parecchi Ordini egiziani ci tramandano del soggiorno di un giovane maestro, lo stesso si dice per le Confraternite dell'India e per le corporazioni della Persia. Anche tra i Lama, nel Tibet e nell'Himalaja, troviamo leggende e racconti riguardanti un meraviglioso giovane maestro che un tempo apprendendo la loro scienza e la loro dottrina più segreta abitò con loro.

Oltre a ciò abbiamo tradizioni tra i seguaci del Brahmanesimo, di Buddha e di Zoroastro; esse parlano di un maestro giovane, strano, che per le sue prediche contro la casta sacerdotale ed il formalismo, per la fiera opposizione che mostrava per ogni forma di casta e di separazione, suscitò vivaci polemiche tra i sacerdoti delle varie regioni della India e della Persia. Anche questo coincide con le
leggende occulte; ritengono infatti che Gesù abbia compiuto la sua missione tra i popoli dell'India, della Persia, dei paesi circostanti da ventun anni fino ai trenta. Soltanto allora ritornò nel proprio paese natale dove compì la sua opera nel breve arco di tre anni.

La leggenda ci narra che questo maestro suscitò un grande interesse tra tutti i popoli da Lui visitati, ma anche viva opposizione da parte dei preti per la sua intransigenza verso il formalismo e lo spirito di casta del sacerdozio. Egli cercò, con ogni mezzo, di ricondurre i popoli allo spirito della verità, lontano da ogni forma esteriore che spesso serve soltanto ad annebbiare la luce dello spirito. I suoi insegnamenti si basavano sulla paternità di Dio e la fratellanza degli uomini; le masse avevano perduto lo spirito della verità e si erano perdute in una esteriorità assurda ed inutile. Egli portò alle loro menti le grandi verità occulte.

Si dice che in India Egli si sia attirato le ire dei Brahmini, sostenitori della distinzione delle caste. Si aggirò tra le capanne dei Sudras, l'ultima delle caste indiane e, per questo motivo fu considerato, dalle classi più elevate, un paria. In ogni luogo Egli rappresentava un elemento di disturbo per l'Ordine sociale stabilito dai preti e dalle caste dei nobili. Egli fu un ribelle, un religioso ripudiatò, un socialista, un individuo pericoloso, in breve, un "fastidio" per ogni autorità costituita.

Ma il seme della sapienza era stato seminato, nella religione indiana; ancora oggi, nelle dottrine orientali troviamo tracce di verità provenienti dagli insegnamenti di Gesù. O per lo meno la fonte è la stessa. I Missionari cristiani che hanno in seguito visitato quei paesi erano pieni di meraviglia.
Con calma, con pazienza Gesù percorreva la strada verso Israele dove avrebbe compiuto la sua missione dove, per tre anni, tra la propria gente, avrebbe attirato l'opposizione della casta sacerdotale e di quella dei nobili. Questa opposizione infine gli costò il Calvario. Ribelle ad ogni ordine costituito, subì le conseguenze negative di essere vissuto in un periodo che non gli era proprio.

Durante la sua missione, dai primi giorni agli ultimi, la verità del suo insegnamento raggiungeva immediatamente il cuore del popolo oppresso contrastato da ogni autorità religiosa, civile.

La dottrina occultà ci insegna in che modo Gesù sia stato un Maestro universale e non un semplice Profeta ebreo; il suo teatro fu il mondo, il suo pubblico l'intera razza umana.

La sua verità germogliò non soltanto in una religione ma in molte ed ancora oggi questi semi portano i loro frutti migliori, ora che la verità della paternità di Dio e della fratellanza umana comincia a farsi strada tra i popoli e continuerà ancora, sempre di più fino a che ogni barriera sarà eliminata, barriera di razza, di religione. Il Cristianesimo, ma quello vero, non è una dottrina comune ma è una verità universale, umana e divina, superiore ad ogni distinzione. Un giorno, un grande giorno, questa verità illuminerà tutti gli uomini rendendoli tutti fratelli.

* * *

Lasciando cadere una parola, piantando un se- me, visitando una Confraternita mistica, intratte- nendosi tra il popolo così Gesù percorse il suo cammino verso il paese dei suoi padri, verso il luogo che lo vide nascere. In questo modo rifaceva lenta-
mente il viaggio che aveva fatto da giovane. Mentre però il primo era stato il viaggio di uno studente che, giovane, si appresta a completare la sua educazione, quello di ritorno fu il viaggio di un grande Maestro che dispensava lungo il cammino i semi della verità. Con il tempo questa avrebbe germogliato, avrebbe portato grandi frutti e si sarebbe diffusa in tutto il mondo nella sua primitiva purezza indipendentemente dal tradimento e dalla corruzione di coloro che si impadronirono in seguito del corpo divino.

Non un semplice santo ebreo, non un messia ebraico destinato a salire sul trono di Davide ma profeta mondiale, Gesù lasciò la sua impronta su tutti i popoli tra i quali passò. In tutta la Persia abbiamo molte tradizioni di Issa, il giovane Maestro che apparve in quel paese molti secoli fa, parlando di paternità di Dio e fratellanza tra gli uomini. In India troviamo strane tradizioni di un certo Josopho Josa, un asceta che trascorse in India il suo tempo, nel tentativo di abbattere le leggi delle caste, alleandosi al popolo che, come in Israele, lo ascoltava con grande attenzione. Racconti simili di un giovane religioso ribelle, inneggiante la fratellanza degli uomini, conosciuto come amico dei poveri, li troviamo anche in Cina. Seminando idee di libertà, abbattendo la tirannia ed il formalismo religioso, Egli ha percorso il suo viaggio con uno spirito tale da imprimere nel cuore degli uomini un’orma indeleibile. Sono trascorsi quasi duemila anni dal suo insegnamento sociale eppure ancora adesso la sua parola si diffonde e avvolge l’umanità in un grande unico abbraccio.
Lezione IV

LA MISSIONE DI GESÙ'

Dopo aver trascorso un lungo periodo in India, in Persia, in Egitto, tra gli occultisti, Gesù raggiunse il proprio paese. Ma si dice che Egli abbia visitato le logge ed i ritiri degli Esseni dimorando presso di loro per un anno circa. Abbiamo già visto, nella prima lezione, che cosa rappresenta questa grande Confraternita mistica degli Esseni.

Mentre si trovava in questi luoghi di ritiro degli Esseni apprendendo la loro dottrina, Gesù fu attratto dall'opera di Giovanni il Battista. Egli comprese che il suo momento era giunto, che la grande opera aveva avuto inizio e che Egli era stato chiamato dal suo popolo. Egli, ebreo, sognò di poter convertire la propria razza alla Verità, alla Vita, e fu così preso da questa idea che diventò l'unica vera grande missione della sua vita. È difficile vincere e superare il sentimento di razza e Gesù sentì che Egli lì era in casa propria, tra amici ed un grande legame di sangue e di stirpe lo prese. Per questo motivo decise che non avrebbe girovagato per il mondo e stabilì la propria dimora in Israele. Egli così decise che la sua verità, partendo dalla capitale del popolo eletto, si sarebbe diffusa in tutto il mondo. Questa scelta fu determinata dall'uomo Gesù o meglio dall'ebreo Gesù. Egli, in un certo sen-
so, in un senso più elevato, era un cittadino del mondo non apparteneva a nessuna razza, a nessun popolo, a nessun paese. Ma la natura umana non transige: nel cedere Egli piantò il seme della sua triste fine.

Se Egli, da semplice missionario, avesse percorso la Giudea, così come avevano fatto molti altri prima di Lui, i governanti non gli avrebbero inflitto alcuna pena. Per quanto grande l’odio dei sacerdoti, per quanto l’opposizione contro di Lui fosse enorme non avrebbe mai lasciato credere di desiderare il trono di Davide. Ma è inutile parlare in questo modo: chi conosce quanto il Destino intervenga nel grande disegno universale? Dove finisce la libertà, il volere e fino a che punto il Destino determina il nostro agire? In che modo, secondo quale disegno, la grande partita della vita universale muove le sue pedine?

Gesù, mentre si trovava tra gli Esseni sentì parlare per la prima volta di Giovanni e decise che si sarebbe servito della missione di Lui come inizio della sua grande opera. Giovanni fu informato dai Padri Esseni della decisione del Maestro. Ma si dice che Giovanni non sapeva chi lo avrebbe raggiunto, chi avrebbe lavorato con Lui: un grande Maestro, da lontano lo avrebbe raggiunto e Giovanni avrebbe dovuto preparare il popolo alla sua venuta.

I Superiori della Confraternita Essena avevano dato precise istruzioni: a Giovanni non restò che eseguirle, come abbiamo già detto nella nostra prima lezione, e secondo il Nuovo Testamento. Le sue parole erano piene di pentimento, di giustizia, prescrisse il rito esseno del Battesimo ma soprattutto annunciò la venuta del Divino Maestro. « Fate
penitenza perché vicino è il Regno dei Cieli, fate penitenza, preparate la via del Signore».

Il popolo, riunito intorno a Giovanni, gli chiedeva: «chi è il vero Maestro», e Giovanni rispondeva: «Io non sono Colui che cercate. Il Maestro viene dopo di me, è più forte di me ed io non sono degno di sciogliere nemmeno i lacci dei suoi calzari. Io vi ho battezzato con l’acqua, Egli vi battezerà con il fuoco dello Spirito Santo che è dentro di voi». Giovanni era un vero mistico e tutta la sua persona era impegnata nell’opera che era stato chiamato a compiere, il suo orgoglio consisteva nell’essere il precuratore del Maestro come aveva saputo dalla Confraternita.

Come vi abbiamo già detto nella prima lezione, un giorno, Egli vide di fronte a sé un giovane austero, calmo, dignitoso con uno sguardo espressivo, da vero mistico. Lo straniero chiese di essere battezzato, ma Giovanni avendo intuito da segni simbolici della Confraternita il grado occulto al quale apparteneva cercò di dissuaderlo con queste parole: «Sono io che devo essere battezzato da te, e tu invece vieni a me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, poiché è conveniente che noi compiamo ogni giustizia». Allora il Battista accondiscese ed entrato nell’acqua compì di nuovo il mistico rito e Gesù mostrò alle genti che Egli era uno di loro.

In quel momento avvenne un prodigio straordinario: «Gesù, appena battezzato, uscì dall’acqua. Ora ecco, gli si aprirono i cieli e Gesù vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire sopra di Lui. Ed ecco una voce dai cieli che dice: «Questo è il mio Figlio dilettto, nel quale mi sono compiaciuto». Lo straniero allora impressionato dallo strano messaggio passò in mezzo alla folla e
andò verso il deserto sentendo il bisogno di meditare sugli eccezionali avvenimenti del giorno e sulla missione che Egli non aveva ancora chiara dentro di sé.

Colui che voglia studiare, nel più profondo, il Nuovo Testamento non può sorvolare con indifferenza il ritiro di Gesù nel deserto ma soprattutto non lo può considerare un avvenimento qualsiasi della sua missione. I mistici ed occultisti invece, dagli insegnamenti delle loro Confraternite, sanno benissimo che Gesù nel deserto si esercitò duramente per aumentare i suoi poteri e per provare la sua resistenza. Come è noto a tutti i membri dei grandi Ordini occulti, la «prova del deserto» si basa proprio su questa esperienza mistica di Gesù che simboleggia le prove alle quali Egli fu assoggettato. Analizziamo questo avvenimento così importante e con un significato occulto così chiaro.

Gesù s’incamminò verso il deserto, in un luogo che si trova non molto lontano dal fiume nel quale si compì il rito del suo Battesimo. Lasciando le fertili spiagge ed i campi coltivati Gesù si avvicinava al deserto che gli abitanti del luogo consideravano terrificante. Questo deserto rappresentava la località più oscura e selvaggia di quella regione già aspra. Gli Ebrei lo indicavano come «dimora dell’orrore», «la regione più desolata», «la zona del terrore», e con altri simili nomi suggeriti dalla paura e dalla superstizione che questa località ispirava. Il mistero dei luoghi deserti incombeva su questa località e non tutti avevano il coraggio di avventurarsi. Se tra i nostri lettori, vi è qualcuno che ha viaggiato nel continente americano ed ha conosciuto la Valle della Morte o nel Colorado i paesi Alkali può avere un’idea dell’aspetto desolato che doveva
avere il deserto verso il quale Gesù dirigeva i propri passi.

Via via che Egli si inoltrava in questo luogo selvaggio ogni vegetazione normale andava scomparendo fino a che non restarono che quelle vegetazioni caratteristiche di queste enormi distese. Queste forme di vita, nella loro lotta per l’esistenza, sono riuscite a sopravvivere in queste condizioni ambientali così disastrose. Si ha l’impressione che le leggi naturali che regolano la vita delle piante siano state totalmente sovvertite.

La vita animale poco a poco sparisce, anche nelle sue forme esteriori fino a che nessun segno, restò, ad eccezione di qualche avvoltoio che volava tristemente sul suo capo, qualche raro serpente, qualche piccolo rettile che strisciava sul terreno. Un silenzio pesante opprimeva il luogo circostante ed il solitario viaggiatore.

Per un attimo la scena cambiò. Egli attraversò il piccolo villaggio di Engaddi dopo aver percorso quasi tutto il deserto. In questo paese si trovavano le antiche riserve di acqua che rifornivano le regioni inferiori del territorio. Questo estremo lembo di terra era abitato da pochi uomini primitivi che guardavano con meraviglia e con paura questo viandante solitario che passava tra loro senza vederli. Il suo sguardo sembrava oltrepassare le montagne lontane che gli ostacolavano il cammino; mai piede umano era penetrato in quella località solitaria. Nessuno, nemmeno i giovani più coraggiosi fra le genti del deserto, vi si erano mai avventurati; racconti fantastici, esseri demoniaci, orge diaboliche avevano popolato per secoli quel luogo orrendo.

Noncurante della scena desolata che gli stava intorno, il Maestro andava sempre più avanti: al
suo sguardo non apparivano che tristi colli, buie caverne, nude rocce: qua e là qualche filo d’erba, qualche cactus spinoso ed irtoso.

Infine Gesù raggiunse l’alto di un colle, si fermò a guardare lo spettacolo che si stendeva dinanzi a Lui. Qualsiasi essere umano si sarebbe spaventato a quella scena. Dietro di Lui si trovava il paese che aveva attraversato poco prima, triste, disabitato, ma meraviglioso se paragonato a ciò che stava vedendo in quel momento. In basso, le caverne, oscure dimore per tutti coloro che vi avevano cercato un rifugio per evitare le umane leggi, finalmente una sicurezza, in netta opposizione con l’umana giustizia. Ancora più lontano Giovanni il Battista predicava la sua dottrina, le moltitudini discutevano animatamente sul nuovo strano Maestro, annunciato precedentemente dalla Voce che era apparso ma che si era, subito dopo, allontanato dalla folla. Tutti erano disposti ad onorarlo, tutti lo avrebbero venerato come un grande Maestro, tutti avrebbero ubbidito ad ogni suo comando.

Scese la notte ed Egli dormì su quella nuda roccia, in quella montagna deserta, al limite di precipizi che scendevano a picco. Molte notti il Maestro le trascorse in questo modo ma senza alcun turbamento. All’alba di ogni giorno Egli si spingeva sempre più avanti con passo fermo verso la parte montuosa e, guidato dallo Spirito, iniziava la grande battaglia spirituale alla quale andava incontro.

La voce discesa dall’alto gli risuonava ancora nell’orecchio per quanto Egli non ne avesse ben compreso il significato, lo sviluppo della sua mente non era ancora completamente compiuto. « Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto ». Che valore hanno queste parole? La sua
anima cercava invano la soluzione al mistero, ma le sue domande rimanevano senza risposta.

Ma il suo cammino proseguiva. Infine salì la arida montagna di Quarantana; il suo cuore sentiva che la sua lotta avrebbe avuto inizio. Non era possibile trovare nessun cibo. La sua grande battaglia era iniziata, nessuno lo avrebbe aiutato. Ogni altro uomo non sarebbe riuscito a sopravvivere. La risposta alla sua anima ancora non veniva. Il desiderio di conoscere il mistero contenuto nella voce diveniva sempre più assillante ma nulla rispondeva, né le rocce sotto i suoi piedi, né l'azzurro cielo che si stendeva sul suo capo, né le alte vette di Moab e Gilead. Era inutile cercare una risposta all'esterno, sarebbe venuta soltanto dal suo cuore. Ed Egli restò nel deserto, senza cibo, senza riparo, senza un compagno. E la risposta finalmente venne.

Come nel Maestro così nei discepoli: tutti coloro che raggiungono uno sviluppo nel quale è possibile soltanto la risposta, devono provare questo senso di sgomento, di solitudine, di desiderio spirituale, di abbandono da tutto ciò che il mondo apprezza prima che la risposta venga dall'interno, dal più profondo del nostro Spirito.

È necessario ora, per comprendere la lotta spirituale che Gesù ha sostenuto nel deserto, quella lotta che ha condotto con la propria anima, ricordare la lunga attesa piena di angoscia e di sgomento del popolo di Israele per il Messia. Profondamente radicata nelle menti del popolo ebreo la tradizione messianica aveva così impegnato di sé queste genti che un segno, anche minimo, di una personalità sarebbe bastato per incendiare gli animi di Israele, per farli trarvolgere e per distruggere l'influenza straniera che aveva soffocato il nazionalismo ebrai-
co. Ogni Ebreo, degno di questo nome, attendeva impaziente il Messia che avrebbe preso il posto che gli spettava di Re degli Ebrei. Oppresso dai suoi conquistatori, soggiogato dallo straniero, il popolo di Israele non viveva che nell’attesa di una totale libertà. Ogni Ebreo avrebbe voluto cacciare gli invasori, avrebbe voluto liberarsi da Roma e avrebbe dato la vita per far riprendere al Israele il proprio posto tra le nazioni della terra.

Questa esigenza nazionalistica, questa speranza più che giustificata era in Gesù: fin dall’infanzia aveva sentito parlare di questo, spesso il suo pensiero era volato ad Israele, anche quando aveva visitato, durante le sue peregrinazioni, paesi stranieri. Le leggende occulte però non hanno fatto alcun cenno che Egli pensasse di poter essere l’atteso Messia, fino a che Egli non rientrò nel suo paese natio dopo il lungo periodo di studio e di ministero trascorso nei paesi stranieri. Sembra che l’idea che Egli potesse essere il Messia gli fosse giunta da qualche Maestro Esseno con il quale aveva dimorato prima di presentarsi a Giovanni il Battista, Soltanto allora seppe che avvenimenti meravigliosi avevano accompagnato la sua nascita e tutto lasciava supporre che Egli fosse un essere speciale che avrebbe sconvolto la storia delle genti. Ma allora perché non era logico immaginare che questo ruolo importante era proprio quello del Messia che sarebbe venuto per porsi sul trono di suo padre Davide e avrebbe portato il popolo di Israele dal suo stato di prostrazione a quello di guida del mondo intero? Per quale motivo non avrebbe dovuto condurre il popolo scelto ai suoi destini?

Probabilmente Gesù meditò a lungo su queste possibilità. Egli non aveva ambizioni personali: tut-
ta la sua persona, la sua vita era evidentemente votata ad un ascetismo occulto. Ma anche se non aveva una ambizione personale l’idea della redenzione di Israele lo entusiasmava egualmente.

Qualche volta Egli aveva riconosciuto di essere diverso dagli altri e che qualcosa di grande lo attendeva, anche se non riusciva a capire completamente quale sarebbe stata la sua missione. Nessuna meraviglia quindi: le parole dei Maestri Esseni lo hanno spinto a soppesare l’idea contenuta in essa, molto più dell’avvenimento eccezionale della colomba, molto più della voce che in occasione del Battesimo scese dall’alto. E se Egli davvero era il grande liberatore di Israele? Era necessario saperlo. Era più che necessario che la sua anima rispondesse. Per questo motivo, spinto dallo spirito nel deserto, comprese che soltanto là, solo, completamente solo con se stesso, sarebbe riuscito ad ottenere la risposta che desiderava.

La sua vita è in una fase importante ed Egli si chiede: «Che cosa sono Io? ». Era necessario rispondere una volta per tutte. Per questo motivo si allontanò dalla folla che seguiva Giovanni il Battista, lasciò gli uomini desiderosi di ammirarlo e di adorarlo. Nel cuore del deserto più terribile cercò la solitudine per sentire la voce della sua anima. Soltanto così avrebbe avuto una risposta.

E Gesù là, nel deserto più deserto, per lungo tempo rimase senza cibo e senza riparo, solo in lotta con se stesso. La lotta fu terribile ma degna di Lui. In un primo tempo fu necessario combattere le esigenze naturali e vincere. Si dice che il maschio della lotta sia stata raggiunta un giorno quando la mente, che domina gli istinti, si appello disperatamente chiedendo cibo. Egli cercò di tramu-
tare le rocce del monte in pane con tutti i poteri occulti che erano a sua disposizione. Invano. Il potere occulto difatti se praticato a proprio beneficio, è condannato da ogni vero mistico ed occultista: «Cambia queste pietre in pane e mangia», la voce dell'istinto così gridava a gran voce, ma Gesù riuscì a resistere alle tentazioni per quanto sapeva benissimo che con il potere del suo pensiero, con una forte concentrazione Egli, con un estremo sforzo mentale, non avrebbe fatto che materializzare la pietra in pane. La propria volontà avrebbe realizzato il cambiamento. In seguito, con lo stesso potere miracoloso, avrebbe poi trasformato l'acqua in vino, avrebbe nutrito le moltitudini con pane e pesce: perché allora non servirsene in quel momento per soddisfare richieste del suo corpo e rompere così il digiuno?

Gli occultisti, e soltanto i più avanzati, possono comprendere ed apprezzare la lotta sostenuta da Gesù per resistere alla tentazione di non servirsi dei poteri occulti che erano a disposizione del suo proprio io. Ed il grande miracolo, il più vero, è stato proprio questo. Ma Egli era un grande Maestro, riuscì ad allontanare il suo tentatore richiamando tutte le sue forze interiori.

Ma un'altra prova ancora più ardua lo attendeva, un'altra tentazione ancora più grande. Posto di fronte all'idea del Messia con la prospettiva di essere Egli, il Re dei giudei non era questa una prova superiore ad ogni altra? Era dunque Gesù il Messia? Se fosse stato così, quale sarebbe stato il suo avvenire ed il suo dovere? Avrebbe dovuto buttar via la sua veste, il bastone di asceta per lo scettro regale? Per diventare il re del popolo di Israele avrebbe dovuto abbandonare il suo compito
di guida e di Maestro spirituale? Queste domande Egli volgeva alla sua Anima, e per queste domande attendeva una risposta.

La leggenda mistica ci tramanda che il suo spirito gli indicò due serie di immagini mentali assicurando che Egli avrebbe potuto scegliere e che la prescelta si sarebbe realizzata secondo la sua volontà.

La prima immagine, secondo i suoi istinti spirituali e secondo la sua vera missione, lo avrebbe reso « l’Uomo del dolore ».

Egli già vedeva se stesso continuare a diffondere la verità, il suo seme avrebbe germogliato, dopo molti secoli, dando colori e frutti per nutrire il mondo intero. Ma ora non avrebbe fatto altro che richiamare odio e persecuzione della legge sul suo capo. Egli vedeva ogni passo; Egli sapeva che ognuno lo avvicinava sempre più alla sua fine e che infine con una corona di spine sarebbe morto come un volgare delinquente, crocefisso tra due ladroni di infima specie. Egli aveva ben chiara di fronte a sé la sua triste fine: una grande tristezza lo colse, sembrava che la sua missione dovesse miseramente fallire. Si dice però che alcune intelligenze, tra le più potenti si riunirono intorno a Lui incoraggian-dolo, dandogli speranza e assicurandogli che tutto si sarebbe risolto. All’improvviso Egli si trovò in mezzo ad una schiera celeste che lo ispirava.

Ma all’improvviso questi consiglieri invisibili scomparvero e alla mente del grande asceta comparve un’altra visione.

Egli vedeva se stesso scendere dalla fontana, annunciare alla folla che il Messia, il Re degli Ebrei era giunto ed avrebbe condotto il popolo ebreo alla vittoria ed alla liberazione. La moltitudine accor-
reva ed Egli era proclamato "L'Uno promesso" di Israele. Egli, a capo di una armata vittoriosa che marciava alla volta di Gerusalemme, facendo uso dei poteri misteriosi che aveva a sua disposizione, per comprendere la volontà del nemico, conoscere le intenzioni, i movimenti ed i mezzi per combatterli. Egli vedeva se stesso fornire armi e cibo alle sue schiere, sconfiggere i nemici con i suoi poteri e le sue forze occulte: vinta Roma le sue falanghi si disperdevano terrorizzate oltre il confine. Infine, seduto sul trono del suo antenato Davide avrebbe creato un regno talmente potente da porre Israele a capo di tutto il mondo. Tutte le nazioni gli avrebbero tributato i loro onori: la Persia, lo Egitto, la Grecia ed anche la Grande temibile Roma. Sempre nella stessa visione Egli si vedeva sul carro trionfale in un giorno di vittoria, con lo stesso Cesare legato al carro del trionfatore schiavo del Re di Israele. La sua corte regale superava in splendore quella di Salomone, il suo trono diventava il centro del mondo. Gerusalemme era la capitale del mondo e Lui, Gesù di Nazaret, il legislatore, l'eroe, il semidio ne era il Re. La visione era presente nella sua mente in tutta la apoteosi; grande era il suo successo ancora più grande il popolo di Israele.

Il grande Tempio diventava così il centro del pensiero religioso del mondo; la religione degli Ebrei, trasformata dal suo più profondo io di tutti gli uomini; se stesso non era che lo strumento del Dio di Israele. In Lui si sarebbero realizzati tutti i sogni del padre, in Lui nel Messia del nuovo Israele, Gerusalemme capitale sarebbe stata la regina del mondo.

La sua volontà avrebbe realizzato tutto questo usando semplicemente i suoi poteri occulti. Tutte
le grandi onde di pensiero nel mondo accompagna-rono, attratte dal suo magico potere questa seconda visione: uomini di tutti i tempi si erano prodigati per alimentare questi ambiziosi sogni di potere. Come una densa nebbia queste nubi lo avvolsero e le loro vibrazioni facevano presa sul suo animo. Schiere di anime disincarnate giunsero fino a Lui: tutti coloro che avevano o cercato o raggiunto il dominio corsero in suo aiuto. Nella storia dell'uomo non era mai accaduto che i poteri delle tenebre si riunissero in così grande numero per attaccare la mente di un uomo: di cosa ci dovremmo meraviglia-re se un essere umano, fosse anche Gesù, ne sia stato travolto?

Ma non ne fu vinto. Facendo appello a tutte le sue forze interiori, respingendo ogni assalto, con uno sforzo di volontà immanc eliminò ogni visione e, indignato, gridò a chi lo tentava: «Ôsi tentare anche me, tuo Signore e padrone, o amico delle tenebre? Allontanati da me! ». In questo modo Gesù fu tentato nel deserto; in questo modo Gesù ha ricevuto la risposta dalla sua anima. Ritornato sui suoi passi si diresse nuovamente nei luoghi abitati dagli uomini; dove avrebbe trascorso i suoi tre anni di lavoro e di pentimento consapevole del destino che lo attendeva. Egli conosceva molto bene la sua sorte, ma Egli aveva scelto.

Il Maestro sceso dalla montagna, lasciò il deserto e ritornò dove Giovanni ed i suoi discepoli erano riuniti. Per un certo periodo si riposò, ristorò il proprio corpo e raccolse tutte le sue forze necessarie per compiere la sua grande opera.

Convinti che Egli fosse il Messia che li avrebbe condotti alla vittoria ed al trionfo, i discepoli di Giovanni corsero subito intorno a lui. Ma ben presto
furono delusi e disorientati dalla sua calma, dai suoi modi semplici, dalla sua rinuncia ad ogni diritto regale. «Che cosa volete da me?». Egli chiedeva loro ed inoltre molti lo abbandonavano e tornavano tra la folla. Pochi gli furono fedeli, intorno ad essi altri ancora si riunirono ed infine un piccolo gruppo di fedeli costituì il primo nucleo di cristiani. Questo nucleo era composto quasi esclusivamente da pescatori ed altri lavoratori molto umili. Tra loro non vi era nessuna rappresentante di altri ceti sociali: tutti provenivano dal popolo ed è dal popolo che proven- gono tutti i discepoli di ogni grande religione.

Gesù, dopo un certo tempo, lasciò il luogo dove si trovava, seguito da un certo numero di discepoli ai quali se ne aggiungevano via via altri. Alcuni lo accompagnavano per un certo periodo, altri li sostituivano ma il nucleo cresceva sempre di più fino a che le autorità ed il pubblico non furono attratti da questo fenomeno. Gesù continuava a negare di essere il Messia ma la voce continuava a diffondersi ugualmente, le autorità lo spiavanono e vigilavano ogni sua mossa. Tanto è vero che dopo tre anni riuscirono a metterlo a morte. Le autorità, in questa persecuzione, erano incoraggiate dal sacerdozio ebreo che odiava il giovane Maestro per il modo con il quale combatteva la loro tirannia e il loro formalismo.

Un giorno Gesù, con i suoi discepoli, giunse in un piccolo villaggio della Galilea e qui cominciò subito ad impartire la sua dottrina. Nelle vicinanze del luogo dove si era fermato con i suoi discepoli, vi era una casa in cui si preparava una festa nuziale. Presso gli Ebrei il matrimonio era veramente un avvenimento importante ed i preparativi erano tanto più grandiosi quanto più ricca era la famiglia

Gli invitati cominciarono ad arrivare e, secondo il costume ancora in uso presso gli orientali, lasciavano i sandali nella corte esteriore e, dopo averli accuratamente lavati, entravano nella sala del festino a piedi nudi. Gesù si recò a questa festa con alcuni tra i suoi più fedeli discepoli; tra i parenti più presenti alla festa vi erano anche sua madre ed alcuni suoi fratelli.

La sua persona destò molto interesse e suscitò tra gli invitati molti commenti e cosa comune a quei paesi Egli per alcuni era semplicemente un Maestro di religione. Per altri invece era un profeta vero che avrebbe portato un messaggio al popolo di Israele, come aveva già fatto, presso i persiani, gli egiziani, gli indiani. Per altri ancora Egli era ancora qualcosa di più, era il Messia, il Re di Israele, e questo, a seconda delle idee proprie dei presenti fu motivo di interesse, di disappunto, di fastidio. Ma sicuramente la sua persona interessava tutti per il suo modo di fare, di parlare, di esprimersi. Nessuno poteva ignorare la sua personalità. La sua presenza era circondata da un alone ancora più interessante dovuto agli strani racconti delle sue peregrinazioni in paesi stranieri.

Come spesso accade in simili circostanze nella aria si cominciò a sentire che qualcosa di straordinario sarebbe accaduto. Maria, la madre, guardava con ansia il figlio: uno strano, incomprensibile cambiamento era avvenuto in lui e questo era per lei motivo di meraviglia.

Verso la fine del banchetto fra i parenti più prossimi si cominciò a sussurrare che il vino comin-
ciava ad esaurire; gli invitati erano stati molto più numerosi del previsto. Secondo la mentalità ebraica l’avvenimento aveva qualcosa di tragico e sguardi ansiosi si cominciavano a scambiare tra i parenti.

La tradizione dice che Maria e altre donne della famiglia chiesero aiuto a Gesù. Non è molto chiaro che tipo di aiuto tali donne chiedessero ma probabilmente riconoscendo la grandezza di Gesù lo consideravano il capo della famiglia, il membro più importante.

In ogni modo esse si rivolsero a Lui per aiuto: non conosciamo quali motivi esse abbiano adoperato, quali ragioni abbiano addotto ma in ogni modo sono riuscite ad ottenere il suo aiuto. In verità Egli in un primo tempo rispose: «Donna che desideri da me in questo? L’ora mia non è ancora venuta». Ma in un secondo momento su quella naturale ritrosia del mistico prevalse l’affetto per la madre e il desiderio di ricompensarle la tenerezza e la devozione che provava per Lui. Infine si offrì con il suo potere per rendere più lieto il festino degli sposi. Da molto tempo Egli aveva preso l’arte occulta dai suoi antichi Maestri della lontana India.

Ogni Yogi, anche il più umile, avrebbe sorriso per un miracolo così elementare. Anche a Gesù l’avvenimento sembrò poco importante, tale cioè da non sembrare di prostituire il potere occulto: per questo motivo accettò di dare il proprio aiuto.

Si diresse verso la corte dove si trovavano diverse anfore piene d’acqua, prepare per le purificazioni; le guardò attentamente una per una e poi con la mano le sfiorò leggermente. Manifestando cioè il proprio potere con l’uso della volontà nel modo conosciuto ad ogni occultista, non fece che

Tutta la casa fu percorsa da un’onda di stupore, i convitati vollero assaggiare il vino realizzato con i poteri occulti. Con sguardo severo, i sacerdoti manifestarono la loro disapprovazione, le autorità parlarono di « ciarlatano, impostore », ed altre espressioni che accompagnano avvenimenti di questo tipo.

Gesù, triste e deluso, si allontanò in fretta. Un avvenimento così semplice, avrebbe suscitato in India pochi commenti; tra i suoi concittadini fu considerato da alcuni come un miracolo sorprendente, da altri il trucco di un mago.

Era questo il popolo che aspettava il suo messaggio? Con un profondo sospiro lasciò in fretta la casa e ritornò tra i suoi discepoli.
Lezione V

LA SUA OPERA

Sul primo anno della missione di Gesù al popolo ebreo, i Vangeli non ci riferiscono molte notizie. I teologi lo definiscono « l'anno dell'oscurità », ma la tradizione occulta ci dice che quest'anno è molto importante per il suo ministero: durante questo periodo infatti Egli gettò le basi per la sua futura opera.

Creando qua e là piccoli gruppi di discepoli ed in vari luoghi centri di diffusione, Egli visitò in quel tempo tutto il paese. Egli lasciava dietro di sé un certo numero di fedeli che alimentavano la fiamma della verità per illuminare coloro che erano attratti dalla sua luce. La sua parola sembrava avere un significato preciso: il suo lavoro cominciava dai gradini più bassi della scala sociale come se le sue parole fossero dirette verso i più umili. Poco dopo, forse per curiosità, alcuni tra i cittadini più in vista cominciarono ad intervenire alle riunioni di Gesù. Alcuni, da un iniziale divertimento, furono attratti e molti addirittura impressionati cominciarono a pregare. Nella società ebraica il lievito ben mescolato cominciava ad agire.

Sopraggiunse la festa di Pasqua. Gesù si trovava nel Tempio di Gerusalemme. La scena risvegliò la sua memoria. Nella sua mente Egli vide le stesse
scene alle quali, diciassette anni prima, aveva partecipato: il sacrificio degli agnelli, il sangue innocente, gli altari sporchi, le pietre delle corti insozze, le inutili mascherate, i rituali pietosi, le cerimonie sacerdotali. Da questa visione Egli ben sapeva che avrebbe avuto la stessa sorte degli agnelli, così sarebbe stato sacrificato Egli, innocente. Conservò questa immagine nella mente. Egli stesso sarebbe diventato un agnello sacrificato sull'altare dell'umanità. Sembra impossibile che questa immagine così pura della sua mente abbia potuto far cadere in errore i suoi seguaci. Questi difatti considerarono la sua morte un sacrificio richiesto da una divinità crudele per placare la collera divina sorta per le debolezze ed i peccati degli uomini.

L'ira divina, questa barbarica concezione secondo la quale la collera di un Dio può essere placata soltanto con un sacrificio cruento di una bestia innocente, si può paragonare al dogma secondo cui la stessa divina collera poteva essere placata con il sangue di Gesù, del Maestro venuto a portare il messaggio della Verità. Questa concezione, degna di una mentalità barbara e primitiva si è diffusa per secoli nel nome di Gesù; altri uomini sono stati perseguitati, messi a morte perché si sono rifiutati di credere che il Creatore dell'universo possa essere un Dio maligno, crudele, vendicativo, o che l'unica Mente del Tutto possa essere stata lusingata e spinta al perdono vedendo la morte dell'Uomo del Dolore.

Ha dell'incredibile: eppure, tale insegnamento proviene dalla dottrina di Gesù. L'incapacità umana a comprendere l'intimo significato dei suoi insegnamenti è stata tale da spingere la Chiesa, basata sull'opera di Gesù, ad insistere nell'accettare tale
dogma. Ma finalmente, questa nube di ignoranza si sta dissolvendo, questa barbarica concezione si va via via dileguando e le menti più elevate della Chiesa si rifiutano di accettare e di insegnare questa dottrina: o evitano di parlarne o la rendono meno crudele.

Gesù non ha mai insegnato una dottrina così barbara: Egli aveva bene appreso gli alii insegnamenti dei grandi Mistici, la sua concezione della Divinità era ben più alta. Egli conosceva bene il mistero dell’immanenza, quanto cioè il Dio fosse presente in ogni cosa ed in ogni luogo. Egli aveva superato la concezione di una divinità selvaggia, assetata di sangue, vendicatrice che richiedeva continuamente sacrifici, olocausti sensibile alle più oscure emozioni. Superiore alle divinità di altre razze e di altri popoli: ognuno ha il proprio Dio, ogni tribù ama una personale divinità odiando tutte le altre. Dietro a tutte queste rozze e ataviche concezioni della divinità egli sapeva bene che esisteva un Essere sereno, un Creatore di mondi infiniti e di universi immensi: la creazione umana riesce a concepire soltanto piccoli dei con piccoli attributi. Il Dio di ognia nazione o di ogni persona dà l’idea esatta delle caratteristiche proprie della nazione o della persona stessa: la concezione ebraica non fa che confermare questa regola. Per tutti coloro che credono nella grandiosità dell’immanenza di un Essere universale, il dogma di un Dio che richiede sacrifici cruenti sembrerà penoso e degradante. Non si può prendere in considerazione un Dio che per placare la sua ira richieda simili atrocità. Perché prostituire in questo modo gli alti insegnamenti di Gesù? I Mistici della Chiesa Cristiana in ogni tempo non hanno mai accettato un tale insegnamento per
quanto le persecuzioni delle autorità ecclesiastiche abbiano impedito, fino in questi ultimi anni, di rendere evidenti le loro proteste. Sono stati i Mi-
stici che, durante il periodo oscuro della Chiesa Cristiana hanno tenuta accesa la lampada della Verità. L’aurora di un nuovo giorno è finalmente giunta; la Chiesa comincia ad intravederne la luce; dai pulpiti risuona una nuova verità, quella del Cristianesimo Mistico. In futuro gli insegnamenti di Gesù, del Divino Maestro, puri, liberi da ogni cor-
ruzione, scenderanno nella loro pienezza in ogni uomo.

Gesù si moveva in silenzio tra i cortili e le stanze del Tempio quando uno spettacolo indegno Gli si presentò allo sguardo. A causa della corruzione del sacerdozio il Tempio era ormai caduto molto in basso e la scena era molto eloquente. In gruppo sugli scalini del Tempio, nelle corti esterne, mercan-
ti, rigattieri, cambiavalute, stavano guadagnando molto denaro con i forestieri intervenuti alla festa. La tradizione ci narra che alcuni sacerdoti molto corrotti abbiano abusato della vendita di questi pri-
vilegi permettendo a questi trafficanti addirittura di dimorare nel recinto del Tempio per meglio con-
durre i propri affari.

Questa scena terribile, questi riti falsamente sacri, sembrarono a Gesù il colmo dell’ignominia e del materialismo, il sacrilegio più grande. Disugu-
state, offeso, Gesù fu preso da una rabbia sorda, ed impugnata una sferza di cordicelle usata dai con-
duttori di bestiame «... sì mise a cacciare i vendi-
tori, le pecore, i buoi; sparpagliò il denaro dei cambia valute e ne rovesciò i tavoli; poi disse ai venditori di colombe: “Portate via di qua queste
cristianesimo mistico

cose; e non fate della casa del Padre mio una casa di mercato” ». Così Giovanni (II, 16).

Il mite e debole Nazzareno si tra trasformato in vendicatore della prostituzione del Tempio.

Fuggiti di fronte all’ira di Gesù; i mercanti, i rigattieri, i cambiavalute avevano abbandonato merce e denari sui pavimenti del Tempio. Il popolo, istigato dalle parole di Gesù, era ormai contro il loro mercanteggiare; per questo motivo nessuno osò ritornare. Contro tali invasori, a gran voce, tutti chiesero che si difendesse il luogo sacro. I trafficanti però pretesero dai sacerdoti del Tempio, il rimborso dell’alto prezzo che avevano pagato per il gran privilegio. I Sacerdoti furono costretti a restituire il denaro e, per questo motivo, giurarono che si sarebbero vendicati contro il gran Maestro che aveva osato infrangere la loro organizzazione, il loro sistema così ben concepito. Questa sorda ira, questa rabbia profonda aumentò fino a diventare motivo sufficiente per culminare, due anni più tardi, nella atroce scena del Calvario.

Gesù, nei mesi seguenti, percorse il paese in lungo ed in largo divulgando la propria dottrina, creando nuovi fedeli, convertendo nuovi seguaci. Egli, in questo tempo, non aveva l’aspetto del grande predicatore: si aggirava come un Maestro di pochi che, in vari luoghi, riuniva intorno a Sé. Egli non si perdeva in molte cerimonie, si limitava ad impartire il Battesimo, come abbiamo visto, rito Esseno di grande e profondo significato mistico. Ad una lettura attenta, tra le righe del Nuovo Testamento, si può leggere nella storia del ministero di Gesù come a questo punto il germe introdotto nelle menti degli Ebrei cominciava a dare i suoi frutti.

Gesù in questo periodo fu distolto dal Suo lavo-
ro dalla notizia giunta Gli della orribile fine del Suo cugino precursore Giovanni il Battista. Attirandosi le logiche conseguenze delle sue azioni temerarie, Giovanni si era permesso di diffondere le proprie idee e le proprie condanne nell’ambito di una Corte corrotta. Erode lo aveva relegato in una oscura prigione ed era naturale che un triste destino lo attendesse. Il che avvenne ben presto. Giovanni si era rifiutato di cambiare la sua libertà e la sua vita sottraendosi ai suoi voti mistici e assestando gli impuri desideri di una principessa reale. Andò incontro al proprio destino con la serenità dell’uomo che conosce la verità: il capo che si adagiava sul vassoio reale non aveva alcuna traccia né di paura né di rimpianto. Anche nella morte Giovanni aveva vinto.

questo momento la Sua parola non fu più rivolta al ristretto cerchio dei Suoi discepoli che ben Lo comprendevano ma alla folla intera.

Dopo aver predicato in Samaria ed in Giudea, fece di nuovo della Galilea il centro principale della Sua opera. L’attenzione del pubblico era forte-
mente attratta dal nuovo spirito di cui le Sue pa-
role erano impregnate. Intorno a Lui si riuniva una grande folla. Il Maestro di pochi si rivolgeva dolcemente ai propri fedeli, il Maestro di molti par-
lava ora con fare autoritario. Le Sue labbra profe-
rivano insegnamenti e allegorie in una forma orien-
tale molto ricca. La folla accorreva numerosa per
ascoltare le parole del giovane predicatore. Gesù,
con una intuizione straordinaria, riusciva a farsi comprendere da ogni ascoltatore ed i Suoi richiami alla giustizia, al giusto pensare, al giusto vivere sembravano diretti personalmente ad ognuno di essi.
Il Suo lavoro da questo periodo in poi si trasformò
da calma e tranquilla missione del mistico ad attiva propaganda.

Ed ha così inizio la serie di quelle meravigliose azioni, note con il nome di « miracoli », di cui Egli si serviva sia per accentrare l’attenzione delle masse, sia per compiere buone azioni. Gesù si comportava
in questo mirabile modo non per interessare la folla alla propria persona, la Sua natura divina non Glielo avrebbe permesso, ma perché sapeva che nulla avrebbe potuto attirare di più l’interesse di una razza orientale come avvenimenti di questo genere. Soltanto così sperava di accendere gli animi, di destare un interesse più profondo, superiore a quello che suscitava il miracolo. Gesù nel seguire questo metodo si comportava come i Santi della
India il cui sistema ben conosceva per aver dimorato a lungo in quella terra.

È necessario precisare che per gli occultisti avanzati i miracoli di Gesù non hanno nulla di sopranaturale. Essi sanno benissimo che queste azioni sono una naturale conseguenza di un lungo esercizio: anche se sconosciuto alle masse è molto noto agli occultisti di tutti i paesi.

Si può anche sorridere, si può anche credere a tutto ciò: parecchi cristiani di poca fede possono volere necessariamente una spiegazione, volendo, possono anche dimostrare come sono avvenuti questi cosiddetti miracoli: l’occultista non ha bisogno né di spiegazioni né di difese. Conoscendo l’esistenza e l’uso di questi poteri occulti latenti nell’uomo il vero occultista ha più fede di colui che va in Chiesa. Non esistono effetti materiali o fenomeni soprannaturali, le leggi naturali agiscono sul piano fisico e non possono essere annullate; tra queste però esistono alcuni stadi, alcuni principi, sconosciuti alla maggior parte degli uomini e quando si rendono palesi sembra che le oltrepassino. A tutto ciò si da il nome di «miracolo». Gesù, secondo la tradizione occulta, era un Maestro tra i più validi: se lo avesse ritenuto opportuno Egli avrebbe potuto fare molto di più, tanto grande era la conoscenza, e l’applicazione delle sottili forze della natura. Tutto ciò che di meraviglioso Egli fece durante il suo ministerio era un gioco elementare. Infatti si crede che alcune Sue azioni più grandi non ci siano state tramandate: Egli difatti imponeva ai Suoi discepoli di tacere su avvenimenti che avrebbero potuto avere troppo grande eco. I Vangeli ci tramandano soltanto i miracoli più conosciuti dalla moltitudine: non sarebbe stato possibile divulgare atti troppo
sacri quindi incomprensibili per la maggioranza.


Il germe del dubbio si insinuava lentamente negli animi dei seguaci di poca fede. Gesù imperterrito, con calma, con sicurezza, lasciando dire, continuò il Suo lavoro. Quando Egli aveva pronunciato quelle parole erano le sette.

Desideroso di conoscere la verità il padre si diresse in fretta verso la sua casa. Passarono due giorni senza che arrivassero notizie da Cafarnao. Fra gli invitati al banchetto nuziale vi erano alcuni che, contrari all’opera di Gesù, mormoravano parole di scherno e si sentì addirittura apostrofare il Maestro con l’epiteto di « ciarlatano ». Dal lontano villaggio finalmente giunsero notizie: gli increduli tacquero, il cuore degli sfiduciati riprese a battere. Si era venuto a sapere che il padre giunto a casa aveva avuto la meravigliosa notizia dai suoi familiari: esattamente alle sette del giorno prima il
malato non aveva più avuto febbre ed aveva così superato la crisi.

A questo punto possiamo senz’altro affermare, alla luce delle nostre conoscenze sulle dottrine occulte, che questo miracolo non è affatto eccezionale: molti occultisti ne hanno compiuti altri in ogni tempo, ed oggi, con moderni sistemi, è possibile ottenere simili guarigioni. Le forze sottili della natura sono chiamate ad agire con la concentrazione delle forze mentali. Era una dimostrazione di ciò che attualmente si definirebbe «cura a distanza» ottenuta in modo metafisico. Dicendo ciò non è che noi vogliamo minimizzare le azioni meravigliose compiute da Gesù, vogliamo soltanto far conoscere agli studiosi che questo potere, ancora oggi posseduto da altri, non è qualcosa di soprannaturale ma una semplice applicazione di un potere naturale.

Sempre in questo periodo accadde un altro episodio riportato nel Vangelo di Luca; nella tradizione occulta però troviamo maggiori particolari. La vigilia del Sabato ebreo Gesù visitò Nazaret, la città della Sua famiglia. La sera del Suo arrivo si riposò. Il mattino seguente, sedendo nel posto che da bambino aveva occupato con Suo padre, entrò nella Sinagoga locale. Con Suo grande sorpresa fu invitato a salire sull’altare ed a compiere il rito religioso. Bisogna ricordare che, per nascita, per educazione, Gesù era un prete, un rabbino e quindi autorizzato a celebrare i riti ebraici. Era desiderio unanime che il Giovane parlassi ai propri concittadini e li esortasse con la forza della Sua fede. Preso il posto dell’autorità della Sinagoga, Gesù, come era prescritto dalle leggi e dai costumi della Chiesa, cominciò a leggere l’ufficio del giorno. Regolarmente, nel modo comune, alternando canti e preghiere,
gli oranti si alternavano nella lettura. A Gesù fu presentato il volume del profeta Isaia e lesse questo passo: « Lo Spirito del Signore è su di me, per questo Egli mi ha unto, per annunziare la buona novella ai poveri... ». Arrotolato quindi il volume cominciò a spiegare il brano letto, ma invece delle solite prediche e delle noiose ed inutili spiegazioni tecniche e teologiche, Gesù parlò ai Nazareni in modo inconsueto. Ruppe il silenzio che si era creato intorno a Lui, e destò grande meraviglia tra i Suoi numerosi uditori con queste parole: « Oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete udita poco fa con i vostri orecchi ». Quindi, riprese la Sua predicazione spiegando dettagliatamente la Sua dottrina. Gesù ritornando sulle decisioni prese a cui si era attenuto scrupolosamente fino ad ora, proclamò, arditamente e senza riserve, di aver raggiunto una nuova concezione della Verità, concezione che apportava delle profonde modifiche alla dominante dottrina della Chiesa, superficiale e vuota di ogni significato più profondo, una concezione nuova che non avrebbe dato importanza all’aspetto esteriore, alle cerimonie, ma solo allo spirito dei sacri insegnamenti. Condannando duramente l’assenza di ogni sviluppo spirituale nel popolo ebreo Gesù dispazzò il materialismo, il desiderio delle soddisfazioni fisiche, l’allontanamento dai più alti ideali della razza. Insistendo perché fosse applicata ai problemi ed al comportamento della vita di ogni giorno Gesù sostenne come propria insegna la dottrina mistica esponendo in forma chiara, semplice, accessibile a tutti, gli insegnamenti della Cabala. Con le Sue parole cercò di incitare il popolo ad elevare la propria spiritualità abbandonando i bassi ideali nei quali il popolo era profondamente radicato.
Condannò apertamente ogni pregiudizio ed ogni abitudine rivelando una fondamentale avversione per tutto ciò che era vuota apparenda, infantile costume. Era necessario, secondo la Sua concezione mistica abbandonare ogni illusione della vita materiale per seguire la Luce dello Spirito anche fino alle estreme conseguenze.

Egli così parlò ai Suoi concittadini. Nell'ascoltare queste parole, tutti i presenti nella sinagoga si sentirono pieni di sdegno, cominciarono ad interromperLo, a porGli domande per farlo cadere in qualche contraddizione. Alcuni sorridevano per la Sua pretesa di voler portare un Messaggio e Lo invitarono a testimoniarlo con qualche miracolo. Gesù si rifiutò decisamente di accettare questo compromesso. Nella sinagoga cominciarono a volare insulti, grida, minacce.

Furono contestati a Gesù i poteri ed i privilegi straordinari che Egli affermava di possedere, portando come prove la Sua umile nascita e la bassa condizione sociale dei Suoi parenti. Fu in questa occasione che Gesù pronunciò una tra le Sue più famose frasi: « Nessun profeta è bene accetto in patria sua » (Luca, IV, 24).

Anche in questa occasione Gesù pronunciò parole di rimprovero e di sdegno per il vuoto formalismo, per i pregiudizi, per le ipocrisie che permeavano la loro religiosità. E senza nessuna pietà mise a nudo le bassezze e le bruttureria della loro anima velata di falsa pietà. Senza timore aggredì i Suoi ascoltatori con le accuse più giuste e più profondamente vere. Li colpì tutti nel vivo ed in breve l'animò di ciascuno si riempì di sdegno e d'ira. Tanto il vuoto perbenismo era radicato in loro che consideravano assurdo ascoltare tali rimproveri, tanto
più che a pronunciarli era un uomo che proveniva dalla classe più bassa della loro virtuosa comunità. Avevano tributato al giovane concittadino che tornava in patria da un lungo viaggio, intrapreso per predicare sia all'interno che all'esterno del paese, tutti gli onori che si dovevano ad un cittadino degno di rispetto, ed ora Egli li ricambiava in quella maniera!

E accadde il peggio. Precipitandosi verso di Lui abbandonarono i seggi per tirarLo giù dall'altare e buttarLo fuori violentemente dalla sinagoga. Fuori del sobborgo, lungo le vie del villaggio la folla uralte continuò ad inseguirlo. Non era il caso opporre resistenza, Egli non aveva alcuna intenzione di lottare, ma vi fu costretto: la folla Lo voleva spingere nel precipizio che si trovava appena fuori le mura della città. Ma Egli, con pazienza, attese ancora fino a che non fu veramente sull'orlo del precipizio. Soltanto allora per difendersi fu costretto a servirsi dei Suoi poteri occulti. Avrebbe potuto benissimo immobilizzare quegli uomini, li avrebbe potuti stendere ai Suoi piedi, sarebbe stato un cenno, ma Egli si seppe controllare, non colpì neppure un uomo, ignorò la propria forza occulta. Con mano ferma Egli si seppe controllare e si limitò a volgere il Suo sguardo verso di loro. E che sguardo! Questo Maestro occulto aveva concentrata la più potente delle volontà attraverso le conoscenze mistiche e la pratica occulta: nessun uomo comune avrebbe potuto resistergli. Captando la Sua forza straordinaria la folla fu presa da un terribile spavento, da folle terrore. I capelli si drizzarono, le ginocchia diventarono molli, tutti indistintamente cominciarono a disperdersi chi da una parte chi da un'altra. E così l'Uomo del Mistero,
libero di passare tra di loro, li guardava in un modo così terrificale da dare l'impressione di aver spezzato il velo mortale e superato la barriera del l'umano. Dimenticando per sempre che Nazaret era il paese della Sua famiglia se ne allontanò senza più volgere lo sguardo sui luoghi dove aveva trascorso la Sua fanciullezza.

« Nessun profeta è bene accetto in patria sua ». Coloro che avrebbero dovuto difenderlo più tenacemente furono i primi a comportarsi in un modo così violento. E Gesù lo sapeva. L'attentato di Nazaret fu la profezia del calvario. Ma il Suo cammino era ormai segnato, Egli non sarebbe mai ritornato indietro.

Gesù, dopo aver lasciato Nazaret si stabilì in una nuova casa, a Cafarnao, località molto vicina alla Sua famiglia. Vi rimase per tutto il periodo del Suo ministerio, fino alla morte. Con alcuni dei suoi figlioli, come ci dice la tradizione, anche Maria venne ad abitare a Cafarnao. Ma i Suoi fratelli, le Sue sorelle, sia quelli rimasti a Nazaret, sia quelli venuti a Cafarnao non erano affatto contenti del Suo modo di fare. Il comportamento che Egli aveva assunto nella sinagoga di Nazaret era considerato poco rispettoso, inopportuno, oltraggioso. La famiglia non accoglieva favorevolmente le Sue eccentriche stranezze: erano negative per il buon nome della loro famiglia. Ad eccezione della Madre, la quale era sempre molto legata al suo primogenito, tutti i Suoi parenti Lo ritenevano la pecora nera della famiglia. Maria difatti andò ad abitare, per proprio conto con alcuni fratelli ed alcune sorelle di Gesù, ma questi non era gradito neanche in questa casa, era considerato sempre un esule, un vagabondo. Una volta Egli fece cenno a questa situazione e
disse: « ... gli uccelli e le bestie hanno i loro nidi e le loro stalle, il Figlio dell’Uomo non ha dove posare il capo... ». E così, solitario, vivendo della carità di chi ascoltava le Sue parole e Lo amava, vagava di gente in gente così come precedentemente aveva fatto in paesi stranieri. Perché meravigliarsiene? Egli non faceva che attenersi alle norme di vita degli asceti indiani che, anche ai giorni nostri, vivono senza denaro con sé, vestiti di una tunica gialla e con la ciottola del mendicante. Così si comportava Gesù e così ancora oggi fanno i santi asceti dell’India e della Persia.

E necessario però ricordare che al tempo di Gesù era piuttosto inconsueto vedere un rabbino dimentico dei suoi guadagni. Era tutto ciò decisamente contrario ai veri ideali di una razza tanto legata al denaro.Questo costume, importato dagli Esseni o da altri popoli di lontani paesi, non era gradito al popolo ed alle autorità israelitiche: come avrebbero potuto rinunciare questi grassi sacerdoti ai ricchi paramenti, alle cerimonie sfarzose che si svolgevano nel Tempio e nella Sinagoga?

scarsa, il luogo dove potevano gettare le reti con sicuro risultato.

Il Suo comportamento con le classi più umili, il Suo amore, la Sua cortesia Lo resero ben presto amico del popolo. Le Autorità, ritenendo che questi atti avessero un motivo egoistico, si ingelosirono di questa fama e ritennero che il Messia eccitasse le masse alla ribellione per un interesse personale. Ed avvenne che le Sue opere compiute per amore e carità aumentarono il sospetto ed il fastidio che le Autorità, sia ecclesiastiche che civili, avevano sempre avuto nei Suoi riguardi.

La maggior parte del Suo tempo lo dedicava a sollevare il dolore dei poveri, a guarire gli infelici: non Gli era possibile quindi interessarsi alle classi più elevate. Egli considerava il popolo, quello vero, distribuito in parti uguali, qua e là nel mondo, necessario ed indispensabile. Gesù con le Sue parole si ergeva a difensore e consigliere della massa. Dedicava la Sua persona, e tutta la Sua forza, soprattutto ai malati curandoli in modo meraviglioso. Di questo ne abbiamo numerose testimonianze nel Nuovo Testamento. Le leggende occulte ci hanno tramandato che Egli, giornalmente, si occupava di loro. Ovunque andasse Egli lasciava dietro di Sé una grande moltitudine di miracolati che, con ogni tipo di malattia, erano giunti da ogni parte. Secondo il sistema preferito dai terapeuti occulti Egli guariva un gran numero di persone, con la semplice imposizione delle mani: « Egli po-neva le Sue mani su ognuno dei malati e questi erano guariti ».

A Cafarnao la Sua attenzione fu attratta da un folle che si era messo a gridare: « Figliolo Santo di Dio, io so chi tu sei! ». Ma Gesù lo minacciò con
parole severe ma al tempo stesso lo guari dal male con un metodo che rivelava la natura psichica dei suoi disturbi. Oggi i cristiani ortodossi non accettano le ossessioni del demonio ma Gesù non era d'accordo. A giudicare dalle parole con le quali si era rivolto al malato possiamo ben dire che credeva nella radice psichica delle ossessioni. Vorremmo dare un consiglio ai nostri lettori: tenendo presente questa nostra lezione, rileggete il Vangelo, tutto sarà più chiaro se interpretato alla luce del cristianesimo mistico.

La popolarità che Gesù aveva acquistato come guaritore di malati aumentava sempre più e richiamava intorno a Lui un numero sempre maggiore di malati. Per potersi occupare di tutti sarebbe stato necessario l'aiuto di almeno altre dodici persone. Era troppo: questo lavoro era superiore alle Sue possibilità Egli si ribellò ad una tale situazione. Cafarnao sembrava brulicasse di malati: per strada la gente cercava forza e salute. Ma di lì a poco Gesù si dovette rendere conto che la Sua attività di terapeuta aveva letteralmente sommerso quella ben più importante di Maestro, e così si concesse un breve periodo di riposo e, cercando di non prestare ascolto alle pressanti preghiere della umanità sofferente, riprese il cammino di portatore di Luce e lasciò Cafarnao. Da quel momento Egli non guarì malattie fisiche se non sporadicamente: il Suo tempo fu totalmente dedicato alla diffusione della Verità presso coloro che erano pronti ad accoglierla. Lasciare dietro di Sé una gran folla di malati era, per un uomo così profondamente buono, una decisione difficile ma necessaria. Se Egli avesse continuato a guarire malati non sarebbe diventato mai il Messia, ma sarebbe rimasto un semplice terapeuta. Egli
invece, Messaggero di Verità avrebbe lasciato un segno profondo che Gli sarebbe sopravvissuto a lungo dopo che il Suo corpo fosse ritornato polvere. La fiaccola dello Spirito avrebbe illuminato il mondo.

Lasciata Cafarnao dietro di Sé, e con essa la folla dolorante di malati, Egli, seguito dai Suoi Discipoli si diresse verso l'aperta campagna. Era ormai pronto per diffondere la lieta novella, per portare ad ogni cuore « quella pace che è al di sopra di ogni comprensione ».
Lezione VI

GESU' E LA SOCIETA' DEL TEMPO

Gesù passò quindi nell'altra parte del paese accompagnato soltanto dai Suoi discepoli e dai Suoi più fedeli seguaci. Aveva lasciato dietro di Sé Cafarnao e la moltitudine di malati che invocavano la guarigione, evitando di esaudire quelle richieste che, se ascoltate, avrebbero, contribuito a fare di Lui semplicemente un guaritore, e non invece un Maestro di Verità. Ma con ciò Egli non intendeva rinunciare completamente alla sua opera sanatrice, voleva soltanto ridimensionarla a semplice complemento della Sua vera missione di predicatore e di Maestro. Di quel periodo di tempo, i Vangeli riportano dei casi di guarigioni straordinarie operate da Gesù, ma si tratta soltanto dei più evidenti, quelli che maggiormente avevano colpito la fantasia popolare.

Fra questi i più notevoli erano quei casi che riguardavano la cura della lebbra. È questa una malattia terribile, molto temuta dal popolo orientale, al punto che le persone colpite da tale male erano sfoggiate da tutti e trattate come cose immonde. Nella parte del paese in cui ora si trovava Gesù, un lebbroso era venuto a conoscenza dei Suoi poteri straordinari ed aveva deciso di arrivare fino a Lui per implorare il suo miracoloso intervento. Non si
sa bene come mai, con molta abilità, egli riuscì a passare tra la folla nascondendo la sua malattia. Così si presentò a Gesù in un momento in cui Egli si era sottratto alla folla per poter meditare in solitudine. Ed era un'occasione unica: i lebbrosi difatti non potevano ritrovarsi con la gente per paura del contagio. In questo modo si presentò a Lui, non vergognandosi del suo ripugnante aspetto, Egli immagine vivente del peccato e dell'umana miseria. Nel guardare il Maestro il suo volto rifletteva la più profonda e sincera fiducia, egli credeva profondamente ed implorava in silenzio. Gesù guardò quel povero corpo, guardò profondamente lo sguardo dell'uomo che si offriva alla sua vista e vide la sua vera, profonda fede. Si avvicinò allora a lui, ignorando le prescrizioni comuni che vietavano, nella maniera più assoluta, il contatto con tali malati; ma fece di più, pose le sue mani pure sulle orribili piaghe, al di là di ogni norma di prudenza. Serenamente, senza alcun timore, passò più volte le Sue mani sul volto del malato e, ad un certo punto, esclamò: «Sii purificato!».

Allora, nel corpo del lebbroso, avvenne qualcosa di straordinario. I suoi nervi furono percorsi da una strana vibrazione, nelle sue vene, in ogni cellula del suo corpo cominciò ad entrare un dolce tepore, come una nuova vita.

La sua carne cominciò pian piano a riprendere il colore normale, la vita cominciava a tornare anche nelle parti malate, nuove cellule, nuovi tessuti si andavano via via sostituendo a quelli malati. Gesù continuò a tenere le Sue mani sul volto del malato, e così il prana di Gesù, la Sua stessa vita passò dal Suo organismo a quello del lebbroso nello stesso modo in cui una batteria di accumulatori di alto
potenziale trasmette la sua forza ad un meccanismo elettrico. In questo modo la Volontà del Maestro, smisurata ed esercitata, dirigeva la Sua opera occultata. Soltanto allora ordinò all'uomo nuovo, risana-to di eseguire quanto prescritto dalla legge circa la purificazione: di cambiare gli abiti, di presentarsi al sacerdote perché fosse resa pubblica la sua effettiva guarigione, raccomandandogli però di mantenere il segreto sul modo con cui tale guarigione era avvenuta.

Non a caso Gesù faceva questa richiesta, Egli infatti voleva tenere segreto il suo operato per sfuggire alla naturale notorietà che Gliene sarebbe venuta per quella meravigliosa cura.

Ma la richiesta purtroppo rimase inascoltata! Il pover'uomo, infatti, con comprensibile naturalezza di impeto, subito dopo aver lasciato Gesù, manifestò l'immensa felicità che si era impadronita di lui correndo a raccontare a tutti la straordinaria fortuna che gli era capitata, tessendo grandi lodi del Maestro che aveva manifestato in lui tutta la sua potenza. Così l'operato del Maestro fu in breve sulla bocca di tutti; tutti, nel piccolo paese di cui era originario il lebbroso seppero come Egli aveva guarito le terribili piaghe della lebbra che lo avevano abbrutito fino a quel momento. Si verificò allora proprio quello che Gesù desiderava evitare: e proprio per questo motivo aveva chiesto al lebbroso di non divulgare il suo operato.

Una naturale esaltazione si impadronì di tutta la popolazione che si affollò in breve intorno a Lui e ai suoi discepoli chiedendo nuove manifestazioni della Sua potenza, ma soprattutto nuove guarigioni e nuovi miracoli. In pratica si ripetevano le stesse scene di Cafarnao: i lebbrosi, ignorando le leggi,
molto rigide a questo proposito, si affollavano intorno a Gesù.

Naturalmente contro di Lui erano le autorità civili ed ecclesiastiche, inquiete per il potere che Gesù dimostrava di avere sulle moltitudini con grande misura; ma questa volta si aggiungeva anche il malcontento dei medici che vedevano la loro arte messa in serio pericolo dal Maestro, che per ciò non esitavano a definire un ciarlatano, un impostore, aggiungendo inoltre che egli minava addirittura la salute della gente che a Lui si affidava, salute che solo nelle loro mani si poteva ritenere sicura.

Ancora una volta quindi Gesù fu costretto ad interrompere la sua missione, e a trasferirsi in un altro villaggio.

Un altro caso che richiamò molta attenzione fu quello che avvenne in Galilea, mentre Egli insegnava in una casa. Durante la predicazione avvenne un fatto che stupì tutti i presenti: un uomo fu calato dal tetto nel mezzo dell'assemblea, con tutto il suo letto. Era un po'ero paralitico, i cui parenti ed amici avevano escogitato questo mezzo perché il loro caro potesse avvicinare Gesù in modo tale da potergli chiedere la grazia della guarigione.

Ancora una volta fu la grande fede in Lui a colpire Gesù. Il malato, gli amici, i parenti, si erano mossi convinti nella sua fede. E ancora una volta, interrotta la Sua predicazione operò in modo prodigioso mostrando la Sua profonda conoscenza delle cure spirituali.

In seguito un altro miracolo venne a confermare la sua potenza. Avvenne a Bethesda, una regione rinomata per le sue sorgenti di «acque sanatrici», dove la gente veniva anche da luoghi molto lontani per cercare di guarire. Per lo più i malati erano

Anche questa guarigione non mancò di suscitare un grande interesse da parte della gente, ed il solito antagonismo da parte delle autorità ecclesiastiche, questa volta anche per il fatto che Gesù aveva operato di Sabato. Era questo infatti un giorno in cui, secondo la legge ecclesiastica, era proibito guarire gli ammalati, ma soprattutto di compiere qualsiasi lavoro materiale, come ad esempio portarsi il giaciglio sulle spalle, come in questo caso era avvenuto.

Sotto l’influenza dei sacerdoti, fra il popolo si cominciò a mormorare sia sul guaritore che sul guarito. In tutti i tempi e in tutti i paesi è accaduto che la gente, per attenersi troppo rigidamente alle
leggi, perde di vista il suo significato più profondo. Ma Gesù, al di sopra delle voci che circolavano sul suo conto, si avviò tranquillamente verso il Tempio.

L’opinione pubblica era divisa fra coloro che avevano goduto dei benefici di Gesù, e che, naturalmente, Gli erano favorevoli, e coloro che invece lo accusavano di aver trasgressito la legge che riguardava il Sabato. Questi ritenevano più che giusta una sua punizione.

Le antiche leggi di Mosè potevano essere impunemente manomesse da un qualsiasi Nazareno la cui dottrina religiosa era assolutamente vuota di ogni ortodossia? Senz’altro no: sia resa quindi giustizia. Che questo uomo nuovo sia perseguitato, che ogni sua azione sia condannata. Ancora una volta, Gesù si trovò in pericolo a causa della ottusità del popolo; lo avrebbero potuto malmenare, forse anche uccidere. L’essere bigotti porta a questo con estrema facilità.

Gesù fu sempre nemico del vuoto formalismo, del fanaticismo che imponeva un rispetto assoluto e passivo delle leggi. Non è questo il caso della legge sul Sabato? Questo formalismo non caratterizza ancora oggi una certa classe di persone?

Quel Sabato Gesù, come aveva già fatto in altre occasioni, lasciò che i Suoi discepoli si procurassero del cibo per sfamarsi, opponendosi ancora, in altra maniera alla rigida osservanza del giorno festivo. Era infatti convinto che «il Sabato fosse fatto per l’uomo, non l’uomo per il Sabato», e non si trattava di vuoto puritanesimo! A questo proposito è da osservare come nel mondo moderno molti dei suoi ministri si facciano scrupolo di fare esattamente il contrario di quanto il Maestro si preoccupava di insegnare. Ancora una volta, a causa dell’intolle-
ranza e della bigotteria della popolazione, Gesù fu costretto a lasciare il paese. Questa volta tornò in Galilea, dove più facilmente poteva riposare e dove compì molte fra le sue più importanti opere.

In Galilea, infatti, era seguito con interesse dalla maggior parte della popolazione ed era anche meno osteggiato dalle autorità per cui correva meno pericoli che nei dintorni di Gerusalemme. Questo era dovuto principalmente al fatto che era conosciuto da tutti e da tutti era ammirato soprattutto perché molti erano i miracolati che si trovavano lì.

Iniziò in questo periodo una nuova importante fase della Sua opera. Per prima cosa Egli divise il suo lavoro fra i Suoi dodici discepoli più preparati; il Suo lavoro aveva infatti assunto delle proporzioni troppo grandi perché potesse portarlo avanti da solo.

Matteo (IX, 36, 38), afferma:
« Quando vide quelle moltitudini, ne ebbe compassione, perché erano stanche ed abbattute come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è veramente grande, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe di mandare operai nella sua messe” ».

Ma prima di attuare questo progetto, come era Suo uso, si ritirò in solitudine per meditare e trovare la forza spirituale che Gli avrebbe permesso di procedere al frazionamento del lavoro nel migliore dei modi. Perciò si ritirò su uno dei colli presso Cafarnao. Rimase lì per tutta una notte e la mattina dopo ne discese stanco nel corpo ma pieno di forza interiore. Allora riunì intorno a sé i Suoi discepoli, chiese loro la più profonda fedeltà, a Lui ed alla Sua opera, li istruì sull'arte di guarire i malati ed aggiunse alle verità che loro avevano già acquistato
nel corso della Sua predicazione, altri segreti ed altre verità.

Nei Vangeli poco è riportato circa gli insegnamenti che Gesù fece agli Apostoli e per dire la verità questo argomento è stato poco approfondito dalla maggior parte degli studiosi. Ma è certo che il lavoro fatto dal Maestro per educare quegli uomini umili ed innalzarli al livello di maestri di virtù spirituali deve essere stato veramente imponente. Gli occultisti però, conoscendo le effettive difficoltà di una tale maturazione, valutano questo lavoro veramente eccezionale. Comprendono appieno la grandezza e l'importanza del lavoro compiuto da Gesù per sviluppare la natura spirituale di un gruppo di uomini così eterogeneo come quello degli Apostoli, che da Lui furono resi degni di rappresentarlo e di proseguire la grande opera da Lui iniziata. Le tradizioni occulte affermano che il lavoro di maturazione fu condotto dal Maestro in maniera molto rapida attraverso tutti i gradi del raggiungimento mistico e delle conoscenze occulte, fino a che furono pronti per il tocco finale, delle Sue mani. L'occasione di cui stiamo parlando, ebbe luogo appunto nel momento, a cui abbiamo fatto prima riferimento, in cui vennero impartite le ultime direttive.

A questo proposito bisogna ribadire che, essendo stata data agli Apostoli la padronanza delle forze occulte della natura che li rendeva capaci di operare le stesse opere meravigliose del Maestro, non è assolutamente pensabile che tali poteri fossero stati loro dati senza il presupposto di una approfondita conoscenza di tali forze, anche per evitarne un uso inappropriato. E questo grado di conoscenza non è assolutamente raggiungibile senza una profonda comprensione delle forze della natura, a sua volta
irraggiungibile a chi non partecipa delle grandi verità fondamentali della scienza dell'essere.

Gli Apostoli furono quindi gradualmente iniziati fino ai più alti gradi raggiunti dalle Confraternite occulte, nelle quali Gesù era stato Maestro. Il metodo seguito da Gesù per riuscire a far apprendere una quantità di cognizioni così grande, fu, naturalmente, molto semplice e piano; Egli infatti doveva al più presto renderle sufficientemente preparati i Suoi seguaci al proseguimento della Sua opera in quanto sapeva bene che la Sua fine era molto vicina. Chi voglia ben comprendere il segreto della primitiva Chiesa Cristiana, dopo la morte di Gesù, deve comprendere bene il significato di questi fatti.

La grande popolarità del movimento Cristiano dopo la morte del fondatore non poteva in nessun caso essere originata dalla divulgazione di semplici seguaci e credenti del Maestro. È noto, dal riscontro dei fatti, che quando viene meno il capo di una qualsiasi grande organizzazione, questa si disintegra, o perde forza, a meno che il fondatore non sia stato capace di comunicare a qualcuno dei suoi seguaci eletti il suo spirito. Gesù fece proprio questo.

E soltanto a uomini che fossero ben penetrati nel suo spirito, Gesù poteva affidare tanto grandi poteri. Vi era infatti un insegnamento essoterico per le masse, e un insegnamento esoterico per i dodici, e molti passi delle scritture testimoniano che i primi padri della chiesa erano a conoscenza di questo fatto.

Nella predicazione presso Cafarnao, di cui prima abbiamo parlato, Gesù insegnò le ultime grandi verità agli Apostoli trattandoli da Maestri e non
da discepoli come aveva fatto fino a quel momento. Dopo questi ultimi insegnamenti venne il famosissimo Sermon della Montagna, il più completo dei sermoni tenuti da Gesù. Parlò ad una grande moltitudine, oltre che agli apostoli, ed è certo che questi ultimi compresero il vero significato molto più profondamente degli altri che erano presenti. Gesù, infatti, era consapevole di aver loro fornito la chiave per la giusta interpretazione proprio attraverso quegli insegnamenti esoterici che aveva loro già esposto, così fu che parlando alla folla Egli si fece capire dai pochi prescelti. La chiave maestra degli insegnamenti esoterici, è l'unico mezzo per comprendere il profondo significato del Sermon della Montagna, ed anche di molte altre frasi che mascherano l'importanza mistica di molti dei suoi precetti. Il significato di questo Sermon, e di molti altri importanti insegnamenti, sarà trattato in seguito con ricchezza di particolari verso la fine di questo libro, per ora continueremo ad esporre la storia dell'opera seguente del Maestro.

Dopo la predicazione di questo sermone, Gesù, come aveva già fatto in altre occasioni, partì da Cafarnao per andare a visitare i Suoi vari centri di insegnamenti di città in città. Durante questo viaggio Egli compì uno fra i più grandi dei suoi miracoli, che confermò la sua eccezionale conoscenza delle scienze occulte, Egli infatti operò come nessuno era mai stato capace di fare. Ed ancora oggi i più alti Maestri orientali si rifiuterebbero di tentare l'opera che Egli compì.

Gesù camminava, Gli erano accanto i Suoi Apostoli. Nei pressi di una piccola città un corteo funebre procedeva lentamente nel senso opposto; davanti venivano le donne che, secondo il costume
della Galilea, cantilenavano le preghiere funebri, seguite dai parenti del morto. Il costume del posto prevedeva anche che, nel caso che se si fossero incontrati degli estranei, questi avrebbero potuto unirsi al corteo, e molte delle persone che accompagnavano Gesù si erano unite anche alle preghiere che venivano cantate nella processione.

Ma Gesù, ancora una volta ignorando la forma e le usanze, interruppe il corteo con voce sicura e si avvicinò alla bara. Ancora una volta Egli si trovò al centro dell'attenzione e dell'indignazione generale. Qualcuno si fece addirittura avanti per allontanare l'importunio che osava violare la dignità del funerale. Ma lo sguardo fermo di Gesù impedì loro di attuare il proposito di allontanarlo; tutti sentirono che a questo punto sarebbe successo qualcosa di straordinario. Molti infatti avevano riconosciuto in Gesù l'autore di fatti straordinari, così si scostarono e quando Egli fu vicino alla bara Gli si strinsero intorno. Un corpo giovane giaceva davanti a Lui. Gli stava accanto la madre, una povera donna già vedova, sola nel suo dolore con le braccia distese avanti a sé come per allontanare dal figlio quell'uomo che osava violare il suo dolore.

Un amore grande si poteva vedere nello sguardo di Gesù, ed Egli con profonda dolcezza si rivolse alla donna: «Madre, non piangere, poni fine al tuo dolore». Uno sguardo impaurito si rivolse a Lui, e subito si trasformò in uno sguardo pieno di speranza. Non capiva quello che voleva dire l'uomo che stava davanti a lei, la morte aveva colpito il suo amato figlio e nessuno mai, neppure Dio, aveva osato disturbare il sonno della morte. Ma il suo cuore sentiva qualcosa. Gesù allontanò tutti, Lui
solo, con la madre del morto rimase accanto alla bara. Allora avvenne il miracolo.

Il Suo sguardo era fisso sul corpo del giovane e tutto il Suo essere indicava lo sforzo supremo della sua volontà. Tentava di chiamare all’opera le più alte forze della natura che Egli sapeva dominare. Gli Apostoli che lo guardavano attentamente, e che erano a conoscenza dei Suoi poteri occulti, valutavano appieno l’importanza di ciò che Gesù stava operando davanti ai loro occhi. Ed impallidirono perché sotto i loro occhi Gesù stava inondando la Sua forza vitale nel cadavere, allo scopo di ricaricarlo di prana e si rendevano conto che il Maestro stava tentando uno dei fatti più alti e difficili dell’occultismo: stava tentando di richiamare dal piano sotterraneo i veicoli più alti ed il corpo astrale, la vera anima del giovane e di ricondurlo nella spoglia mortale in cui Egli aveva trasferito la Sua forza ed energia vitale. La Sua grande volontà stava invertendo il cammino della morte. Consapevoli della grandezza di quanto stava accadendo respiravano a fatica e le loro membra vibravano per la tensione.

Nel frattempo alte grida si levavano dalla folla, tutti si chiedevano cosa quel sacrale stesse dicendo al cadavere. Osa sfidare addirittura i voleri dello stesso Dio! « Alzati, giovane! Apri i tuoi occhi! Respira liberamente! Alzati, ti dico, alzati! ». In quel momento, gli occhi del morto si aprirono, guardarono intorno dapprima senza vedere e via via sempre più coscienti. Il suo petto si sollevava con fatica lentamente, come in lotta per una nuova vita. Mosse a fatica le braccia, poi anche le gambe cominciarono a riprendere forza. Quindi, mormorando parole senza senso, si alzò a sedere.
Poi ripresa completamente conoscenza gettò subito le braccia al collo della madre, il suo respiro riprendeva un ritmo sempre più normale. Gesù aveva sconfitto la morte. Il morto viveva, il cadavere era ritornato alla vita!

Un naturale terrore invase tutti i presenti che subito si persero in ogni direzione: rimasero così soli la madre ed il figlio singhiozzanti pieni di felicità e di stupore. Uniti dimenticavano tutto e tutti: perfino la presenza di Gesù e dei Suoi Apostoli.

In poco tempo la notizia del grande miracolo si diffuse in tutte le città della zona ed arrivò fino a Gerusalemme. Stupore, incredulità, ed anche timore sussì di nella gente questo fatto ed ancora una volta le autorità civilì ed ecclesiastiche si chiesero se non rappresentasse un perìcolo quest'uomo che mostrava di avere tanto grandi poteri.

Il pellegrinaggio di Gesù riprese. Durante una sosta Egli fu invitato nella casa di uno dei più importanti Farisei della città in cui aveva predicato. I Farisei costituivano una classe di persone che si distingueva per il grande, eccessivo, bigotto attaccamento alla tradizione in tutte le manifestazioni e soprattutto per il quasi morboso rispetto delle leggi, erano l'estesa punta ortodossa di un popolo già così fortemente ortodosso. Erano una classe a sé così orgogliosi di camminare tanto eretti da piegarsi all'indietro, inoltre ringraziavano Dio, di averli fatti diversi dalle altre tribù. Essi erano i «veramente buoni» membri della Chiesa e della società. E ancora oggi, il loro nome, è sinonimo di «pia finzione».

Il motivo vero per cui il Maestro fu invitato
nella casa del Fariseo non è ben noto. Forse la curiosità, o forse fu il desiderio di cercare il punto debole del Maestro per poi poterlo attaccare in modo definitivo. Qualunque fosse il motivo che aveva spinto il Fariseo ad invitare Gesù presso di sé, Egli accettò.

Nella casa del Fariseo Gesù poté constatare che molte delle cerimonie in uso presso gli Ebrei erano state omesse in quella occasione. Ad esempio non ci fu la cerimonia dell’unzione del Suo capo, con l’olio cerimoniale, come era usanza per onorare l’ospite che si poteva considerare sacro, dopo quella cerimonia. In poche parole Gesù era considerato come una curiosità, come un fenomeno da studiare da lontano, non certo come un vero amico ospite della casa. Ma Egli non mostrò interesse per queste piccole cose, ed il pranzo procedette tranquillamente, senza alcun particolare degno di nota. Per lo meno andò così finché una donna non entrò nella sala del banchetto.

Secondo l’uso orientale il padrone di casa e gli ospiti erano adagiati su comodi triclini e discutevano sugli argomenti più vari. Poi entrò la donna, dal vestito, dai capelli sciolti che le ricadevano dolcemente sulle spalle si vedeva chiaramente che era quella una donna di facili costumi, quali ce ne sono molte nelle città orientali. Ella avanzò lentamente nella sala, sotto lo sguardo incuriosito dei presenti, fissò lo sguardo negli occhi sereni del Maestro ed avanzò sicura mettendo in serio imbarazzo il puritano padrone di casa che dal Maestro si aspettava una scenata e che mai avrebbe previsto quello che sarebbe successo negli istanti successivi.

La donna arrivò con passo sicuro fino al co-spetto del Maestro, quindi si abbassò fino a terra,
appoggiò il suo capo sui Suoi piedi e cominciò a piangere, a piangere davanti a Lui. Aveva ascoltato le parole del Maestro ed il seme del suo insegnamento era profondamente sceso nel suo cuore. Era venuta a rendere omaggio al suo Maestro. Era venuta per testimoniargli la sua rigenerazione morale e per rendergli la vera promessa di una nuova vera vita.

La lacrime scorrevano dal suo viso sui piedi del Maestro ed in segno di adorazione e di sottomissione la donna li asciugò con i suoi lunghi capelli e poi li bacìò. Al collo portava una catenella con appesa una fiala di prezioso unguento di essenza di rosa.

Ne ruppe il suggello e, sempre piangendo, unse con il contenuto della fiala i piedi del Maestro che contrariamente a quanto pensarono tutti accettò di buon grado quella testimonianza di fede, anche se a farla era una donna di quello stampo. Il padrone di casa a quello spettacolo non seppe trattenere un sorriso di scherno, era troppa la sua stoltezza. Ma Gesù gli rivolse il suo sguardo e gli disse: « Simone, tu pensi che se io fossi un vero profeta avrei dovuto sapere che genere di donna è questa che mi tocca, ed allontanarla da Me ».

Il Fariseo fu colpito da quelle parole perché erano esattamente il suo pensiero e Gesù, prevenendo ogni sua probabile reazione, aggiunse che la donna non aveva fatto niente di più di quello che lui da buon padrone di casa avrebbe dovuto fare.

« Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua, non hai dato acqua ai miei piedi, e questa donna li ha bagnati con le sue lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato il bacio, e lei, da quando sono entrato, non ha cessato di
baciare i miei piedi; tu non hai unto di olio il mio capo, e lei ha unto i miei piedi di profumo. Perciò ti dico: i suoi numerosi peccati le sono stati perdonati perché essa ha amato molto»; colui invece al quale poco è perdonato, poco ama». Disse poi a lei: «Son perdonati i tuoi peccati» (Luca VI - 44, 48).

Poiché Gesù l'aveva perdonata, la donna si alzò e se ne andò, mutata sul volto e nel cuore.

Ma con questo nuovo atto Gesù si era attirato l'odio del Fariseo e di tutti i suoi amici: Egli si era permesso di biasimare il comportamento del suo ospite, nella sua stessa casa, di fronte ai suoi ospiti e si era arrogato il diritto di rimettere i peccati, cosa che era privilegio dei sommi sacerdoti del Tempio, i quali erano soliti farlo solo dopo il compimento di date cerimonie e di sacrifici sull'altare. Gesù aveva osato sfidare i diritti ecclesiastici e le severe norme dei sacri riti. E proprio nella casa di un rigido seguace di tali norme.

Ancora una volta Gesù aveva dimostrato larghezza di vedute, un amore universale ed un grande coraggio nello sfidare le rigide regole proprio nella casa di un Fariseo.

Inoltre bisogna tener conto del fatto che fra gli Ebrei vigeva l'uso di tenere in poco conto le donne, esse infatti non erano ritenute degne di sedere nelle sinagoghe insieme agli uomini. Si riteneva fuori di ogni norma, per un uomo, di parlare in pubblico delle sue relazioni femminili. La donna era considerata nella più sacra funzione naturale, una cosa impura e, naturalmente, era ritenuta inferiore in tutti sensi all'uomo. Per contro Gesù trattò sempre con molta dolcezza ed indulgenza le donne, anche quelle che si erano perdute.

Egli comprendeva che erano le condizioni so-
ciali le principali cause della loro condizione. C’era una profonda ribellione da parte di Gesù nel fatto che l’uomo si poteva permettere qualsiasi cosa senza incorrere nel disprezzo popolare, mentre la donna anche per un piccolo errore veniva bollata per sempre ed era trattata nel peggiore dei modi. Egli fu sempre pronto a difendere la donna, anche e soprattutto quella che aveva peccato e fu contrario allo sciocco atteggiamento di superiorità assunto dall’uomo comune.

Questo suo modo di pensare si manifestò chiaramente quando fu chiamato a giudicare una donna colta in flagranse adulterio: «Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra».

Non è quindi assolutamente insolito l’atteggiamento tenuto da Gesù nei confronti della donna che si era inginocchiata ai suoi piedi umilmente.

Gesù era l’amico di tutte quelle donne che la opinione comune condannava.
Lezione VII

VERSIO LA FINE

Gesù continuava la sua opera di città in città, predicando e riunendo intorno a sé sempre nuovi seguaci, procedendo sempre secondo le stesse direttive. Il suo apostolato fra la gente riscuoteva sempre un grande successo, perché Egli sapeva adattare se stesso ed il suo modo di parlare agli ascoltatori, offrendo loro gli insegnamenti di cui potevano aver bisogno. Egli parlava alle persone di poca cultura cercando di dare quegli insegnamenti che più potevano far presa su di loro, riservando l’insegnamento delle dottrine più profonde per quei pochi che Egli sapeva maturi per riceverle e cioè i suoi dodici Apostoli. Con questo suo modo di procedere Gesù si confermava ancora una volta un profondo conoscitore della natura umana e delle rigide regole dei mistici che non davano mai ai discepoli insegnamenti spirituali superiori al loro grado di conoscenza e di maturità. E questo modo di procedere raccomandava sempre ai suoi Apostoli, a coloro che sarebbero stati gli eredi della sua opera, dopo la Sua morte, Egli diceva sempre: « non date ai cani le cose sante ».

Durante questo pellegrinaggio Gesù operò un altro dei suoi grandi miracoli. Si trovava a bordo di un battello sul lago di Genezaret con alcuni
Suoi discepoli pescatori. Era stanco, aveva infatti predicato tutto il giorno, e così si addormentò. Mentre riposava si levò sul lago una tempesta di notevoli proporzioni e gli Apostoli, molto spaventati, gridavano. Le vele erano strappate, l'albero maestro era stato abbattuto dalla furia del vento, la barra del timone era stata strappata. Era una tempesta da far paura anche ai più provetti marinai e loro non erano che semplici pescatori. Le grida svegliarono il Maestro. Egli si alzò. « Siamo perduti, Signore, la barca sta affondando, salva-ci! ». Gesù, allora, si mise di fronte alle acque tumultuose e mettendo a frutto ancora una volta le sue arti occulte, ordinò ai venti di placare la loro forza e alle onde di tornare calme. Pronunciava i Suoi ordini con parole. Era questa una caratteristica particolare degli occulti orientali, non tanto per ottenere degli effetti più immediati o più completi, ma perché essi erano convinti che le parole fossero il mezzo più diretto per imporre la propria volontà alle forze della natura; le parole erano ritenute il tramite fra la volontà concentrata di colui che esercitava i poteri occulti e le forze della natura a cui esse si rivolgevano. E per questo motivo a chi conosce le dottrine occulte l'ingenua versione dei Vangeli « Gesù sgridò il vento e disse al mare: chetati! tacii. », non desta altro che benevola considerazione.

I marinai che erano presenti e che potevano meglio di chiunque altro valutare la grandezza del'impresa di Gesù, narrarono a tutti l'accaduto ed in poco tempo la notizia si diffuse per tutto il territorio circostante. Ma dal racconto che fecero quei marinai si può capire che essi credettero veramente che Gesù stesse impartendo ordini alle forze
della natura. Essi credevano veramente che i venti potessero essere rimproverati come entità viventi, e che le acque del lago potessero veramente essere dominate con semplici parole. Erano persone semplici quelle che avevano assistito al miracolo, ed era per loro logico credere alla semplice apparenza; non erano certo a conoscenza delle dottrine occulte e quindi non potevano partecipare appieno del miracolo che era avvenuto sotto i loro occhi. Per loro erano state le parole del Maestro a placare l’ira dei venti. Questo avevano visto ed in questo credevano. Ma gli occulti sanno bene che quando si deve imporre la propria volontà alle forze della natura, si può rendere più facile l’opera esprimendo a parole la propria volontà. Più facilmente si possono così dirigere le forze sottili.

Ma quello che il popolo credette fu che Gesù aveva con semplici parole sottomesso le forze del vento e dell’acqua. Infatti poco dopo l’intervento del Maestro sul lago era tornata la calma. I venti diminuirono la loro forza e le acque ripresero l’aspetto di sempre. Il rullio della navicella andava via via diminuendo ed i marinai, ripresisi dallo spavento, avevano cominciato a riparare le avarie che la barca aveva subito durante la tempesta; l’albero, le vele, il timone furono riparati. Mentre procedevano i lavori i marinai manifestavano il loro stupore per quanto era accaduto e si chiedevano: « Ma che uomo è questo se il mare, il vento obbediscono alle sue parole? È mai possibile tutto ciò? ».

E Gesù li guardava in silenzio, con tristezza e ad un certo punto disse: « Oh uomini di poca fede, perché temete? ». Egli infatti sapeva che ciò che aveva fatto non era cosa poi tanto grande, ogni mistico sa che facilmente si poteva operare come
aveva fatto Lui: le cose materiali non attendono che la volontà umana per essere dominate, purché die- tro a questa ci sia una grande e profonda fede. Inoltre chi è a conoscenza delle dottrine occulte non valuta questi fatti più di quello che essi sono in realtà, non li ritiene certo quei fatti straordinari che sono narrati nei Vangeli; essi sono soltanto l’espressione di una potente volontà. Chi conosce le verità fondamentali riscontra nei fatti narrati dai Vangeli azioni meravigliose, pregne di insegnamenti occulti, anche se di grande valore sono esposte in maniera così chiara ed evidente che sembra impos- sibile ogni altra interpretazione diversa da quella mistica.

Tutti i lettori, anche i meno preparati, possono comprendere tali verità. Ma questo loro modo di pensare è dovuto al fatto che conoscono le dottrine mistiche e le hanno profondamente assimilate, per cui a loro risulta molto facile comprendere la verità che si nasconde dietro ai fatti narrati nei Vangeli. Si conferma sempre la verità mistica se- condo la quale ognuno comprende solo ciò che è preparato a capire. Ognuno deve portare qualcosa ad un libro prima di poter ricevere qualcosa da esso. « A chi ha, sarà dato ». È questa una verità fondamentale, che si realizza in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

La traversata del lago procedeva e presto Gesù avrebbe dato un’altra manifestazione dei suoi gran- di poteri, un fatto spesso volte ignorato liberamente dai maestri della Chiesa, perlomeno spie- gato in modo da attenersi a quella che è l’interpre- tazione più evidente. Nella cultura moderna pre- vale la tendenza materialistica, che naturalmente influenza anche le interpretazioni della Chiesa, sui
miracoli di Gesù. I predicatori moderni, quindi cercano di evitare l'accusa di credere agli spiriti ed in tutti i fenomeni simili, per questo è particolare l'interpretazione ufficiale sul fatto che segue.

Dopo aver attraversato il lago di Genezaret, Gesù ed i suoi discepoli sbarcarono sulla costa di Gerasa e si avviarono verso le città della costa. Camminavano lungo le rocce che costeggiavano il mare in quel punto, quando si accorsero di due strane figure che seguivano i loro passi, parlando in maniera concitata fra loro. Erano due maniaci che si volevano accostare a Gesù per chiedergli la grazia di allontanare da loro i demoni da cui erano posseduti. Infatti si avvicinavano gridando: « O Maestro, Tu, figlio del Dio vivente, abbi pietà di noi, e liberaci dai demoni che posseggono il nostro corpo ».

Non si accenna nei Vangeli al motivo per cui questi uomini erano posseduti dai demoni ed i predicatori preferiscono sorvolare su tale argomento, o considerarlo come si trattasse di semplici fantasie di menti malate, malgrado l'interpretazione che ne danno i Vangeli. Ma dalle tradizioni occulte risulta, senza ombra di dubbio, che i due erano vittime delle loro pratiche in certe fasi di fenomeni psichici ed in particolare modo dell'evocazione degli spiriti mediante specifiche magie. Ciò è, quegli uomini, per mezzo di scongiuri avevano invocato ed evocato intelligenze astrali ormai separate dai corpi ed avevano in tal modo tentato ciò che, per la loro scarsa preparazione, non erano in grado di tentare. Infatti erano riusciti a richiamare sulla terra alcuni spiriti, ma non erano stati più capaci di farli tornare nel loro mondo astrale e questi spiriti avevano così preso dimora nei loro corpi.
una macchina con le ruote dentate. Se si è presi dall’ingranaggio ci si ritrova subito dopo nella macchina stessa. È bene stare il più lontano possibile da tali macchine!

Il miracolo compiuto da Gesù fece molto scalpore ed i pareri, come al solito, erano discordi: da una parte vi erano quelle persone che avevano da aspettarsi qualcosa da Gesù e quindi Gli erano favorevoli, dall’altra vi erano quelli che lo criticavano perché andava in giro mandando in rovina interi greggi solo per salvare delle anime considerate da tutti perdute. Naturalmente le Autorità ecclesiastiche sostenevano la seconda tesi, anzi fomentavano il risentimento popolare, incoraggiavano la diffidenza, il timore e l’odio che gli ortodossi nutrivano per Gesù. L’ombra del calvario cominciava a prendere consistenza e presto una croce avrebbe eliminato il pericolo che Gesù sembrava portare. Odio e fanatismo avrebbero presto trionfato.

Gesù tornò a Cafarnao. La piccola città brulicava di gente che voleva ascoltare i Suoi insegnamenti e che voleva essere guarita. Molta gente infatti era accorsa da tutti i paesi vicini per vedere il Maestro, la Sua fama infatti era grande; i malati portati con le lettiughe anche da molto lontano cercavano con ogni mezzo di essere toccati dalle Sue mani. Nel paese dove era arrivato Gesù viveva una persona molto influente sia nelle alte sfere ecclesiastiche, sia nel mondo politico. Si chiamava Giairo ed aveva una figliola di circa dodici anni che era molto ammalata. Avendo saputo dell’arrivo del Maestro, Gli si era fatto incontro per implorare la grazia per la sua figliola. Si gettò ai Suoi piedi implorante e Gesù, vedendo il grande dolore di quel padre, si commosse, interruppe la sua predicazione e si
avviò verso la sua casa. Mentre camminava, concentrava la sua mente su pensieri di guarigione e riempiva il suo corpo di forza vitale onde ottenere quello che voleva nella maniera più rapida possibile. Ma ad un certo punto sentì come sfuggire parte di quella forza vitale che stava accumulando dentro di Sè. Qualcuno aveva infatti toccato un lembo della Sua veste in cerca di potere sanatore, allora si rivolse alla folla che lo circondava e chiese: « Chi ha toccato le mie vesti? » Ai discepoli parve assurda una tale domanda, infatti da molte parti Egli era toccato dalla gente, ma Gesù continuò: « Qualcuno mi ha toccato perché ho sentito uscire da me potenza ». Allora una donna si fece avanti e si gettò ai suoi piedi cercando di scusare il suo gesto; raccontò infatti al Maestro che da lungo tempo soffriva di perdite di sangue e gli disse che aveva tentato tutte le cure che gli innumerevoli medici sentiti le avevano consigliato, ma non aveva mai ottenuto i risultati sperati e quando aveva sentito dell’arrivo di Gesù aveva subito pensato: « Sol ch’io tocchi la sua veste, sarò salva ». E questo era effettivamente avvenuto all’istante. Allora Gesù disse: « Figlia la tua fede ti ha salvata, va in pace ».

Mentre ancora stava parlando con la donna, arrivò vicino al gruppo un servo di Giairo che disse: « Tua figlia è morta, non infastidire oltre il Maestro ». Il pover’uomo vedendo sfumare anche l’ultima speranza di salvezza, scoppiò in un pianto dirotto, ma Gesù lo consolò invitandolo a sperare ancora. Continuò a camminare e giunto alla casa entrò con soltanto Giovanni, Pietro e Giacomo, oltre naturalmente ai genitori della piccola malata. Come era costume in quei tempi intorno al corpo ormai privo di vita, si era radunata una piccola folla di parenti
ed amici che cantavano le lodi funebri; Gesù allontanò tutti e gridò: «Non piantegte, la fanciulla non è morta, essa dorme». Indignazione e protesta contro il trasgressore della rigida ortodossia si levò dal gruppo di circostanti; tutti si chiedevano esterrefatti come quell’uomo osasse profanare quel luogo; e come si permetteva di beffare i poveri genitori pieni di legittimo dolore! Anche i medici avevano abbandonato quel corpo; ne sapeva forse di più lui di loro! E i sacerdoti avevano già iniziato i sacri riti funebri; anche loro osava interrompere?

Ma Gesù non fece caso alle voci che si levavano intorno a lui, pose una mano sul capo della fanciulla, poi prese fra le sue una delle fredde mani ed esclamò «Fanciulla, levati su, dico a te». E in quel momento la vita tornò in quel corpo ormai freddo. Lentamente riprese la respirazione, il sangue tornò a scorrere e a colorire quelle carni smortte, le mani si mossero leggermente. Poi la fanciulla aprì gli occhi e sorridendo guardò colui che l’aveva riportata alla vita. Gesù le rivolse uno sguardo pieno di tenerezza, quindi se ne uscì dalla stanza raccomandando di darle del cibo. Si allontanò da quella casa lasciando dietro di sè una moltitudine divisa come al solito in due fazioni: c’era chi credeva veramente che Gesù avesse operato un miracolo ridando la vita a quella giovane e chi invece riteneva che Egli l’avesse soltanto ridestata da un sonno da cui si sarebbe presto o tardi svegliata da sola. Egli stesso aveva infatti affermato che la ragazza era soltanto addormentata.

* * *

Gesù, indifferente alle voci che circolavano sul suo conto, riprendeva la sua opera. Ora però co-
minciava a mandare i suoi Apostoli sempre più lon-
tano, naturalmente dopo averli ben istruiti sulla
arte di guarire la gente. Ed il loro apostolato fu la
prova tangibile del successo degli insegnamenti del
Maestro; infatti da molte parti giunsero delle testi-
monianze lusinghieri. L'autorità che Gesù aveva sul-
le moltitudini era grande e le autorità erano seria-
mente preoccupate, perciò inviarono ad Erode rap-
porti dettagliati su quanto operato da Gesù, non
mancando di intensificare la vigilanza. Il re, quando
venne a conoscenza dei fatti che riguardavano Gesù,
ne rimase molto scosso. Si dice che gridò: « Questo
è certo lo spirito di Giovanni che io misi a morte,
che è risorto dalla tomba per compiere la sua ven-
detta su di me ». Egli infatti aveva riconosciuto negli
insegnamenti di Gesù la stessa impostazione di quel-
li di Giovanni il Battista da lui messo a morte; e si
era reso conto che, se è possibile troncare una vita,
non è certo possibile far morire lo spirito che è in
lei. Anche Roma fu informata. Gesù fu descritto
all'Imperatore come un giovane fanatico da molti
ritenuto il Messia degli Ebrei. Fu anche riferito che
aveva moltissimi seguaci e da Roma partì l'ordine
di tenere sotto stretta sorveglianza colui che sem-
brava essere un pericolo per lo stato, infatti le auto-
rità si aspettavano da lui una insurrezione e fu
anche ordinato al governatore della provincia di
intervenire con un immediato arresto qualora le
sue intenzioni si fossero fatte troppo evidenti.
Gesù nel frattempo era giunto a Betsaida, una
piccola città abitata da pescatori, distante da Ca-
farnao appena sette miglia. Sperava di poter ri-
posare qualche giorno. Ma la notizia del suo arrivo
aveva attirato lungo quel tratto di costa una grande
folla che ora si era radunata tutta intorno a lui.
Malgrado la sua grande stanchezza fisica e mentale, Egli predicò ed operò miracoli come sempre. Non meno di cinquemila persone erano intorno a lui e quando il sole tramontò i discepoli si avvicinarono al Maestro per pregarlo di mandare via in qualche modo tutta quella gente, perché non c’era cibo a sufficienza per tutti, Gli chiedevano di mandare qualcuno per i villaggi vicini a procurare del cibo. Ma erano tutti stanchi ed inoltre molti erano gli invalidi in quella moltitudine, così Gesù non se la sentiva di chiedere loro un’ulteriore fatica. E disse ai suoi « Non occorre che se ne vadano, dategli voi da mangiare ». Ma il cibo di cui i discepoli disponevano era ben poco in confronto alla massa di gente. Ma il maestro ordinò loro di dividere la gente in gruppi di cinquanta persone e di far sedere tutti sul prato in attesa del pasto. Quindi si fece portare il poco cibo a disposizione, alzò lo sguardo al cielo, lo benedisse, poi spezzati i pani « Come possiamo se non abbiamo che cinque pani e due pesci? Compreremo duecento denari di pane? » li diele agli Apostoli perché li dividessero fra la folla. Essi cominciarono a dividere quanto avevano, nutrendo però seri dubbi sulla riuscita di quanto stavano facendo. Ma fra le loro mani, sotto i loro increduli occhi si compì il miracolo: il poco che avevano fu sufficiente per tutti, non solo, ma ci furono anche degli avanzi che furono raccolti ed in seguito distribuiti fra i poveri della città.

E a questo punto cominciarono i guai per Gesù, infatti la gente ormai sazia, male interpretò questo miracolo, ritenevano infatti giunta la fine dei loro affanni, finalmente c’era chi avrebbe provveduto a loro e così cominciarono a gridare con enfasi: Messia, re dei Giudei! Provvidenza del popolo! Fi-
glio di David! Condottore d'Israele». L'entusiasmo si era diffuso fra tutti e già qualcuno, forse una spia, o forse soltanto un entusiasta, proponeva di organizzare una marcia di città in città per porre Gesù sul trono di Gerusalemme. Ma il Maestro si rendeva perfettamente conto del pericolo che una tale azione avrebbe rappresentato per la sua missione di pace e cercò di dissuadere i più accesi temendo che una marcia di tali proporzioni avrebbe certo messo in allarme le autorità, quindi ordinò agli Apostoli di trasferirsi sull'altra sponda del lago con il battello che li aveva sempre accompagnati. Lui invece si fermò con la gente che lo aveva seguito e quando sopraggiunse la notte, si ritirò su di un colle vicino per pregare e meditare. Al mattino Egli annunciò che una burrasca si era levata sul lago e che i suoi discepoli erano in serio pericolo. Doveva in qualche modo andare in loro soccorso, ma nelle vicinanze non vi era nessun battello disponibile. Allora, non volendo abbandonare gli Apostoli, cominciò a camminare sulle acque, rapidamente, nella direzione in cui più probabilmente si trovava la barca degli Apostoli. In quel momento Egli si rendeva perfettamente conto dei poteri occulti di levitazione che stava usando per vincere la legge della gravitazione. Giunse presto nel punto del lago dove si trovavano i Suoi che, vedendo una bianca figura camminare sul lago, si spaventarono credendo che si trattasse di un fantasma. Ma Gesù li rassicurò facendosi riconoscere. Pietro che si trovava sulla barca chiese al Maestro di permettergli di camminare come Lui sulle acque ed Egli disse: «Vieni!». Infatti Pietro era abbastanza avanti negli studi delle conoscenze occulte perché una tale azione gli fosse possibile e così scavalcò il bordo della barca e co-
minciò anche lui a camminare sulle acque ma, fatti pochi passi, ebbe paura delle alte onde che si alzavano intorno a lui, la fede lo abbandonò e subito egli cominciò ad affondare nell'acqua. Allora gridò: « Gesù, salvami », e Gesù, porgendogli una mano lo ricondusse nella barca dicendo: « O uomo di poca fede, perché hai dubitato? ». Poi ricondusse la barca a riva mentre intorno la furia del vento si andava placando. Quelli che si trovavano nella barca allora caddero in ginocchio e Lo adorarono dicendo « Tu sei veramente il Figlio di Dio » (Matteo, IV, 22, 36).

Quello che Pietro aveva fatto era un chiaro esempio del ben conosciuto potere dell'attitudine mentale di fede nella manifestazione del potere occulto. È infatti noto a tutti gli occultisti che, senza una profonda fede nel potere che è in loro, non è possibile neanche tentare certe forme di manifestazioni. Essi sanno bene che solo con una grande fede si possono compiere atti anche impossibili. Infatti finché Pietro fu sostenuto dalla fede gli fu possibile con la sua volontà competere con le forze della natura ma, quando provò paura incompatibile con la fede, sprofondò. È questo uno dei tanti insegnamenti occulti che si possono trovare nei Vangeli e se ne potrebbero trovare tanti da farne un intero volume, e tutti sarebbero evidenti come questo. Erano arrivati ancora nei pressi di Cafarnao e Gesù riprese ancora il suo lavoro, mentre una moltitudine di gente si accalcava intorno a lui. Ma la folla che, dall'altra parte del lago, era stata così miracolosamente nutrita con quei pochi pani e pesci era molto scontenta, perché era stata abbandonata dal Maestro. Ma soprattutto, era scontenta perché vedeva sfumare così qualcosa che aveva sperato essere duraturo; abbiamo infatti detto che essi si aspettavano che
tale miracolo potesse durare a lungo, mettendo fine così alla loro grande miseria. Per il rancore, cominciarono ad accusare il Maestro che soltanto la sera precedente avevano esaltato, e così, come avviene a quasi tutti i grandi dell’umanità, Gesù provò cosa era l’ingratitudine d’un popolo. La gente sperava di essere vestita senza alcuna spesa, come senza spesa era stata nutrita; chi aveva visto i miracoli del Maestro desiderava vedere nuovi meravigliosi fatti. Tutti i grandi maestri di verità hanno toccato con mano il fatto che la folla molto facilmente oggi esalta un maestro spirituale, mentre domani è pronta a condannarlo.

Ma un’altra conseguenza del fatto di aver nutrito la folla con l’uso di poteri occulti si verificò ben presto per Gesù. Egli, durante quel pasto miracoloso, aveva violato una delle cerimonie e delle forme prescritte dalle autorità ecclesiastiche (di lavarsi le mani prima di cominciare il pasto), gli Scribi ed i Farisei e tutti coloro che si attenevano in maniera solo formale alle leggi si scagliarono contro il Maestro, accusandolo, ancora una volta, di aver violato l’ortodossia. Egli avrebbe, infatti, allontanato con falsi insegnamenti il popolo dalle abituali cerimonie ed osservanze.

Gesù reagì con indignazione: « Ipocriti! Voi vi attenete ai comandamenti degli uomini e dimenticate quelli di Dio! Voi lavate le vostre mani, ma non purificate le vostre anime. Siete dei ciechi conduttori di ciechi; condotti e conduttori credete tutti nella fossa. Allontanatevi da me, ipocriti ».

Con queste parole, però, Egli non pose certo fine ai commenti avversi su di lui; perciò partì per Tiro e Sidone insieme ai suoi discepoli, sco-
raggiato dal fatto che semi tanto preziosi di verità erano stati gettati in un terreno così poco fertile. Egli intendeva raggiungere queste città per poter riposare e meditare su nuovi indirizzi da dare alla sua opera. Il principio della sua fine era già chiaramente avanti ai suoi occhi.

Bisogna tenere presente, per valutare appieno la posizione di Gesù in quel momento, che Egli si era sempre circondato di persone appartenenti alle classi meno abbienti del popolo, classi che erano composte interamente di suoi seguaci ed ammiratori e che le autorità civili ed ecclesiastiche, per timore del grande ascendente che Egli dimostrava avere sulle moltitudini, non si erano mai permesse di attaccarlo apertamente, anche per timore di un'insurrezione popolare.

Ora però avevano fatto in modo di farlo trovare fuori del suo ambiente naturale, in modo tale da renderlo sempre più impopolare presso quelle stesse persone che Egli amava e dalle quali era amato. Gesù fu, infatti, costretto, dalla piega che avevano preso gli eventi, a frequentare regioni poco popolate, lontane dalle grandi città ed inoltre era sempre seguito da spie che cercavano lo spunto più adatto a comprometterlo.

In quel tempo Gesù fece agli Apostoli la rivelazione della sua origine divina, profondamente manifesta ora in Lui; rese anche noto il destino che Gli si preparava e che Egli aveva liberamente accettato. Spiegò loro come, fino a quel momento, non avesse fatto altro che spargere il seme della sua opera, seme che avrebbe dato il suo frutto soltanto molti secoli dopo. Venne così svelato loro il mistico segreto della sua opera, esattamente come anche oggi viene spiegato agli adepti delle Con-
fraternite occulte. Egli sapeva che gli Apostoli era-no stati messi in grado da Lui, durante le sue lun-ghe predicazioni, di comprendere la profondità dei suoi insegnamenti, ma con grande dolore dovette constatare che il livello a cui sperava di aver por-tato i suoi discepoli non era stato raggiunto. Infatti sorprese una discussione tra i suoi discepoli circa gli alti poteri che essi speravano di conqui-stare.

Ma era tempo di tornare a Gerusalemme per concludere la sua missione. Sapeva bene che in quella città Egli avrebbe trovato la morte. Tutta-via, con sicurezza e serenità, si avviò verso Geru-salemme, centro dell’autorità ecclesiastica e civile.

Il viaggio fu molto difficile perché, man mano che si avvicinava alla città, aumentavano i suoi nemici, ed anche l’ostilità della gente. Addirittura, in un villaggio, gli fu negata l’ospitalità, cosa veramente straordinaria per quei tempi e nei paesi orentali. In un altro, una mano sconosciuta osò lanciargli contro una pietra che lo ferì gravemen-te. La gente che Egli tanto aveva dimostrato di amare si rivoltava contro di Lui e ricambiava con insulti e violenze personali gli straordinari bene-fici che da Lui aveva ricevuto. Questo è il destinò del Maestro di Verità, che si rivolge alle moltitu-dini immeritevoli gettando perle sacre innanzi ai porci. Chi si adopera per ottenere il bene del mon-do deve sempre tener presente questa amara ve-rità. Pochi infatti sono adatti a ricevere insegnamenti esoterici, troppi gli impreparati. Supplizio, tortura, carcere e crocifissione sono le conseguen-ze più normali per chi si adopera a diffondere tali dottrine.

In compagnia dei suoi Apostoli Gesù raggiun-
se Perea, sulla strada di Gerusalemme, città non molto distante da Betania, dove risiedevano alcuni suoi amici: Lazzaro e le sue sorelle, Marta e Maria. Giunto in città Egli venne a conoscenza del fatto che a Betania Lazzaro era gravemente ammalato, anzi si trovava in fin di vita. Le sorelle, avendo saputo del Suo arrivo, gli mandarono incontro un servo per implorarlo di andare a salvarlo. Contrariamente a quanto aveva sempre fatto, Gesù non accolse subito la richiesta, ma lasciò passare molti giorni prima di andare a Betania. Quindi si avviò verso la casa di Lazzaro, dicendo ai discepoli che questi era già morto. E infatti, giunti in città, appresero che effettivamente Lazzaro era morto, e che era già stato sepolto. Una ostilità evidente accolse Gesù; la gente infatti criticava il suo operato: malgrado i suoi grandi poteri non era stato capace di venire ad aiutare l’amico morente. Poi Gesù fu raggiunto da Marta, sorella di Lazzaro ed anche da lei ricevette un rimprovero per la sua indifferenza. Gesù però le rispose che Lazzaro sarebbe risorto, ma Marta dubitò. Venne anche Maria e, gettandosi ai suoi piedi, in lacrime, disse: «Signore, se ti fossi trovato qui mio fratello non sarebbe morto». Gesù aveva toccato tante volte con mano la sofferenza umana, ma tuttavia piansse. Chiese di essere condotto nel sepolcro dove l’amico era stato posto. Malgrado l’ostilità, la gente, aspettandosi una nuova testimonianza di forza, seguì Gesù. Così una grande folla giunse davanti al sepolcro costituito da una grotta davanti alla quale era stata posta una grossa pietra. Gesù fece rimuovere la pietra, malgrado tutti i presenti esitassero, sapendo che in quel luogo si trovava un cadavere ormai in stato di avanzata putrefazione.
Ma poiché Gesù lo aveva ordinato, la pietra fu rimossa. E così Egli si trovò davanti all'oscura apertura della caverna. Restò qualche minuto in profonda meditazione; ancora una volta stava cercando di concentrare il più possibile la sua forza. I suoi occhi assunsero uno strano sguardo ed ogni particella del potere che era a sua disposizione fu chiamata all'opera. In silenzio stava cercando di cancellare ogni pensiero dalla sua mente onde poterla concentrare in maniera assoluta su Lazzaro, sull'unico alto compito, cioè, che si prefiggeva in quel momento. Riunite, allora, tutte le sue forze in un potente sforzò, gridò con autorità: «Lazzaro, Lazzaro, veni fuori!».

Tutti quelli che stavano intorno erano terrorizzati nel sentire le parole del Maestro, ma Gesù ignorò le grida che si levavano intorno a Lui e disse di nuovo: «Lazzaro, Lazzaro, veni fuori, te lo comando!».

E la gente fu testimone di un fatto straordinario: nell'ombra della caverna apparve una figura spettrale, fasciata degli indumenti funebri, che cercava con tutti i mezzi di liberarsi delle bende e di tornare alla luce. Lazzaro!

Lo liberarono dei lini, che portavano ancora gli evidenti segni di una avanzata decomposizione ed il suo corpo si rivelò perfetto, come quello di un bambino. Gesù aveva compiuto la più grande delle sue opere.

A Gerusalemme l'avvenimento destò grande impressione; la maggior parte delle persone infatti aveva creduto che il Maestro si fosse ritirato in una insignificante reclusione. Le autorità, colpite dalla grandezza dell'evento, decisero di porre termine, una volta per tutte, all'attività di quest'Uomo, temendo
che si potesse spingere troppo oltre, ben conoscendo il grande ascendente che Gesù aveva sulle moltitudini: egli aveva fatto risorgere un cadavere in via di decomposizione! C'era da aspettarsi che avrebbe compiuto altre fraudolente meraviglie per vincolare a sè l'attenzione del popolo e sottometterlo ancora una volta alla sua volontà. Gesù stava diventando troppo pericoloso per la sicurezza pubblica, bisognava intervenire subito per metterlo a tacere.

La notizia della resurrezione di Lazzaro giunse quasi subito a Gerusalemme e subito si riunì in consiglio il gran sinodo, la massima autorità ecclesiastica, per decidere il da farsi. Bisognava assolutamente intervenire contro quell'empio che già troppo a lungo si era preso gioco della religione e che troppe volte aveva mostrato di non tenere in nessun conto le leggi ed i costumi correnti. Bisognava che fosse ridotto all'impotenza prima che avesse i mezzi per far sollevare il popolo contro le autorità. Roma era stata messa al corrente dalle autorità ecclesiastiche sulla presenza in Galilea di un uomo pericoloso che era da molti indicato come il Messia degli Ebrei e che voleva cacciare le autorità del Tempio. Ma l'accusa più importante che era rivolta a Gesù era di volersi proclamare re dei Giudei per poter armare un esercito ed andare contro Roma per sottometterla. Il potere stabilito rafforzò la sua sorveglianza allo scopo di cogliere anche il minimo atteggiamento sospetto per avere un motivo ufficiale per intervenire contro Gesù e naturalmente tutti i suoi seguaci. Dovevano assolutamente chiudere in prigione quel pericoloso nemico della società, della religione e dello stato. D'altra parte le autorità romane erano pronte ad intervenire drasticamente al minimo accenno di pericolo.
Capo del gran sinedrio era in quel tempo Caifa, acerrimo nemico di Gesù, che istigò i sacerdoti del consiglio a decretare la morte di quel falso Messia, solo così potevano porre termine all'agitazione che minacciava il loro potere e la loro autorità.

Così fu decisa la morte di Gesù.

Egli nel frattempo era rimasto a Betania dove ancora altra gente era accorsa, dopo aver sentito della resurrezione di Lazzaro, per testimoniare al Maestro la loro rinnovata fedeltà. Quello che Gesù aveva operato negli ultimi giorni aveva scosso la gente, aveva rinnovato l'interesse e la fede ed ora solo gridà di entusiasmo e di lode si levavano intorno a Gesù. Lo stesso popolo che già una volta gli si era rivoltato contro, ora inneggiava ma presto avrebbe gridato « Crucifige ». Ma non c'è da meravigliarsi, questa è la natura umana: quando Egli fu arrestato non una voce si levò in sua difesa e perfino uno dei dodici da Lui prescelti nel momento del bisogno lo tradì ed un altro lo sconfessò e tutti fuggirono quando fu arrestato e condotto in carcere. Erano questi gli uomini a cui Gesù aveva dedicato la sua vita e la sua opera. Per essi Gesù insegnò, per essi soffrì.

La sua vita fu certamente il più grande dei suoi miracoli.
LEZIONE VIII

HA TERMINE LA VITA TERRENA DI GESÙ'

Gesù si dirigeva ora su Gerusalemme, sempre in compagnia dei Suoi dodici Apostoli; ma era profondamente stanco e così cercava di tirare per le lunghe il viaggio fermandosi in quasi tutti i villaggi che si trovavano ai margini del deserto di Galilea: Efraim, Perea. In questi posti Egli cercava di isolarsi il più possibile, per raccogliere le forze prima di affrontare la parte finale del Suo viaggio terreno, pur non tralasciando del tutto l’insegnamento e le guarigioni che da ogni parte Gli venivano chieste.

Ma ben presto Gesù si rimise in marcia, sapeva bene che non poteva modificare il Suo destino solo sfuggendolo; la pausa che si era concesso era finita. Dovesva arrivare a Gerusalemme, dove sapeva bene che avrebbe incontrato l’ostilità, ora non più celata, delle autorità civili ed ecclesiastiche. Erano i giorni che precedono la Pasqua e Gesù li passò in viaggio con i Dodici.

Tutti coloro che si trovavano in viaggio in quello stesso tempo, erano molto preoccupati perché si era sparsa la voce che il Maestro si era mosso verso la città allo scopo di affrontare con una moltitudine armata il potere costituito e temevano per la loro stessa vita.

Tutti infatti erano a conoscenza dell’ostilità che
l'intero Sinedrio provava per Gesù, come lo sapeva
Egli stesso; era logico pensare che il Maestro fosse
venuto in città proprio per combattere apertamente
i Suoi nemici. Di fronte alla possibilità che davvero
Gesù cacciasse le autorità, molti, fra il popolo, si
erano di nuovo schierati dalla Sua parte. La gente
sperava che Gesù, una volta preso il potere, avrebbe
risparmiato a tutti fame e lavoro: Egli aveva dimo-
strato di poter moltiplicare i pani ed i pesci; certo
se avesse assunto Lui il comando della città avrebbe
potuto, senza fatica, provvedere ai bisogni della
gente. Era una possibilità veramente allettante; fi-
nalmente anche i più poveri avrebbero avuto di che
nutrirsi. Gesù ascoltava indifferente le manifesta-
zioni di favore: sapeva bene che presto quegli stessi
uomini che ora inneggiavano a Lui, lo avrebbero
fatto mettere a morte. Non erano che opportunisti!
L'ingresso che avevano preparato alle porte di Ge-
rusalemme era trionfale: quando il popolo aveva
saputo che Gesù era vicino, si era precipitato in-
contro a Lui. Poi finalmente un grido: « Egli viene! ». 
Povero sciocco popolo, quale delusione nel vedere
l'uomo in cui aveva riposto tutte le sue speranze di
rivincita arrivare lentamente sul dorso di un sem-
plice asinello; senza pompa e senza ostentazione.
Derisione e disprezzo sostituiscono le grida di gioia
e le manifestazioni di simpatia. Gli fecero ala deri-
dendolo. Ma tutti quelli che avevano affrontato un
lungo viaggio per vederlo Gli gridavano con immu-
tato entusiasmo: « Osanna! Benedetto colui che vie-
ne in nome del Signore, il Re d'Israele. Osanna nel-
l'alto dei cieli ».

La sua prima tappa, appena arrivato, fu il Tem-
pio dove compì il rito usuale. Non era previsto.
Tutti si erano aspettati un ingresso cruento ed in-
vece si trovarono davanti ad un uomo mite e, cosa ancora più importante, davanti ad un uomo che mostrava di rispettare i costumi del luogo. Non era certo possibile arrestarlo in questo momento, temevano si trattasse di un inganno e volevano agire con prudenza; per questo motivo rimandarono lo arresto. Gesù poté così ritirarsi a Betania per passare la notte. Il giorno dopo Egli fece ritorno al Tempio dove si mise a predicare come Suo solito e ad operare guarigioni. Sempre più strettamente le forze delle tenebre si riunivano intorno al Suo capo. Uno dei Dodici Apostoli, Giuda Iscariota, non approvava il Maestro, infatti avrebbe preferito che Egli avesse accettato i poteri come Re dei Giudei e Messia che il popolo Gli offriva; vedeva chiaramente che presto Gesù sarebbe caduto ed avendo paura di essere a sua volta coinvolto, cominciò ad avere dei contatti con le autorità. Col denaro fu comprato il suo tradimento, col denaro e con la promessa di aver salva la vita. Gesù fu venduto per pochi denari.

Ma le Autorità non ritennero di dover intervenire subito, infatti Gesù continuò ancora per qualche tempo ad insegnare nel Tempio. Di giorno insegnava e guariva, la notte tornava a Betania per riposare. Finalmente i sacerdoti decisero di fare loro il primo passo. Lo interrogarono. Gli chiesero la Sua qualità ufficiale ed anche le prove della Sua ordinazione a Rabbino ebreo e del conseguente diritto di predicare ai membri ortodossi della Chiesa. Per tutta risposta Gesù rivolse loro delle domande su molti argomenti dedicati a cui i sacerdoti si rifiutarono di rispondere. Seguì un dialogo serrato che mirava soprattutto a far cadere in errore Gesù, cioè a farGli dire una qualsiasi eresia ecclesiastica che desse loro
il motivo per procedere all'arresto. Ma Gesù evitò con molta abilità ogni trappola in cui cercavano di farlo cadere.

Allora cambiarono tattica, cercarono di indurlo ad affermazioni contrarie alle autorità romane, ma anche questo argomento fu trattato dal Maestro con molta abilità e i tentativi dei sacerdoti rimasero ancora vani. Ma Gesù fornì spontaneamente un pretesto quando pronunciò un violento attacco contro le autorità ecclesiastiche: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, generazione di vipere e di serpenti, guai a voi, oppressori dei poveri. Vi professate pastori e non siete che lupi mascherati, non cercando che di divorare le pecore che avete in custodia. Guai a voi scribi, ipocriti, farisei! ».

Ancora una volta fece ritorno a Betania per passare la notte, ma prima predisse che il Tempio sarebbe stato presto distrutto: non ne sarebbe rimasta pietra su pietra. A Betania parlò agli Apostoli, svelò loro il destino che Lo attendeva di lì a poco; sarebbe morto molto presto. Predisse che col tempo essi sarebbero stati dispersi in tutti i paesi e aggiunse anche che dal loro amore per Lui sarebbe nata una lunga e crudele persecuzione. Gli Apostoli si aspettavano grandezze terrene per sé ed invece si sentirono predire tanto grandi sciagure. A questo punto Giuda decise di intervenire: si allontanò dal suo Maestro, raggiunse il Tempio e concluse il suo mostruoso contratto con i sacerdoti, contratto che avrebbe fatto del suo nome un sinonimo di traditore, in quei tempi e nei secoli a venire.

Il giorno dopo era mercoledì e Gesù rimase a Betania con i discepoli.

Era la più dura prova quella che Lo aspettava nei giorni seguenti e aveva bisogno di tutta la Sua
forza interiore per far fronte alle atrocità che Lo aspettavano. Evitò perfino la compagnia dei Suoi Apostoli e rimase in meditazione anche tutto il giorno dopo, Giovedì. Quando il sole cominciò a tramontare Egli tornò fra i Suoi, li riuni ed attese con loro alla cena di Pasqua, un rito caratteristico della religione Giudaica.


"cristianesimo mistico" 163
quindi undici Apostoli uscirono con Gesù dalla città.

al suo arresto, tagliò con la spada un orecchio a un servo del grande Sacerdote, in atto di protesta. Gesù, contrario ad ogni violenza, convinse i discepoli a desistere e guarì il ferito della recente menomazione. Anzi rimproverò aspramente i suoi discepoli e disse che avrebbe potuto avere ogni aiuto dal cielo, se soltanto avesse voluto; dopodiché chiese con fermezza di essere portato via. I suoi discepoli non c'erano più, quando Gesù si voltò per salutarli una ultima volta, allontanandosi se ne erano andati via in fretta e Lo avevano abbandonato in un momento così importante. Era ormai solo, come deve essere sola col Creatore ogni anima davanti alla prova ultima. Colui che poteva disporre di ogni potere, trattato come un qualsiasi prigioniero, non oppose resistenza e, abbandonandosi ai disegni del Volere Divino, si fece portare nel luogo in cui si trovavano i sacerdoti e in cui il Sinedrio, riunitosi segretamente, Lo attendeva. Proprio Lui, che avrebbe potuto distruggere col solo pensiero uomini e cose, fu legato davanti ai sacerdoti come un qualsiasi malvivente ed attese serenamente il giudizio.

Ma a questo seguirono ore tremende che lo videro sottoposto a varie prove giudiziali, durante le quali veniva burlato e caluniato. Il Maestro ebbe l'umiliazione di essere schiaffeggiato, offeso, accusato di falsi crimini ed eresie. Caifa, il Grande Sacerdote, da ultimo, gli rivolse la nota domanda: « Sei tu il Cristo? ». Gesù, che fino ad allora aveva tacito, rispose: « Lo sono ». Caifa, a questo punto, scattò in piedi furente, si strappò l'abito fino alla vita, gridando: « Egli ha bestemmiato, che abbiamo noi più bisogno di prove? ».

Fu da quel momento che Cristo non poté più sperare di salvarsi: le Sue parole si erano trasfor-
mate in un atto di accusa contro di Sé. Senza rimandare oltre, fu brutalmente condotto fuori della sala e lasciato in balia delle offese del popolo; trattamento questo che le leggi ebraiche applicavano nei confronti di volgari malfattori. Gesù, che era la Verità, sopportò senza lamentarsi e senza perdere la serenità gli oltraggi che il popolo arrecava alla Sua persona. Ormai la Sua attenzione si era allontanata dalle cose terrene e il Suo pensiero aveva raggiunto piani dell’essere inconcepibili per la mente umana: la Sua coscienza aveva perso la concezione dell’irreale poiché la mente era tutta presa dal Reale.

Ponzio Pilato, Governatore di Roma, doveva giudicare civilmente Gesù il mattino seguente il suo arresto. Egli si rendeva conto che al potere civile non spettavano decisioni in cause riguardanti questioni teologiche ed ecclesiastiche quindi non si sentiva di condannare Gesù. Sua moglie si dimostrava contraria alla sua entrata nella disputa poiché ammirava segretamente il Maestro. Ma la posizione dei sacerdoti ebraici aveva un peso preponderante e la politica di Roma impediva in ogni modo che fosse ostacolato questo potere. I sacerdoti affermarono anche che Gesù aveva in mente di diventare Re dei Giudei e, che per raggiungere il suo scopo, aveva tentato di trascinare il popolo in atti di ribellione anzi, aveva provocato vere e proprie manifestazioni di insubordinazione a Roma come il rifiuto del pagamento dei tributi: con queste accuse la causa contro Gesù aveva assunto un carattere civile. Davanti all’incertezza di Pilato, che non era convinto delle accuse, uno dei grandi sacerdoti osservò che, per motivi di giurisdizione territoriale, era giusto che Gesù fosse giudicato da Erode, in Galilea. Erode, che proprio in quei giorni si trovava a Gerusalemme,
si vide affidato il caso, di cui Pilato fu felice di liberarsi, ritenendolo una grossa responsabilità. Gesù dovette subire ancora offese e umiliazioni, questa volta da parte di Erode, nella cui dimora era stato portato e che, alla fine, lo riconsegnò a Pilato.

Pilato si assunse di nuovo, e molto malvolentieri, la responsabilità di questa causa, quando Gesù fu riportato alla sua corte fra il tumulto della folla. Siccome durante il periodo della Pasqua il costume ebraico, rispettato dalle autorità di Roma, voleva si concedesse la libertà a qualche prigioniero, Pilato, approfittando di questa possibilità, affermò che, in quella occasione e come volevano le leggi, avrebbe concesso la grazia a Gesù.

I sacerdoti erano di parere contrario e gli fecero sapere che preferivano fosse liberato Barabba, un grande malfattore, piuttosto che Gesù, come Pilato voleva. Ormai era impossibile contrastare la volontà dei grandi sacerdoti e nonostante la cosa lo ripugnasse Pilato si vede costretto a condannare il Maestro a morte ed a graziare Barabba. Questo mentre i sacerdoti istigavano il popolo a urlare: «Crocifiggilo, crocifiggilo». Pilato allora, di fronte alla folla e ai sacerdoti, fece l’atto di lavarsi le mani secondo gli usi orientali, dicendo a voce altissima: «Del sangue di quest’uomo io mi lavo le mani: ricada esso sui vostri capi». E la folla, urlando, rispose: «Sì, sì, sui nostri capi e su quelli dei nostri figli».

Intanto il corpo di Gesù veniva crudelmente straziato dalle torture e sulla testa Gli fu messa una corona di spine, che penetravano nella Sua fronte. Come ultimo segno di odio Gesù fu giustiziato quel giorno stesso, senza che il momento del supplizio fosse rimandato, cosa che era concesso anche ai peggiori malfattori.
Sebbene fosse stato da poco sottoposto alla tortura, dovette portare da solo la pesante croce legata sulle spalle. Tre volte cadde, perché non riusciva a sostenere più il peso della croce. Gesù, appena arrivato sul monte Golgota, fu inchiodato sulla croce, dove, nel modo più crudele e lento, attese la morte. Ai suoi due lati, due ladri subivano la stessa sorte.

Gesù volle morire rimanendo nel possesso completo delle sue facoltà e per questo non volle prendere la bevanda mista a narcotico che si offriva ai condannati e che faceva sentire meno il tremendo dolore. « Gesù di Nazaret il re degli ebrei » era stato scritto su una tavoletta posta al di sopra del Suo capo, su suggerimento di Pilato che voleva prendersi gioco degli Ebrei, che avevano la responsabilità della crocifissione di Gesù. Quando la croce venne conficcata nel terreno Gesù disse: « Padre, perdona perché non sanno quello che fanno ». Gli insulti della folla accompagnarono la sua sofferenza durante la crudele agonia sulla croce; anche uno dei due ladri al suo fianco si fece burla di lui chiedendogli perché non salvava Se stesso e loro. Ed anche la folla gli domandava: « Perché tu che hai salvato tanta gente non puoi salvare te stesso ora? ». Gesù taceva e aspettava la morte: Lui che avrebbe potuto compiere quel miracolo che la gente Gli chiedeva. Durante il delirio precedente la morte, Egli si rammaricò di essere stato abbandonato dal Padre: la morte era vicinissima.

A questo punto il cielo diventò buio e fu completamente coperto di nuvole nere: un forte temporale, con sconosciuti fenomeni elettrici, si abbatte sulla terra. Dopo che i venti si calmarono, il Golgota fu immerso in una quiete strana e in una luce spet-
trale. A questo seguì il terremoto: si sentivano grida di paura, lamenti, l’aria era carica di odore di zolfo e di gas; il movimento della terra rimosse le pietre, scoperchiò le tombe, da cui i resti dei cadaveri venivano sbalzati fuori; anche a Gerusalemme il terremoto fu così forte che la cortina del tempio fu divisa in due per tutta la sua altezza.

La folla correva terrorizzata e quasi impazzita; il Centurione di Roma, che era di guardia, si inginocchiò davanti alla croce dicendo: «Costui davvero era figlio di Dio!» convinto dai fatti straordinari a cui aveva assistito.

In questo modo Gesù, il Maestro, abbandonò il corpo in cui era incarnato facendosi uomo trentatrè anni prima. Persone fedeli imbalsamarono il Suo corpo con aromi e Gli dettero sepoltura in un luogo segreto.

* * *

Da questo punto in poi le tradizioni ed altri insegnamenti occulti ci danno una versione dei fatti differente da quella che troviamo nei Vangeli. Ma le differenze sono soltanto apparenti e, in ultima analisi, sono riconducibili ai divergenti punti di vista e a vari modi di interpretazione dei Maestri.

Bisogna rifarsi al fenomeno della Resurrezione: Gesù aveva assicurato ai Suoi discepoli che Egli, dopo tre giorni, sarebbe «risorto da morte» e che avrebbero potuto rivederlo fra di loro. Una comune logica interpreterebbe la promessa del ritorno nel senso che il Maestro sarebbe tornato ad occupare nuovamente il Suo corpo fisico. Nei Vangeli si trova questa interpretazione, che certamente fu esposta così semplicemente affinché riuscisse chiara al popolo.
Nelle tradizioni occulte tutto questo è considerato diversamente. Confermano che Gesù sia, senza dubbio, tornato fra i suoi discepoli passati tre giorni dalla Sua morte; che sia rimasto con loro per un certo periodo continuando la Sua missione e facendoli partecipi di misteri ed insegnamenti profondi. La loro divergenza dai Vangeli è nell'affermazione convinta e divulgata che l'apparizione non fosse avvenuta nel corpo fisico ormai abbandonato, ma nel «Suo corpo astrale». Come è stato spiegato in una delle prime lezioni di questa serie, per la mente popolare l'immagine del corpo fisico ha un'importanza preminente. Infatti quasi tutto il popolo è convinto che nell'ultimo giorno l'intera umanità dovrà risorgere, riprendendo il suo antico aspetto fisico. Quindi una versione differente non sarebbe stata capita dal popolo.

I mistici delle tradizioni occulte, che conoscono le verità nascoste nel fondo più inattingibile dell'anima, contestavano come assurda e non valida scientificamente questa credenza, e comprendevano invece, gli insegnamenti esoterici sulla resurrezione e il motivo per cui Gesù sarebbe apparso servendosi del Suo corpo astrale.

Una guardia, secondo il Vangelo, fu lasciata vicino al sepolcro, in modo da impedire che il corpo fosse portato via, per far parlare di una resurrezione, che i Sacerdoti sapevano attesa. Nel Vangelo c'è scritto anche che la tomba fu chiusa perfettamente e presidiata da una squadra di soldati romani, ma che nonostante questi accorgimenti il corpo di Cristo uscì dalla tomba, tornando in vita, e che perfino i suoi discepoli rimasero scossi nel vedere chiaramente che il suo corpo non c'era e che quindi era risorto.
Alcuni fedeli amici di Gesù, spinti soprattutto da un ricco ebreo che aveva una segreta ammira-
zione per il Maestro, secondo le tradizioni occulte, ebbero la possibilità per ordine di Pilato, di depor-
re il corpo di Cristo in un luogo che sarebbe rimasto sconosciuto e quindi sicuro dove, come tutte le
cose corruttibili, si sarebbe dissolto in polvere. Questi discepoli, infatti, erano convinti che resurre-
zione di Gesù non significava resurrezione del suo corpo mortale, e che piuttosto l’anima imma-
teriale di Cristo era immortale e si sarebbe resa
presente alla loro percezione sensibile in un corpo di consistenza molto meno concreta. Chiunque ab-
bia interesse per l’occultismo capirà questo senza ricorrere a ulteriori spiegazioni. Ai rimanenti let-
tori si consiglia di leggere nelle tradizioni occulte le parti riguardanti il corpo astrale e relative im-
plicazioni, dato che in questa sede non ci si può prolungare sulle caratteristiche del corpo astrale
dell’uomo.

* * *

Maria di Magdala, fedele ammiratrice di Gesù, fu la prima che Lo vide nella Sua forma astrale. Scorse una figura che le veniva incontro mentre piangeva presso il sepolcro ormai vuoto. In un primo momento non capì che si trattava di Gesù, poiché non era abituata a vedere la forma astrale, che del resto non aveva precisi contorni. Ma riconobbe lo aspetto di Gesù, quando, dopo aver sentito una voce che la chiamava per nome, guardò fissamente la figura, che diventò sempre più precisa e co-
nosciuta.

Alcune tradizioni alle origini della chiesa cri-
stiana, che coincidono con le affermazioni delle dottrine occulte, tramandano che per tre giorni,
dopo la crocifissione sul Golgota, nei paraggi di Gerusalemme e nella stessa città, apparvero le sembianze inconsistenti di parecchie persone morte da poco; si racconta che amici e parenti avessero visto i corpi astrali di questi ebrei morti che tornavano a visitare i luoghi della loro vita trascorsa. Sempre nel Suo corpo astrale Gesù, subito dopo, apparve ai discepoli. Secondo la tradizione, due di loro Lo incontrarono nel pomeriggio del giorno stesso in cui era apparso a Maria: la domenica di Pasqua. In principio non Lo riconobbero nonostante Gesù avesse camminato e mangiato con loro. La Chiesa tradizionale omette ogni spiegazione che renda comprensibile questo fatto e lascia da parte il problema; le tradizioni occulte, invece, affermano che Cristo, prima, non aveva reso concreta la sua immagine astrale, per motivi dettagliati dalla prudenza, quindi il Suo aspetto non aveva contorni chiari e precisi; poi, mentre mangiavano insieme, rese del tutto materiale il Suo aspetto in modo da rendersi facilmente riconoscibile. Qualunque occultista abbia esperienza di materializzazione di un corpo astrale potrà capire con facilità queste affermazioni. La versione della Chiesa tradizionale secondo cui il Maestro si presentò ai discepoli nel Suo corpo fisico non lascia capire il mancato riconoscimento da parte dei discepoli, che pure erano stati inseparabili di Gesù, prima della Sua crocifissione. Il più semplice ragionamento dovrebbe quale delle due tradizioni sia più logica e attendibile. Per un periodo di quaranta giorni Gesù rimase visibile ad un ristretto numero di persone: questa affermazione ebbe la conferma di qualche centinaio di persone. Esistono anche altre tradizioni mistiche, che parlano di altre Sue
apparizioni, di cui il Vangelo non fa menzione. Secondo una di queste, Gesù sarebbe apparso a Ponzio Pilato per perdonargli la responsabilità che aveva dovuto assumersi in occasione della condanna. Erode, secondo un’altra, avrebbe visto la Sua immagine, mentre si trovava nella stanza da letto. E ancora avrebbe terrorizzati i grandi sacerdoti che sarebbero caduti in ginocchio avendolo visto apparire nel Tempio; ed infine si sarebbe mostrato agli undici che erano riuniti in un luogo segreto e chiuso, per sparire subito dopo aver detto: « La pace sia con voi ».

Nei Vangeli è riportata un’altra apparizione fatta da Gesù agli Apostoli.

Tommaso, spinto dal dubbio sulla vera identità del corpo-astrale, volle toccare con mano le ferite di Gesù. Naturalmente queste erano visibili anche sulla forma astrale, in accordo con le leggi che regolano questi fenomeni.

Senza dubbio la natura del mezzo di cui Gesù si serviva per rendere manifesto il Suo ritorno è indicata dal Suo continuo apparire e sparire, dal rendersi visibile ai Suoi prediletti e dal tenersi nascosto a quelli che non dovevano venire a conoscenza del Suo ritorno.

Se il pubblico conoscesse le leggi che regolano i fenomeni del mondo astrale, non ci sarebbe bisogno di alcun chiarimento sulla natura di questo mezzo.

Dal Vangelo sappiamo che Gesù non si mostrò ai Suoi discepoli sotto forma di puro spirito, cioè eterea ed inconsistente, ma che essi toccarono il Suo corpo ed assistettero al Suo pasto. Per noi non esiste alcun problema. Le leggi sulla materializzazione delle forme astrali permettono che, in
determinate condizioni, la forma astrale diventi non solo visibile, ma anche così materializzata da essere sensibile al tatto. La "Società inglese per le ricerche psichiche" ha svolto indagini che confermano questa ipotesi, ed in questa sede ci sembra opportuno non tener conto delle conoscenze che ogni occultista ha avanzato su simili fenomeni.

Durante una Sua apparizione ai Discipoli, mentre parlava con essi dell'opera futura che avrebbe ro svolto in terra, salì su un colle, li salutò e quindi lasciò che il suo corpo cominciasse a perdere consistenza. Esistono due versioni di questo fatto: quella comune dice che Egli salì così alto nel cielo da non essere più visibile, quella mistica, invece, afferma che la Sua forma astrale cominciò lentamente a smaterializzarsi ed a svanire alla vista. I Discipoli tentavano ardentlichente di continuare a fissare quella forma evanescente finché non si smaterializzò completamente e la Sua anima, ormai priva di ogni involucro e di ogni sostanza materiale, trascese ai piani più alti dell'essere.

* * *

Paragonata a questi argomenti, non sembra forse puerile la prima versione, comunemente accettata, sulle apparizioni di Gesù? E quelli che conoscono le leggi ed i fenomeni del « paese oltre il velo » possono forse pensare che un corpo fisico passi piani in cui non esistono le forme ordinarie della materia? Una simile idea è adatta solo a quelle persone che, per concepire l'immortalità, hanno bisogno di postulare la "Risurrezione dei corpi" di tutti i defunti. Ma per il teosofo e l'occultista il corpo fisico non è altro che un tempora-
neo veicolo dell'anima, la quale se ne disferà al momento opportuno.

Esso non ha nulla a che vedere con l'essere reale, ovvero con l'anima. Non è altro che il gusci di cui l'anima si libererà, così come la crisalide viene abbandonata dalla farfalla quando libra le sue iridescenti ali nel primo volo in un mondo nuovo. Soltanto le menti materialistiche, non abituate a pensare ai più elevati livelli della vita ed incapaci perfino di riconoscerne l'aspetto concettuale, producono simili idee sull'immortalità del corpo fisico. Queste sono concezioni ed idee materiali. Prima se ne libera la Cristianità, abbandonandole come gusci inutili, e prima riceverà un nuovo impulso quella spiritualità per cui le anime più devote pregano con fervore e di cui sentono un estremo bisogno.

Tutte le Chiese sono così imbevute del pensiero materialista che neanche un solo predicatore può fare una vaga allusione alle sfere vitali che trascendono il mero piano fisico senza essere accusato di «spiritismo». In nome della verità noi chiediamo se l'insegnamento «l'uomo è un essere spirituale» sia contro gli insegnamenti di Gesù ed il contenuto dei Vangeli. Come si può concepire la rinuncia a questa verità per far posto ad una credenza pagana come la «Risurrezione dalla morte di un corpo fisico» e alla immortalità del corpo, consumato e abbandonato? È forse difficile la scelta del vero insegnamento spirituale fra questi due? Mi chiedo come vi possa essere qualche dubbio a questo riguardo nella mente di chi vuol pensare con la propria testa. Con quale sconforto vedo che le Chiese non lo capiscono e non smettono di allontanare dalle loro Congregazioni tutti quei
pensatori che affermano l'esistenza dell'anima indipendente dal corpo!

E l'anima a cosa serve se, per godere della immortalità, è necessario che risorga il corpo fisico? E le anime di questi corpi defunti dove trascorrono il tempo nell'attesa del giorno del giudizio? È possibile che non lascino mai il proprio corpo? È chiaro invece che lo lasciano e quindi che devono essere in grado di vivere una vita indipendente da quella del corpo fisico; ma se è così, per quale motivo sarebbero poi costrette a riprendere con sé quel corpo, consumato ed inutile, di cui hanno fatto benissimo a meno durante la loro vita disincarnata dell'attesa? E quelli che durante la loro vita terrena ebbero corpi malati, deformi o fragili, sarebbero condannati per l'eternità ad abitare in essi? Cioè, quelli che hanno corpi ormai invecchiati o distrutti dalle malattie, dovranno riprenderli nel giorno del giudizio finale? Se costoro non dovranno, qual'è lo scopo della necessità di un corpo nella vita eterna? E gli Angeli hanno forse un corpo? E se non ce l'hanno loro, perché dovrebbero averne bisogno le anime quando accedono ai piani superiori dell'esistenza? Riflettete su questi problemi e vedrete la differenza fra la concezione materialista della Chiesa e quella del Cristianesimo Mistico che predica l'evoluzione spirituale degli esseri dai piani inferiori a quelli più alti della sua esistenza, fino a raggiungere piani che sono al di là di ogni possibile immaginazione.

La tradizione occulta riferisce che durante i quaranta giorni trascorsi nel corpo astrale ed in cui apparì ai Suoi discepoli, Gesù impartì loro la maggior parte dei più alti insegnamenti. Si racconta anche che Egli mostrò ad alcuni di essi i piani
astrali dell’essere facendoli uscire dal corpo. E trasmise loro il vero significato e la reale natura della Sua missione in Terra che ora Egli stesso poteva vedere chiaramente, non più oscurata dalla foschia della mente terrena.


Queste furono le cose che Egli disse e raccomandò loro, insieme ad altre, prima di abbandonarli.

I mistici dicono che Egli è ancora presente nel mondo, diffuso in tutte le anime che vivono sulla terra, e che in esse lavora costantemente sforzandosi di condurre alla comprensione del loro Vero-Sé, cioè dello Spirito che alita in ognuno di noi. Egli è con noi, sempre, come uno Spirito che non ci lascia mai, che ci conforta, che ci aiuta, come un Fratello illuminato.
Scomparendo dalla vista dei Suoi discepoli Egli non si è allontanato da noi, Egli è qui con noi in vera Comunione di Spirito, ora e per sempre.

In realtà il Signore è risorto — ma nel senso che ha lasciato la forma mortale per assurgere all’esistenza di Spirito Immortale.
Lezione IX

GLI INSEGNAMENTI ESOTERICI

La fase iniziale, e di gran lunga la più importante, degli insegnamenti esoterici di Gesù è quella connessa con il Mistero della Sua vita. I teologi hanno costruito la teoria dogmatica basandosi sulle dottrine esoteriche che danno solo un'idea imperfetta della vera vita del Maestro. Mentre invece il mistero della vita di Gesù è la base di alcuni insegnamenti molto importanti delle Confraternite mistiche che lo considerano come il fondamento di altre dottrine. Per questa ragione ora prendereemo in esame l'argomento della vita di Gesù.

Innanzitutto va ricordato che la Sua anima non era simile a quella degli altri uomini. Egli era venuto al mondo tramite una «nascita vergine», ma non nel senso che comunemente si da a questa espressione, bensì nel senso occulto, come abbiamo spiegato nella seconda lezione. La Sua anima proveniva direttamente dalle mani del Creatore, il Suo Spirito non aveva dovuto subire le esperienze di successive incarnazioni in umili ed ignobili forme. Egli non aveva in Sé la macchia del peccato originale ma era puro come la Fonte da cui era nato: era un'autentica anima vergine, nel vero senso della parola. Non era perciò legato dal Karma delle precedenti incarnazioni, come
succede invece alle anime comuni; non doveva sottostare a limitazioni di questo tipo, non v'erano in Lui nel corso della Sua vita residui delle altre incarnazioni che premessero per realizzare desideri od azioni.

Egli era un Puro Spirito: per natura la Sua anima non solo era libera dai legami del Karma personale, ma anche da quelli relativi al Karma della razza o del mondo.

Per la mancanza del Karma personale la Sua anima era priva di quei desideri egoistici che legano gli uomini alla ruota della azione e della ambizione. Non Lo assillavano pensieri di gloria e desideri di grandezza ma per Sua natura era completamente libero di scegliere se dovesse lavorare per il bene dell'umanità, come un osservatore esterno che vuole aiutare, o se dovesse evitare di soffrire le pene e i dolori della condizione umana. Egli però non scelse nessuna delle due possibilità, preferì incamminarsi su una altra strada, come vedremo fra breve.

Il fatto che in Lui non vi fosse il Karma della razza, o Karma del mondo, faceva sì che Egli non dovesse soffrire le pene dell'umanità, che costituiscono una parte del Karma collettivo. Egli avrebbe potuto evitare benissimo di passare attraverso la sofferenza di quelle pene, di quelle prove e di quei dolori che sono il comune retaggio degli uomini e che sono dovute al Karma della razza. Per Sua scelta volontaria Egli avrebbe potuto sfuggire ad ogni persecuzione, alle sofferenze fisiche e mentali e perfino alla morte. Ma di Sua spontanea volontà Egli scelse la via più dolorosa onde poter compiere la grande impresa che vedeva davanti a Sé come Salvatore del mondo.
Per assolvere questa missione di Redentore e Salvatore dell'umanità, era necessario che Egli prendesesse sulle Sue spalle la Sua parte del Karma comune, assumendo virtualmente, i « peccati del mondo ». Prima di poter sollevare l'umanità dal peso che grava su di essa, Egli doveva diventare un Uomo fra gli uomini.

Per avere molto più chiaro tutto quello che abbiamo detto è necessario ricordare che per un essere come Gesù, la cui anima era completamente priva di Karma, non vi sarebbero stati né le tentazioni, né le brame, né i desideri, né alcuno di quegli stati mentali generati dal Karma delle precedenti incarnazioni che nell'uomo comune restano come germi che reclamano di essere espressi e sviluppati.

L'anima libera di Gesù, in pratica, avrebbe potuto osservare dall'esterno gli affari del mondo senza farsi influenzare da nessuno dei normali incentivi da agire. In questa condizione Egli avrebbe potuto aiutare il mondo come Maestro ma, come vedremo più avanti, non avrebbe potuto compiere la Sua grande missione di Redentore del mondo nel suo più alto significato spirituale. Per diventare il Salvatore del popolo della terra Egli doveva necessariamente prendere su di Sé il peso della vita terrena.

Dalle teorie occulte sappiamo che durante il soggiorno in paesi stranieri Gesù era un semplice Maestro, che percepiva solo vagamente la missione che avrebbe dovuto compiere. A poco a poco cominciò ad avere delle illuminazioni e riconoscendo via via la Sua vera natura e la differenza che passava fra Sé e gli altri uomini. Fu in questo periodo che Gli venne la convinzione che avrebbe potuto
compiere una grande opera per la redenzione della umanità e comprese la necessità di immergersi nel circolo Karmico della razza, allo scopo di portare a compimento il Suo piano. Questa presa di coscienza avvenne gradatamente, a piccoli passi, e il sacrificio finale si compì nel deserto, dopo che era stato battezzato da Giovanni.

Dopo molti giorni di meditazione e di digiuno nel deserto, Egli trovò la via per prendere su di Sé il peso del Karma dell'umanità. Nel quadro di quella terribile lotta spirituale, la più tremenda a cui la terra abbia mia assistito, Gesù accettò deliberatamente che quell'enorme peso venisse posto sulle Sue spalle. A partire da quel momento le anime della terra riceveranno un aiuto divino che sfugge totalmente alla comprensione della mente umana. Una anima potente, animata da Puro Spirito, era entrata dentro il circolo Karmico con il proposito di rovesciarne una gran parte del peso e di prendere parte al lavoro di sviluppo di redenzione dell'umanità. Bisogna tener presente che, sebbene avesse preso l'aspetto materiale degli uomini, Gesù non era un uomo ma un Dio, appunto perché era un'anima libera vivificata dallo Spirito Puro. La Sua potenza superava di molto quella di tutte le più insigni intelligenze dell'universo, che pure svolsero un ruolo importantissimo nel progresso cosmico. Gesù era un Puro Spirito fatto uomo, con tutti gli attributi di un Dio e sebbene fosse «naturalmente subordinato in espressione» all'Assoluto, al Grande Spirito di Spirito, Egli era essenzialmente della stessa natura e della stessa sostanza. «In verità — diceva — io ed il Padre siamo uno solo».
cristianesimo mistico

Da giovane Egli non era, naturalmente, in grado di comprendere la verità sulla Sua natura, ma, perfezionando la Sua mente con l'età e con l'allenamento, riconobbe la verità e percepì la Sua divinità. Ma neanche ad un Dio, quale Lui era, è possibile liberare il mondo dal peso del suo Karma intervenendo dall'esterno. Le leggi cosmiche che sono state stabilite dall'Assoluto permettono che una simile opera possa essere compiuta soltanto se si lavora dentro i limiti della vita terrena. Meditando su tali leggi Gesù vide che solo diventando uomo avrebbe potuto redimere gli uomini, ovvero per dare un valido contributo all'eliminazione del Karma del mondo doveva entrare in esso e subire la sua influenza. E proprio questo fece. Si può forse sperare che i nostri lettori comprendano anche solo lontanamente il significato di un tale sacrificio? Cercate di concepire un Puro Spirito — ovvero un'anima libera — così pieno di amore per l'umanità da rinunciare deliberatamente al privilegio di non dover vivere un'esistenza mortale e calarsi volontariamente sotto il giogo della pena, del dolore e della miseria e del peccato che sono il retaggio dell'umanità! Questo fu un sacrificio mille volte più duro di quanto potrebbe essere quello di un uomo spiritualmente molto nobile e dotato di un livello mentale eccezionale — un Emerson, per esempio — che per migliorare la vita dei vermi si mettesse deliberatamente nella condizione naturale dello spirito di gruppo che dà vita alla famiglia dei vermi e stesse poi sotto la sua influenza cercando di spingerla ad un livello superiore, fino a che, dopo moltissimi eoni, riuscisse a portare l'anima di gruppo dei vermi al livello umano!
Se riflettete su ciò forse riuscirete a comprendere profondamente la portata del sacrificio che Gesù fece di Se stesso.

Quando nel deserto Egli fece gli ultimi passi verso la rinuncia ed il sacrificio, entrò senza dubbio nel cerchio del Karma dell’umanità rendendo vulnerabile il Suo cuore a tutte le pene, le miserie e le tentazioni dell’uomo. Mantenne intatto il Suo potere divino, naturalmente. Ma Egli non era più un Dio trascendente, ma un Dio imprigionato nella umanità, che può ancora disporre del Suo potere ma che, però, è limitato dai mille legami che vengono dal Karma, alle cui influenze, in principio, era immune. Così la « tentazione » da parte del Demone dell’ambizione, che voleva spingerlo ad accettare onori e gloria, fu possibile soltanto perché Egli ormai era entrato a far parte del Karma della razza ed aveva accettato il suo dominio.

Così come un uomo non sentirebbe mai le tentazioni che può provare un verme, Gesù, in qualità di Dio, non avrebbe mai sperimentato quelle umane. Ma in qualità di uomo, Egli fu reso vulnerabile ai desideri ed alle ambizioni che turbano la specie umana. E siccome il potere di tali tentazioni è proporzionale allo sviluppo mentale (essendo la mente capace di vedere più chiaramente le occasioni) Gesù fu sottoposto ad una prova tale che mai l’uomo comune avrebbe potuto affrontare.

Egli sapeva bene di possedere il potere di realizzare quelle cose da cui era tentato, per questo fu costretto a combattere duramente contro la tentazione di porre alla testa degli uomini come comandante, come il re del mondo. Il Demone Gli prospettò questo quadro perché lo paragonasse con quello che terminava con la scena della morte sul
Calvario, e perché provasse fino in fondo l'intensità della brama degli uomini per tali cose.

Cercate di immaginare la forza con cui il desiderio di dominio del mondo facesse pressione contro la Sua mente per avere quella soddisfazione che solo Lui avrebbe potuto dargli, e capirete quanto sia stata dura la lotta per sconfiggere un tale nemico. Se pensate per un attimo alle difficoltà che l'uomo comune deve affrontare e superare per vincere il desiderio di auto-valorizzazione comprendere di quale violenza deve essere stata la lotta di Gesù che vedeva focalizzato su di Sé il desiderio di tutta l'umanità e che doveva impedirne l'estrinscazione per mezzo Suo. In realtà tutti i peccati del mondo si erano abbastuoi su di Lui con tutto il loro terribile peso, ma Egli era consapevole di aver preso su di Sé queste pene nel momento stesso in cui era entrato a far parte della vita degli uomini, e come un uomo le sopportò.

Gesù riuscì a combattere e vincere solo perché riuscì a fissare la Sua mente, in modo totale e deciso, su ciò che sapeva essere il Suo Vero Sé — lo Spirito che era dentro la Sua anima — ed a tenerla « concentrata » su di esso. Essendo nella possibilità di vedere la verità, Egli poté scorgere tutta la follia e l'illusione di quello che può offrire il mondo e poté usare la Sua potente volontà contro il tentatore, comandandogli di ritirarsi dalla scena e della Sua mente. Fu questa piena conoscenza del Suo Spirito — del Suo Sé reale — che Egli rivolse al Demonio, scacciandolo, con queste parole: « Tu non tenterai il Signore Dio tuo ». Solo cercando di realizzare pienamente il Suo Dio interiore — lo Spirito che era dentro di Lui, come è in tutti gli uomini — Egli fu in grado di negare il potere
delle cose terrene, di riconoscere le illusioni delle cose mortali, la « maya » della razza. Non bisogna credere che soltanto queste debolezze della natura umana assalissero senza sosta la Sua mente, dopo che Egli aveva assunto su di Sé il Karma del mondo: Egli aveva assunto anche la vita mortale in conseguenza dell’involucro mortale in cui era venuto ad abitare. Anche per Lui era dunque valida la legge della mortalità secondo cui doveva viverre, soffrire e spegnersi come tutti gli uomini. Egli procedette verso la fine con la piena consapevolezza di ciò che lo attendeva. Era un Dio che aveva scelto di prendere su di sé tutti questi attributi della natura umana al solo scopo di poter compiere la grande missione di Redentore e di Salvatore della razza. Per questo Egli visse, soffrì e morì come un comune mortale. Bevve nella coppa fino alla feccia, soffrendo come può soffrire soltanto una natura raffinata come la sua. E gli uomini, poveri mortali, pensano che le Sue sofferenze siano finite sul Golgota! Cominciarono proprio allora! Poiché io vi dico che Gesù Cristo fa ancora parte della razza umana e soffre ancora le sue pene, paga con essa il suo tributo di dolore, ogni giorno, ogni attimo. Dovrà restare in questo stato per un lungissimo tempo, fino al giorno in cui anche l’anima dell’ultimo fra gli uomini, dell’uomo più degrado, sarà completamente purificata dalla macchia del Karma e sarà pienamente « redenta e salvata ». L’unico significato delle parole « redenzione e salvezza » è che dentro l’anima di ogni uomo è attivo il « Principio Cristo » che lotta continuamente per innalzare ogni individuo verso la realizzazione del suo « Vero Sé ». Non si tratta di salvare l’uomo dal fuoco dell’inferno, ma di redimerlo dal fuoco
delle passioni della carne e dalla morte; non salvarlo da peccati immaginari, ma redimerlo dal fango della vita terrena. Il Dio che è dentro ognuno di voi è simile a quel mitico dio indiano che si incarnò nel corpo di un suino e poi dimenticò se stesso.

Non avete mai sentita la Sua voce che grida nel più profondo della vostra anima «Esci, esci dalla tua natura animalesca e riconosci che tu sei veramente Dio»? Questo riconoscimento, questa piena comprensione e questa manifestazione del Dio dentro di voi costituisce la «salvezza» e la «redenzione».

La tradizione occulta afferma che Gesù, dopo il definitivo allontanamento dagli occhi dei discepoli, passò direttamente nei piani più elevati del mondo astrale e qui abbandonò tutto quello che aveva formato i veicoli astrali e mentali che l'anima Sua aveva usato per la apparizione agli occhi dei discepoli. Scartò ed abbandonò tutto, tranne la cosa più alta che è possibile avere nel mondo astrale. Se avesse gettato via anche l'ultima traccia dell'esistenza dell'anima individuale, il Suo Spirito si sarebbe immediatamente fuso con l'Unico Spirito — l'Assoluto — dal quale era stato generato. A quel punto Gesù, come entità, sarebbe completamente sparito nel grande Oceano dell'Unico Spirito. Ma per poter compiere la Sua missione di Salvatore dell'umanità, Egli aveva deliberatamente rinunciato per un lunghissimo periodo ad entrare in questo stato, che è il più elevato di tutti.

Per continuare come entità individuale a lavorare per l'umanità Egli conservò il veicolo più adatto, cioè la Mente spirituale nella sua più alta e sottile forma di espressione. E così Egli, che pure
è consustanziale al Padre, esiste tuttora, conservando un’apparente esistenza separata dal Padre.

Bisogna però mettere l’accento sul fatto che Gesù, come figlio di Giuseppe e Maria, non esiste più. Nel momento in cui Egli abbandonò i mezzi inferiori che Gli avevano conferito la Sua personalità, questa scomparve; ma continuò ad esistere la Sua individualità, cioè Egli è ancora, benché si sia dissolta, la Sua personalità ha lasciato sussistere il Suo Vero Sé sotto la forma del Principio Cristo.

Questo concetto si può generalizzare a tutte le anime. Quando una di esse raggiunge il più alto stadio di esistenza individuale che precede immediatamente l’assoluto assorbimento nell’Unico Spirito, essa non è più un essere, ma esiste come principio, ma non nel senso di una forza meccanica inanimata, ma come un vivo, cosciente ed attivo principio vitale. Non è assolutamente possibile descrivere questo fatto servendosi delle parole, poiché non è stato coniato nessun termine col quale l’uomo si possa riferire a ciò. Abbiamo la speranza che i nostri studiosi più attenti riescano ad affermarne il significato anche solo indirettamente.

Gesù esiste oggi come Principio Cristo. Egli vive ed agisce realmente senza che sia confinato in nessun corpo, intendendo la parola « corpo » secondo il suo significato usuale. Egli è mescolato alla vita dell’umanità come « Principio » o come « Cristo », ed è immanente all’anima di ogni uomo, donna o bambino che siano esistiti, che esistano ora o che esisteranno finché l’uomo sarà uomo. E questa Sua presenza nell’anima di ognuno non è vera solo per quelli che sono vissuti dopo la Sua discesa sulla terra, ma è altrettanto vera per coloro che vissero prima della Sua incarnazione.
L'apparente paradosso di questa affermazione scompare se ci ricordiamo che queste anime non sono « morte », ma soltanto « passate » nel piano astrale dal quale esse, a tempo opportuno, torneranno incarnandosi di nuovo. Cristo (e definiremo così lo stato attuale di Gesù) entrò anche nel piano Astrale, ed ancora vi si trova, come era entrato nel piano fisico. E questo perché dovunque vi sia anche una sola anima umana — qualunque sia il suo luogo di residenza — lì si trova anche Cristo, sempre in azione per redimere e salvare l'umanità. Egli opera sulle anime che si trovano sul piano astrale abitando fra di esse. Le spinge a liberarsi delle scorie dei desideri terreni ed a rivolgersi alle cose più elevate in modo che la nuova incarnazione possa avvenire in condizioni sempre migliori. Sul piano fisico invece Egli è attivamente presente nel cuore e nella mente degli uomini cercando di elevarli tutti verso le cose più alte. Il suo sforzo è sempre teso verso lo scopo della liberazione dello Spirito dai legami della materia, cioè della realizzazione del nostro Vero Sé. In questa forma Cristo è presente nel cuore di ogni uomo in cui soffre ed è ricruciato giorno per giorno per colpa dei nostri peccati, e vi resterà sempre, fino a che non sia redento e salvo anche l'ultimo degli uomini. La sofferenza di questo grandioso sacrificio di Cristo è immensa rispetto a quelle patite da Gesù uomo. Cercate di immaginarvi, ma dubito che possiate, in quale modo può soffrire un Essere così elevato che è costretto a vivere nei cuori e nelle menti di una umanità così immersa nel materialismo come la nostra. Egli conosce quali grandi possibilità posseggano le anime umane e quali grandi cose potrebbero raggiungere solo che lo volessero
e perciò soffre costantemente per le azioni ed i pensieri bassi e materiali che esse continuamente producono. Non è forse questa una tortura di estrema raffinatezza? Non diviene insignificante la agonia della croce di fronte a questa agonia spirituale? E com'è paradossale la nostra situazione! Noi condanniamo decisamente la crudeltà dei Giudei che crocifissero il loro Salvatore nello stesso tempo che Lo crocifiggiamo cento volte ogni giorno, e più crudelmente, perseverando nella nostra sottomissione a tutti gli istinti ed a tutte le passioni umane.

L'eccezionale avanzamento del mondo verso le cose più alte avvenuto dopo la morte di Gesù e dovuto in massima parte alla salutare influenza di Cristo sui cuori e sulle menti umane, non è che una piccolissima anticipazione di quello che ci riserva il futuro. E d'altronde il senso della Paternità di Dio e della Fratellanza degli uomini, che indubbiamente ora si va manifestando nel mondo, è solo un saggio dell'azione del Cristo, del Salvatore e Redentore.

I sogni più incredibili delle anime più esaltate della nostra generazione non sono che visioni inadeguate di quello che il futuro tiene in serbo per noi. Per ora il seme è solo germogliato quando fiorirà e darà il frutto, la terra diventerà un luogo più glorioso dei più esaltanti ideali celesti che i fedeli hanno concepito nel passato. Ma la bellezza del nostro futuro è una misera cosa se viene paragonata alla vita dei piani più alti che attende la umanità dopo che avrà dimostrato di essere diventata idonea per passare a questi livelli di gloria sempre più meravigliosa. E nel corso dei secoli Cristo è sempre in azione, penando e soffrendo nei
Suoi sforzi, per elevare l'umanità sulla scala spirituale dell'essere, anche di un piccolo gradino.

Cristo è sempre con noi. E se la nostra volontà riuscisse solo a riconoscere la Sua presenza, alla richiesta spirituale della nostra anima Egli darebbe una calda ed amorevole risposta di cui godrebbe tutto il nostro essere, se la domanda fosse fatta con fervore. Cristo dimora dentro di noi ed aspetta di poter rispondere all'anelito della fede con la promessa: «Credete in me e sarete salvi». E se noi riuscissimo a comprenderla capiremmo di che promessa si tratta. Quando l'anima umana comprende le verità esoteriche che sono contenute negli insegnamenti di Gesù scopre quali fonti di potere e di conforto le sono rese accessibili. Il Cristianesimo mistico reca questo messaggio di verità a tutti i lettori di queste righe: lo accoglieranno?

A questo punto noi chiediamo ai nostri lettori di soffermarsi a considerare gli insegnamenti di questo libro riguardanti la dottrina di Cristo, il Salvatore, e di confrontarli con quelli della corrente teologia ortodossa.

Da una parte vediamo che Gesù, il Dio uomo, sceglie deliberatamente il Suo grande compito di Redenzione e Salvezza, entrando nel circolo del Karma del mondo, rinunciando ai privilegi della condizione divina e prendendo, al loro posto, le pene dell'umanità. Così facendo Egli sottostà, non solo alle sofferenze dell'uomo materiale, ma anche alla croce dell'umanità per tutti quei secoli che saranno necessari a che la Sua presenza spirituale nella razza innalzi l'umanità alla dimensione divina che l'attende. Dall'altra parte l'immagine predominante è quella di una divinità irosa, che manifesta indole e sentimenti puramente umani, de-
cisa a vendicarsi sull’umanità, che Lui stesso ha creato, con pene eterne nel fuoco dell’inferno. E poi la stessa divinità crea un figlio e lo manda sul mondo perché diventi la vittima di una cruenta espiazione, e perché muoia in croce con il solo scopo di placare l’ira del Padre che accetta il suo sangue per lavare i peccati del mondo. Vedranno i nostri lettori dove è la verità e dove la mistificazione della verità? La verità proviene dalla fonte della pura conoscenza spirituale, la mistificazione è generata dalle menti di teologi ignoranti che non sono in grado di afferrare e comprendere le dottrine mystiche. Essi hanno costruito un sistema teologico che rispecchia lo scarso sviluppo delle loro menti nella figura di un Dio che è il riflesso della loro cruda natura animale assetata di sangue e di dolori, di torture e di morte. E tutto questo per placare una collera assai poco divina. Quale delle due concezioni è più in accordo con l’intuizione di quel qualcosa che è dentro di noi? Quale riscuoterà l’approvazione da Cristo che è nel nostro cuore?

IL CREDO CRISTIANO

La Chiesa cristiana riconosce tre tipi di Credo: quello degli Apostoli, quello di Nicea e quello di Atanasio. I primi due sono usati comunemente mentre il terzo non è molto conosciuto ed è quindi usato raramente.

La forma attuale del Credo degli Apostoli, che è quello più usato, si pensa sia posteriore a quello di Nicea, e molti studiosi ritengono che sia una
forma corrotta della dichiarazione di fede dei primi cristiani. Esso dice:

«Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra ed in Gesù Cristo suo unico figlio Signor nostro, il quale fu concepito per opera dello Spirito Santo nato da Maria Vergine; patì sotto Poncio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto: discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò da morte, ascese al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente e di là ha da venire a giudicare i vivi ed i morti. Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa cattolica, la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne, la vita eterna».

Il Credo di Nicea fu proposto ed adottato nel Concilio tenuto a Nicea nell'anno 325. La prima versione terminava con le parole: «Credo nello Spirito Santo»; l'attuale clausola finale fu adottata nel 381 dal Concilio di Costantinopoli, ad eccezione delle parole: «e il Figlio», le quali vi furono inserite nel Concilio di Toledo dell'anno 589. Esso dice:

«Credo in un Solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, delle cose visibili ed invisibili; ed in un solo Signore, Gesù Cristo, figliuolo di Dio unigenito, e nato dal Padre innanzi tutti i secoli, Dio da Dio, Luce da Luce, Vero Dio da Vero Dio, che fu generato, e non fatto, che è consustanziale al Padre, e per mezzo di cui tutte le cose furono fatte; che per noi uomini, e per la nostra salute, discese dal cielo, e s'incarnò nel seno di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo e si fece uomo; che fu crocifisso, per noi soffrì sotto Poncio Pilato e fu sepolto; che risuscitò il terzo giorno, conforme alle scritture; che salì al cielo, siede alla destra del Padre e verrà di nuovo, pieno
di gloria, per giudicare i vivi e i morti: il cui regno non avrà fine. Credo nello Spirito Santo, Signore e vivificatore, che procede dal Padre e dal Figliuolo, che si adora e si glorifica insieme col Padre e col Figliuolo, che parlò per mezzo dei Profeti. Ed in una sola Santa Chiesa cattolica ed apostolica. Confesso un solo battesimo per la remissione dei peccati ed aspetto la resurrezione dei morti e la vita del secolo avvenire ».

Ambedue questi Credo furono composti qualche secolo dopo la morte di Gesù; esaminiamone ora brevemente i passi più importanti, considerandoli alla luce del Cristianesimo mistico.

(Credo di Nicea) « Io credo in un solo Dio, Padre omnipotente, creatore del cielo e della terra e di tutte le cose visibili ed invisibili ».

La forma con cui il Credo di Nicea afferma questo principio fondamentale della fede cristiana è più completa della corrispondente affermazione contenuta nel Credo degli Apostoli. Non c’è bisogno di commenti: ci troviamo di fronte alla dichiarazione di fede in un unico principio creatore dal quale sono derivate tutte le cose. L’affermazione non presenta alcun tentativo di « spiegare » la natura dell’Assoluto e, quindi, di assegnargli qualche attributo umano come quelli che i teologi hanno regalato all’Unico. La dichiarazione ribadisce la fede nell’esistenza di un Essere supremo; altro non fa, che sarebbe un’irriverente sciocchezza.

« Ed in Gesù Cristo, suo unico Figlio Signore nostro, il quale fu concepito per opera dello Spirito Santo » (Credo degli Apostoli). « Ed in un solo Signore, Gesù Cristo, figliuolo di Dio unigenito, e nato dal Padre innanzi tutti i secoli; Dio da Dio, Luce da Luce, Vero Dio da Vero Dio; che fu generato e non
fatto, che è consustanziale al Padre». (Credo di Nicea).

In questa duplice dichiarazione è contenuta la fede nella Divinità di Gesù. Il Credo degli Apostoli parla molto semplicemente del concepimento di Gesù nel ventre di una donna vergine avvenuto per opera dello Spirito Santo; questa concezione attribuisce a Gesù un’origine simile a quella degli eroi delle varie religioni che nascevano da un dio e da una donna. Il Credo di Nicea invece richiama da vicino gli insegnamenti della dottrina mistica: esso definisce Gesù « generato dal Padre » e non « fatto ».


« Nato da Maria Vergine » (C.d.A.).
« Che per noi uomini, e per la nostra salute, discese dal cielo, e s’incarnò nel seno di Maria Vergine per opera dello Spirito Santo e si fece uomo » (C.d.N.).

Quest’ultimo Credo presenta a questo punto una chiara e sorprendente conferma dell’insegnamento mistico. Nell’affermazione: « che per noi uo-
mini e per la nostra salute *discese dal cielo*, è contenuta l’idea che Gesù avesse avuto il proposito della incarnazione. «Discese dal cielo» significa che Egli pre-esisteva nel seno dell’Assoluto. «E s’incarnò» mostra la discesa dello Spirito nella carne del seno di Maria. «E si fece uomo» sta ad indicare che lo Spirito ha assunto il corpo del bambino nel seno della madre. A questo punto non è forse chiaro che le dottrine occulte del Credo?

«Fu crocefisso, morì e fu sepolto. *Discese all’inferno, il terzo giorno risuscitò da morte*» (C.d.A.).

«Per noi soffrì sotto Ponzio Pilato e fu sepolto; risuscitò il terzo giorno, conforme alle scritture; salì al cielo e siede alla destra del Padre» (C.d.N.).

La «discesa all’inferno» del Credo degli Apostoli sta ad indicare senza dubbio il passaggio nel luogo delle anime disincarnate, che è il più basso piano astrale. Neanche i maestri ortodossi sostengono che il termine «inferno» quel luogo di tortura, governato dal Demonio, è stato inventato dai teologi per incutere timore al popolino nelle chiese. Il passo del Credo degli Apostoli in cui si dice che «il terzo giorno risuscitò da morte», ed il corrispondente passo del Credo di Nicea, si riferiscono alla apparizione di Gesù nel Suo corpo astrale, ovvero al Suo ritorno da quel basso piano astrale in cui era rimasto tre giorni dopo la crocefissione. «Sali al cielo», qui si ribadisce che Egli proveniva dal cielo come afferma il Credo di Nicea in «discese dal cielo, si incarnò... e si fece uomo».

Tutti e due i Credo vogliono dire che Gesù prese il posto d’onore presso il Padre quando affermano che Egli, poi, prese il Suo posto «alla destra di Dio Padre». Le dottrine occulte danno una spiegazione
di ciò: il Padre e Cristo non sono separati che da una eterea presenza della sostanza spirituale. Il Cristo è un principio cosmico secondo per importanza soltanto al Padre. Ed in realtà, solo così si può definire il posto d'onore «alla destra di Dio Padre».

«Verrà di nuovo a giudicare i vivi ed i morti»; da questo passo noi vediamo confermato quanto abbia detto in questa lezione, e cioè che non bisogna intendere il Cristo solo in riferimento ai «vivi», ma anche ai «morti», ossia a quelli che «trapassarono» nel piano astrale prima e dopo la Sua venuta. Non ha molta importanza sapere se gli autori del Credo avessero intenzione di dire questo, o se siano stati indotti in errore dalla tradizione del «giorno del giudizio», fatto sta che i primi cristiani, o meglio, i mistici fra essi, intendevano questi insegnamenti come noi li abbiamo esposti, tanto è vero che uno scritto occulto dice di Gesù che era «vivente nel morto come nel vivo».

«La comunione dei santi» è la comprensione spirituale dei misteri da parte degli Illuminati. «La remissione dei peccati» indica quel particolare stadio dell'elevamento delle anime in cui esse superano il livello della mente peccatrice soggetta ai desideri. «La risurrezione dei morti e la vita del secolo avvenire» è la promessa della vita oltre la tomba. La credenza che, dopo la morte, ci sia una nuova vita per il corpo fisico si è introdotta nel Credo degli Apostoli evidentemente in epoca posteriore al solo scopo di sostenere le teorie propugnate da qualche scuola teologica. È rimarchevole come il Credo di Nicea dica semplicemente «i morti» e non menzioni il «corpo» e «la carne». La versione conservata negli insegnamenti mistici presenta un passo
corrispondente: « E noi conosciamo la verità della immortalità dell’anima ».

Dobbiamo rimandare alla prossima lezione le considerazioni degli altri passi dei due Credo che riguardano l’esistenza dello Spirito Santo.
Lezione X

LA DOTTRINA SEGRETA

Le ultime dichiarazioni dei due Credo riportati nella precedente lezione si riferiscono allo Spirito Santo.

« Credo nello Spirito Santo » (C.d.A.).
« Credo nello Spirito Santo, Signore e vivificatore » (C.d.N.).

Per la maggior parte del popolo cristiano la natura dello Spirito Santo — uno dei tre esseri della Trinità — è avolta nell'oscurità e sfugge alla comprensione. Da un esame accurato dei testi cristiani risulta che neanche la Chiesa ha idee chiare sull'argomento, la cui importanza per i sacerdoti e le Congregazioni non ha bisogno di essere dimostrata. Se interroghate i sacerdoti sulla natura dello Spirito Santo, constaterete voi stessi con quale vaghezza, contraddittorietà e insoddisfaccenza essi vi rispondano; se invece andate a cercare una maggior chiarezza sulle enciclopedie, o sugli altri testi di consultazione, avrete una riprova di quanto poco vien detto al riguardo.

Solo ricorrendo alla dottrina del Cristianesimo mistico ci si può fare qualche idea precisa perché, quello che hanno mal compreso e tacito gli studiosi ed i maestri ortodossi, è stato affrontato con pieno successo dal misticismo che ne ha dissolto
ogni difficoltà. La seguente formula generale, che riveste un’importanza molto grande, riassume tutto il pensiero degli occultisti sullo Spirito Santo: lo Spirito Santo è l’Assoluto che si manifesta; è l’Essere visibile rispetto all’Essere invisibile; il Dio creato rispetto al Dio increato; il Dio in azione come principio creativo rispetto al Dio come Essere Assoluto.

Invitiamo i nostri lettori a rileggere parecchie volte questa formula ed a concentrarvisi sopra con la maggior attenzione possibile, prima di portare avanti la lettura di questa lezione.

Per comprendere bene il significato della formula bisogna ricordare che l’Assoluto può essere considerato in due momenti distinti, non come due persone, o esseri, ma sotto due aspetti. Esiste un solo Essere, non ve ne può essere che uno, ma possiamo considerare questo Essere Unico come esistente in due fasi. In una Egli è l’Essere non manifesto, nell’altra è l’Essere manifestato. L’Essere non manifesto è l’Uno nel suo aspetto di Essere Assoluto, indifferenziato, non creato, senza attributi, qualità o natura. A causa dell’essenza stessa del l’Essere non manifesto la mente umana non può farsene un’idea, cioè non può pensare ad esso come ad una «cosa», o ad un «qualcosa». Qualora esso fosse pensabile, cioè fosse simile a qualcosa che cade sotto il dominio della mente, non sarebbe più non manifesto. L’unico punto di riferimento di cui possiamo servirci è una qualche manifestazione oggettivata, altro per noi non è possibile. Ma le stesse leggi della nostra ragione ci costringono ad ammettere che l’Essere Assoluto non manifesto esiste. Per necessità logica tutto l’universo e la vita di cui abbiamo esperienza devono essere stati
emanati da una Realtà fondamentale che per sua natura è Assoluta e non manifesta. E questa Realtà che la nostra ragione speculativa ci induce a postulare è l’Essere non manifesto — Dio, il Padre — che i nostri sensi non possono percepire. La Sua esistenza ci viene rivelata soltanto attraverso la Ragion Pura o per mezzo dell’azione dello Spirito in noi. In senso strettamente materiale Dio è « inconoscibile ». Ma lo Spirito dell’uomo può « conoscerLo » e la Sua esistenza può essere provata dall’esplicazione delle più alte facoltà della mente umana.

L’Essere non manifesto è l’Unico nella Sua reale esistenza. Se tutto ciò che è manifesto ed ha una vita oggettiva cessasse di essere manifesto, anche nelle forme più elevate, cosa resterebbe? Molto semplicemente, l’Essere non manifesto — Dio, il Padre. Tutto il resto riconfluirebbe dentro il Suo essere. All’infuori di Lui non vi sarebbe niente. Esisterebbe solo Lui nella Sua fase di Essere non manifesto.


Quest’ultimo, come abbiamo già detto, è l’Assoluto nel Suo momento di Essere che si manifesta; ovvero è la forma fenomenica di Dio nello Spirito della vita immanente a tutta la vita oggettiva del cosmo, cioè ai fenomeni di tutto l’universo.

Ricordo a questo punto che nelle precedenti lezioni di filosofia yoga è stato dimostrata l’esistenza
di uno Spirito di Vita immanente e manifestato in tutte le forme di vita. È stato dimostrato anche che nell’universo ogni cosa è viva, perfino i minerali e gli atomi che compongono la materia; poiché lo Spirito di vita è la fonte da cui scaturiscono tutte le manifestazioni dell’universo e il « Deus ex machina » di tutti i fenomeni di forza, materia e vita, non può esservi naturalmente nulla di morto nel mondo. In ogni oggetto riscontriamo la Vita che si manifesta, l’unica variante è data dal grado di manifestazione. Non ripetiamo questi concetti qui poiché li abbiamo già trattati diffusamente in « Raya Yoga » e in « Ynana Yoga ». Qual’è allora la natura di questo Spirito di Vita? Se Dio è tutto, come può esservi qualcosa all’infuori di Lui? Il ragionamento ci dice che non può essere il Dio increato — l’Assoluto nel Suo momento di Essere immanesto; cos’è allora?


L’immanenza di Dio, d’altronde, è alla base di tutti gli insegnamenti mistici dei vari popoli, delle varie razze, in ogni tempo. Al di là dell’etichetta che ognuno può avergli dato, non considerando neanche il complesso contesto di credenze in cui può essere stata inserita, la sua formulazione non ha perso niente in quanto a chiarezza: l’immanenza di Dio in tutte le forme di vita, di forza e di materia costi-
tuisc le *dottrina segreta* d'ogni filosofia, credenza o religione. Gli insegnamenti essoterici si rivolgono, in genere, alle menti meno sviluppate del popolo, presso le quali hanno la possibilità di far passare la loro mistificazione religiosa della Verità. Inventano Dei e Semidei cui assegnano anche un luogo fisico dove abitare situato in qualche lontano regno celeste. Concepiscono qualche grande essere che creò il mondo e poi lo abbandonò a se stesso, prestandogli solo occasionali attenzioni e prendendolo in considerazione soltanto per ricompensare quelli che gli rendono omaggio, lo onorano e gli dedicano sacrifici, per punire quelli che non lo fanno. Queste divinità hanno sempre delle preferenze per qualche particolare popolo che erige a loro gloria Templi e Chiese, ed odiano in conseguenza i nemici di questo popolo. Invece gli insegnamenti esoterici di tutte le religioni predicano la dottrina dell'immancenza di Dio — del potere inerente e dimorante in tutta la vita ed in tutte le manifestazioni —, e disturbano così le primitive concezioni esoteriche. La religione Cristiana non fa eccezione alla regola; nella dichiarazione di fede allo Spirito Santo essa conferma il principio esoterico. Ma oggi le Chiese ortodosse seguono la tendenza di parlare molto poco dello Spirito Santo perché non sono in grado di spiegarne il significato. Il Cristianesimo Mistico, invece, proclama a voce alta la fede in questa dottrina degli insegnamenti primitivi, e con reverenza pone la sua massima attenzione alle parole del Credo di Nicea: « Credo nello Spirito Santo, Signore e vivificatore ».

La maggior parte di quelli che si proclamano « cristiani » non vuole, generalmente, riconoscere la base occulta della dottrina del Cristianesimo; essa
però è sempre stata conosciuta dai mistici, sia quelli che fanno parte della Chiesa che quelli che ne sono al di fuori. Essa è sopravvissuta attraverso i secoli grazie allo zelo di poche anime devote che erano state scelte per questo sacro compito. Ma non ne è stato Gesù l'iniziatore, poiché Egli stesso non era altro che un Iniziato ai Misteri che erano conosciuti e venivano insegnati molti secoli prima della Sua nascita.

« Ciò che si chiama la Religione cristiana (ha detto S. Agostino) esisteva fra gli antichi e sempre era esistita, dal principio della razza umana fino alla venuta di Gesù Cristo, nel qual tempo la vera religione che già esisteva cominciò a chiamarsi Cristianesimo ». E doveroso citare, a questo punto, il parere di uno scrittore di teologia molto conosciuto con il quale ci troviamo perfettamente d'accordo su alcune delle sue affermazioni, anche se le nostre vedute su altri punti sono del tutto differenti.

« Si può dire che al giorno d'oggi nella Chiesa non si insegnano più queste dottrine: perché succede questo? Perché il Cristianesimo ha dimenticato molti degli insegnamenti originari, oggi si accontenta di una parte, una parte molto piccola in realtà, del suo patrimonio di conoscenze originario. Voi direte che però esso si rifà costantemente alle stesse scritture. È vero, ma quelle stesse scritture contengono molte cose che sono state dimenticate. Qual'è il significato delle allusioni che Gesù faceva costantemente ai Misteri del Regno di Dio, e delle frequenti affermazioni ai discepoli che la piena e vera spiegazione poteva esser data solo a loro, mentre agli altri bisognava comunicare la verità solo attraverso le parabole? perché Egli faceva un uso costante di termini tecnici che venivano usati nello
insegnamento dei misteri nell'antichità? Che cosa voleva dire S. Paolo quando affermava: noi parliamo di sapienza con coloro che sono perfetti — è questo un termine tecnico ben noto a coloro che hanno raggiunto un elevato grado di iniziazione? Egli adoperava sempre termini dello stesso genere; parlava della sapienza Divina nei misteri, quella condita sapienza che Dio stabilì prima di creare il mondo, e che nessuno conosce, neppure i signori di questo mondo; questa dichiarazione non avrebbe, in alcun modo, potuto esser fatta qualora avesse dovuto riferirsi solo al normale insegnamento cristiano che è dichiaratamente destinato a tutti gli uomini. I suoi seguaci e i successori, cioè i Padri della Chiesa, sapevano benissimo che cosa egli volesse dire e lo intendevano perché essi stessi usavano la stessa fraseologia. Uno dei primi e dei più grandi fra questi, Clemente Alessandrino, ci dice che non è in armonia con la legge rivelare ai non iniziati i misteri.

Un'altra considerazione ci fa vedere chiaramente quanto di questi insegnamenti primitivi sia andato perduto. Al tempo d'oggi la Chiesa si impegna soltanto a rendere migliori gli uomini, e, riconosce nei santi la sua corona di gloria e la prova più sicura della sua efficacia. Nei tempi passati essa proclamava di voler fare molto di più. Quando aveva reso un uomo Santo, solo allora cominciava la sua opera, perché solo allora egli era pronto per ricevere quell'insegnamento che la Chiesa poteva dargli, e che invece oggi giorno non può più dare a nessuno avendo dimenticato le sue antiche conoscenze. La Chiesa primitiva distingueva tre gradi ben definiti nella scala dei suoi insegnamenti: purificazione, illuminazione e perfezione. Ora essa si contenta della purificazione,
che serve ad introdurre agli altri gradi, e non parla più della illuminazione. Rileggiamo ciò che disse S. Clemente: la purificazione è soltanto uno stato negativo, che vale specificatamente come una condizione interiore. Chi viene purificato col battesimo e poi iniziato ai piccoli misteri (abbia, cioè, acquistato l’abitudine dell’autocontrollo e della riflessione) diventa maturo per accedere ai misteri maggiori, alla gnosi, la conoscenza scientifica di Dio. In un altro passo egli dice: la conoscenza è più che la fede: la Fede è una forma di conoscenza sommaria delle verità più grandi adatta per la gente che ha fretta; ma la conoscenza è la fede scientifica. Ed il suo discepolo Origene scrive «La fede popolare, irrazionale, conduce al cristianesimo fisico, basato sulla storia del Vangelo, in opposizione al cristianesimo spirituale conferito dalla profonda conoscenza delle verità religiose (gnosi)». Riguardo all’insegnamento che si fonda sul racconto storico egli dice: quale metodo migliore poteva essere escogitato per assistere le masse? Per i saggi vi sono invece gli insegnamenti più alti, questi vengono però impartiti solo a quelli che si sono dimostrati meritatori di riceverli. Questi insegnamenti non sono andati perduti. È vero che la Chiesa li espulse insieme al grande Dottore Gnostico, ma nonostante questo essi sono stati custoditi; costituiscono la Sapienza che noi stiamo studiando, la quale risponde a tutti i problemi della vita. Con essa abbiamo una norma razionale di vita che per noi è vero Vangelo di buone novelle che ci vengono dall’alto» S. Paolo rivela l’esistenza della dottrina occulta del Cristianesimo quando dice ai Corinti: «Ed io, o fratelli, non potei parlare a voi come a uomini spirituali, ma come a degli esseri di carne, come a bambini in Cristo. Vi
dovetti dare del latte a bere e non del cibo solido, perché non lo potevate ricevere, anzi non lo potete accogliere neppure ora, perché siete ancora carna- li ». (I° ai Corinti, III, 1).

Gesù disse: Non date le cose sante ai cani; e non gettate le vostre perle ai porci perché non le pe- stino coi loro piedi e, rivoltandosi, vi sbranino » (Matteo, VII, 6).

S. Clemente Alessandrino ha commentato que- sto versetto in questo modo: « Ed io sono titubante nel gettare come si dice le perle, innanzi ai porci per timore che non le calpestino e, rivoltatisi, mi sbranino; è difficile dire la pura verità a riguardo della vera Luce ad orecchi grossolani e non into- nati ».

Nel primo secolo dopo Cristo i maestri della Chiesa usavano frequentemente la frase « I misteri di Gesù », e quel circolo di eletti riconosceva i suoi membri come un gruppo di anime tanto avanzate da poter comprendere tali misteri.

A questo riguardo è interessante andare a rileg- gere i seguenti passi in Marco IV, 10-12: « Ma quando egli fu solo, i suoi discepoli, con i Dodici lo interrogava- vano sulle parabole. Ed egli disse loro: a voi è stato dato il mistero del Regno di Dio, ma per quelli che son di fuori, tutto si fa mediante parabola affinché guardino bene ma non vedano, odano bene ma non intendano, perché mai avvenga che si convertano e sia loro perdonato », lo stesso S. Marco IV, 33-34: e con molte di tali parabole spiegava loro la parola a seconda che essi potevano intenderla; e non parla- va loro senza parabole; ma ai propri Discepoli a par- te, spiegava tutto ». E Gesù disse anche ai discepoli (Giov., XVI, 12): « Molte cose avrei ancora da dirvi; ma per ora non ne siete capaci ». 
Gli insegnamenti degli occultisti dicono che quando Gesù dopo la crocefissione ritornò sulla terra nella Sua forma astrale, insegnò ai Discipoli molte verità mistiche più segrete e importanti. « Parlando di quanto riguarda il Regno di Dio» (Atti, 1, 3).

All'origine i Padri della Chiesa non ebbero timore di parlare e di scrivere apertamente dei Misteri cristiani, e questo lo possono confermare tutti gli studiosi di storia ecclesiastica. In una lettera di Policarpo, Arcivescovo di Smirne, si può leggere: « Spero che voi siate ben versati nelle sacre scritture e che nulla vi sia nascosto; ma a me questo privilegio non è stato ancora concesso » (Epistola di Policarpo, Cap. VI). Ignazio, Vescovo di Antiochia, si espresse così: « Io non sono ancora perfetto in Gesù Cristo, poiché comincio ora ad essere un discepolo e parlo a voi come a dei condiscendenti ». Diceva inoltre che era stato iniziato ai Misteri del Vangelo insieme con S. Paolo, il santo martire. Più avanti: « Potrei scrivervi cose riguardanti misteri più profondi, ma mi trattiengo dal farlo per timore di arrecarvi danno, poiché voi siete ancora come dei bambini. Vi chiedo perdono per questo, ma vi dico che essendo queste cose tanto importanti che voi a malapena potreste riceverle, vi farei più male che bene a rivelarvele. Anch’io, sebbene sia stato iniziato e sia in grado di comprendere le cose celesti, gli ordini angelici e la differenza che c’è fra angeli ed arcangeli, la distinzione che passa fra Potenze e Dominazioni, quella fra Troni ed Autorità, la potenza degli eoni, l’importanza dei Cherubini e dei Serafini, la Sublimità dello Spirito, il regno del Signore e soprattutto la incompatibile maestà di Dio Onnipotente; sebbene io abbia appreso tutte
queste cose, non sono in alcun modo perfetto, né sono un discepolo della levatura di Pietro e Paolo».

Nelle Epistole, Ignazio parla anche del Grande Sacerdote o Ierofante asserendo che a Lui solo era stato concesso di conoscere le cose più sacre, e che lui solo era stato iniziato ai segreti di Dio. Riferimenti continui ai misteri cristiani si trovano pure negli scritti di S. Clemente di Alessandria, un mistico di alto grado fra gli eletti della Chiesa. Affirma fra l’altro che quello che egli scriveva era un «miscuglio di note gnostiche, in relazione con la filosofia del tempo», che aveva attinto dagli insegnamenti di Pontaemus, il suo istruttore e maestro spirituale. Riferendosi a quegli insegnamenti dice: «Il Signore ci ha dato facoltà di comunicare quei misteri divini e quella luce divina a quelli che sono capaci di riceverli; Egli non confidò ai molti ciò che non apparteneva a loro, ma a pochi ciò che apparteneva loro, poiché erano capaci di ricevere i misteri e di assimilarli: i segreti sono affidati alla parola e non allo scritto. A coloro che obiettano che nel Vangelo è scritto: «Non v’è nulla di segreto che non sarà rivelato, nulla di nascosto che non debba essere svelato», noi risponderemo con l’affermazione che, a quello che sa ascoltare in segreto, sarà manifestato anche ciò che è segreto. Questa è la giusta interpretazione del passo riportato. A colui che è in grado di conservare ed osservare in segreto ciò che gli è stato confidato, sarà svelata la verità di ciò che ancora gli è nascosto; e quello che è incomprensibile ai molti apparirà manifesto ai pochi. I misteri sono rivelati in modo mistico. Il contenuto della rivelazione si trova, più che nelle parole, nel senso che ad esse attribuisce chi parla. La forma sotto cui si presentano questi miei appunti, lo
capisco, non richiama neanche lontanamente lo Spirito pieno di grazia che io ebbi il privilegio di ascoltare. Ma fornirà un'immagine adatta a richiamare l'archetipo, per quelli che sono stati toccati con il Tirso». Bisogna dire qui che il Tirso era la bacchetta portata dagli Iniziati nelle Confraternite mistiche — essi venivano in un primo tempo toccati con essa, e poi la ricevevano dalle mani dello Ierofante durante la cerimonia formale di iniziazione. Clemente aggiunge: «Non abbiamo la pretesa di spiegare in modo esaustivo i segreti, anche perché non ne saremmo capaci, ma vogliamo soltanto richiamarli alla memoria per due motivi, o perché ne abbiamo dimenticato qualche parte importante, o perché non vogliamo dimenticarli. So bene che con il passare del tempo ci sono sfuggite dalla memoria molte cose che non erano state scritte. Di molte altre cose non abbiamo neanche avuto notizia perché non è stato possibile mettere per iscritto tutte le meraviglie che erano manifestate dagli uomini benedetti. Nei miei commentari mi perito di far rivivere cose che non è facile tenere a mente specialmente per quelli che non hanno esperienza in questo campo. Non cito di proposito alcune cose, ho cercato di fare una scelta saggia, perché avevo paura di scrivere quello di cui non parlavo mai, non certo perché ne fossi geloso, questo sarebbe stato male. Mi ha spinto a questa omissione il timore che i miei lettori avessero preso nel modo sbagliato quello che avevo da dire loro. Come dice il proverbio non bisogna porgere la spada ai bambini. Perché è raro il caso in cui il significato delle parole non viene frainteso. E colui che cerca il senso che sta dietro alle parole non trova nessuna risposta negli scritti; per interpretarli è necessario
servirsi dell’aiuto o di chi li ha concepiti o di chi ne ha capito profondamente il significato. Per cui il mio trattato accennerà alcune cose, su alcune altre invece sorvolerà. Esso cercherà di parlare impercettibilmente, di offrire in segreto, di dimostrare in silenzio... » (S. Clemente, Stromata).

Nella stessa opera da cui abbiamo tolto il passo precedente si trova un capitolo intitolato «Misteri della fede che non devono essere divulgati». In esso egli afferma che, poiché i suoi scritti potrebbero cadere in mano di tutti, saggi e non saggi, «E necessario nascondere in un mistero tutti gli insegnamenti relativi alla natura del Figlio di Dio e questo perché è cosa estremamente difficile parlare ad uditori grossolani e non educati in termini puri e raffinati senza correre il rischio di apparire ridicoli. Ai nobili di spirito quelli stessi termini risulterebbero oggetto di ammirazione e di ispirazione. I saggi non si servono della bocca per divulgare ciò di cui ragionano fra di loro. Il Signore disse: “Ma ciò che tu odi in segreto, proclamalo dai tetti” e con questa frase Egli voleva esortare a ricevere le segrete tradizioni della vera conoscenza ed a proclamarle alto e forte; e come noi vi abbiamo parlato all’orecchio così voi parlate all’orecchio di quelli che ne hanno bisogno; ma non lasciate che comunichino a tutti senza distinzione ciò che vien loro detto in parabole. Vi sono libri che contengono la verità in modo sparso e frammentario così che essa possa sfuggire a coloro che vanno raccogliendo i semi come fanno le cornacchie. Quando il buon seme troverà un buon raccoglitore, germinerà e darà frutto.

Tutti quelli che sono ancora ciechi e sordi, senza intendimento o comprensione, devono restare fuori dei segreti divini. Seguendo il metodo del segreto,
gli antichi Egiziani chiamarono \textit{adyta} la vera parola sacra, veramente divina e così necessaria per noi, deposta nel tabernacolo della verità; gli Ebrei usaronono, per indicarla, la parola « velo ». Avevano lìberò accesso ad esse solo i consacrati. Perfino Platone arrivò a capire che non fosse « lecito all’impuro di toccare il puro ». Fin da quando invalse l’uso del metodo suddetto le profezie e gli oracoli sono stati manifestati attraverso enigmi ai profani ed alla gente incolta. Per cui non è auspicabile che tutti senza distinzione vengano a conoscenza di tutte le cose, né che tutti i benefici della sapienza siano comunicati a quelli che non hanno purificato la loro anima, poiché non è concesso di dare al primo venuto ciò che è stato ottenuto con tanti sacrifici. Ed inoltre i misteri del Verbo non devono essere esposti ai profani. Si sa che i misteri furono introdotti perché si ritenne più utile che la santa e beata contemplazione della verità restasse velata. Alcuni misteri non furono rivelati a nessuno fino al tempo degli Apostoli e questi li rivelarono così come li avevano appresi dal Signore; quegli stessi misteri furono nascosti nel Vecchio Testamento da cui si manifestarono ai Santi. Nei misteri dei Gentili si trovano, d’altra parte, abbondanti testimonianze della loro fede e speranza in Cristo. Il metodo attraverso cui si rivelano le cose segrete è chiamato “illuminazione”, mentre il compito di aprire il coperchio dell’arca dei segreti è affidato esclusivamente al Maestro ». (Stromata di S. Clemente).

S. Clemente cita a suo sostegno un detto di Platone: « Dobbiamo scrivere per enigmi per evitare che, se il libro si perde, quello che lo trova esca dalla sua ignoranza ». 
Commentando alcuni libri agnostici, egli si esprime così: «Per quelli che hanno orecchi per intendere basta l’esempio. Non è necessario spiegare completamente il mistero, basta fornire solo alcune indicazioni sufficienti a richiamarlo alla memoria di quelli che ne sono a conoscenza».

Abbiamo abbondantemente attinto agli scritti di S. Clemente per far vedere che anche un uomo di così elevata posizione nella Chiesa primitiva cristiana, come egli era, riconosceva ed insegnava la dottrina esoterica del cristianesimo mistico; e per mostrare il tipo di organizzazione della Chiesa delle origini: un centro mistico per pochi adepti ed una ramificazione esterna per la moltitudine. Dopo aver letto quello che egli scriveva può ancora esserci qualche dubbio su questo? Ed insieme a S. Clemente, di cui abbiamo riportato alcuni passi salienti, molte autorità della Chiesa cristiana dei primi secoli parlavano di una dottrina segreta e ne approvavano la segretezza. Fra gli altri, il discepolo di S. Clemente, Origene, la cui influenza era molto sentita nei primi anni del Cristianesimo, fu protagonista di una accesa diatriba con Celso che criticava la nuova religione. Celso accusava la Chiesa di essere una organizzazione segreta che insegnava la verità soltanto ai pochi iniziati, mentre soddisfaceva la moltitudine dei fedeli con insegnamenti popolari e mezze verità.

Origene replicò che, pur essendo vero che vi fosse un insegnamento nella Chiesa che non veniva rivelato al pubblico di tutti i giorni, la Chiesa, così facendo, non faceva altro che seguire l’esempio di tutti quelli che avevano insegnato il vero nei tempi passati, i quali riservarono sempre l’insegnamento esoterico esclusivamente agli iniziati e concessero
alla moltitudine dei seguaci solo la parte essoterica della dottrina. In un passo egli dice: « Poiché non è stato compreso, anche il mistero della resurrezione è divenuto oggetto di scherno fra i non credenti. In circostanze simili, è assurdo parlare della dottrina cristiana come di un sistema segreto; ma non è una particolarità tipica del Cristianesimo la distinzione fra insegnamenti esoterici ed essoterici poiché tutti i sistemi filosofici applicano la stessa distinzione e non rendono di dominio pubblico la loro parte esoterica ». Per fare un esempio, alcuni discepoli di Pitagora si contentavano di commentare con la frase: ipse dixit; ma altri erano, nello stesso tempo, istruiti in segreto e venivano a conoscenza di insegnamenti che non dovevano essere comunicati ai profani né ad orecchie insufficientemente preparate per comprenderli. Né d’altronde persero la loro importanza quei segreti che stavano alla base dei riti occulti nella Grecia e in tutti i paesi barbari sol perché non furono rivelati. Origene stroncava definitivamente Celso invitandolo a desistere dal calunniare il Cristianesimo dal momento che egli non era in grado di comprendere gli insegnamenti.

« E ancora non ho affrontato l’argomento dell’osservanza di tutto quello che è detto nei Vangeli, ognuno dei quali contiene molti insegnamenti segreti la cui comprensione risulta difficile non soltanto alla massa, ma anche a molti dei più dotati intellettualmente; è il caso, ad esempio, della più profonda comprensione delle parabole: Gesù le usava per “quelli di fuori”, mentre esponeva direttamente il loro autentico significato solo a coloro che avevano superato lo stadio dell’insegnamento essoterico e che si riunivano in privato assieme a Lui nella casa. E quando un uomo sarà in grado di ca-
pirlo non potrà fare a meno di ammirare la ragione per cui di alcuni si dice che sono “di fuori” e di altri che sono “nella casa” (Origene, *Contra Celsum*).

In questa stessa opera Origene prende in esame anche il racconto della donna cananea (Matteo, XV). Il suo commento dice: « Nelle parole di Gesù vi sono forse dei pani che è possibile dare ai più ragionevoli, ed anche a quelli che sono soltanto dei bambini; alcune anime possono fruire di altri pani allo stesso modo in cui i cani si avventano sulle briciole che cadono dalla mensa dell’epulone ».

Ed ancora: « Fate in modo che quell’uomo la cui anima è stata per un lunghissimo tempo inconsapevole del male ascolti le dottrine di cui Gesù parlava in privato ai Suoi veri discepoli, specialmente se si è sottoposto alla cura della Parola ». Più avanti: « D’altronde però su questi argomenti mistici si potrebbero dire molte altre cose. Per esempio, è una giusta precauzione mantenere il segreto sulla dottrina della incarnazione delle anime, onde evitare che essa venga gettata davanti a quelli che hanno una mediocre capacità di comprendérla; ciò che è santo non sia dato ai cani, nè le perle siano date in pasto ai maiali. Un simile modo di fare non sarebbe pio, ma sarebbe l’equivalente di un tramento della dichiarazione misteriosa della sapienza divina. Onde permettere che tutti quelli che ne hanno la capacità possano comprendere da soli tutto quello che si riferisce ad un segreto, basta presentare in forma di resoconto storico la parte che si vuol rendere accessibile alla comprensione ».

Sempre nella stessa opera Origene dice: « Uno sguardo complessivo ai libri scritti dopo la venuta di Gesù mostra chiaramente che le moltitudini cui
sono rivolte le parabole sono, se così si può dire, "di fuori" e degne soltanto di ricevere insegnamenti essoterici, mentre ai discepoli è data la possibilità di imparare in privato la spiegazione delle parabole. Gesù si intratteneva in privato con i Suoi discepoli spiegando loro in modo dettagliato tutte le cose perché riteneva che quelli che desideravano conoscere la Sua sapienza fossero al di sopra delle moltitudini dei fedeli. Per questi motivi Egli promette a chi crede in Lui la venuta sulla terra di dottori e di saggi ».

Origene sostiene questo suo punto di vista anche in un'altra opera, in essa troviamo il seguente passo: "Oltre al significato che appare ad una lettura superficiale, le scritture hanno un secondo significato che sfugge però alla stragrande maggioranza dei lettori. Questo è possibile perché esse sono state scritte in funzione di certi misteri e con la stessa forma delle cose divine. Quasi tutta la Chiesa ritiene ormai che l'intera legge è, certamente, spirituale, ma il significato spirituale che la legge contiene non è noto a tutti, bensì soltanto a quelli su cui è scesa la grazia dello Spirito Santo e che ormai hanno sapienza e conoscenza" (De Principiis).

Per sostenere l'esistenza di una dottrina esoterica potremmo ancora riempire pagine su pagine con citazioni dai primi Padri della Chiesa, ma ci contentiamo delle prove fin qui portate perché sono chiare, congrue, e sono state prese dal pensiero di indiscusse autorità.

Non sarà mai capito fino in fondo il danno che è derivato alla Chiesa dal suo allontanamento dai principi esoterici, danno di cui si risente anche ai nostri giorni. Riporto le parole del grande occultista
Eliphos Levi: «Al Cristianesimo è capitata una grande disgrazia con il tradimento dei misteri da parte dei falsi Gnostici; mi preme ricordare che gli Gnostici, cioè quelli che conoscono, erano gli Iniziati del Cristianesimo primitivo. In seguito a questo tradimento la Gnosì fu respinta dalla Chiesa con il risultato che questa fu allontanata dalle supreme verità della Kabbala che contiene tutti i segreti della teologia trascendentale... Fate che la scienza più alta e la più eccelsa ragione diventino il patrimonio di coloro che guidano i popoli; fate che l'arte sacerdotale e l'arte di governare siano investite del duplice scettro delle antiche iniziazioni, e la società uscirà progressivamente dal caos. Non persistete nel bruciare le immagini sacre, non demolite altri templi; sia le immagini che i templi sono necessari agli uomini. Estromettete dalla casa della preghiera i mercanti, impedite che i ciechi continuino a guidare i ciechi, ristabilite la gerarchia dell'intelligenza e della santità, riconoscete come maestri di coloro che credono soltanto coloro che conoscono » (I misteri della magia).

A questo punto potresti chiedermi cosa fosse insegnato nei misteri cristiani, quale sia l'insegnamento esoterico, quale la dottrina segreta? La risposta è molto semplice, cari studiosi. Nei misteri cristiani ci sono la filosofia occulta e la dottrina mistica che sono state insegnate agli eletti in tutti i tempi; noi le abbiamo esposte nelle nostre lezioni sulla Filosofia yoga e sull'occultismo orientale, assieme all'insegnamento speciale riguardo alla natura, la missione ed il sacrificio di Gesù Cristo, che abbiamo cercato di spiegarvi in questa serie di lezioni. La verità rimane sempre la stessa anche se cambiano i nomi che le vengono dati ed i Maestri
che la insegnano. Sfrondatela delle caratteristiche personali del Maestro ed essa si rivelera sempre la stessa, la verità.

Il tentativo che abbiamo portato avanti in queste lezioni tendeva a fornirvi la chiave dei misteri, però non potrete capirne l'applicazione al cristianesimo mistico se non avete studiato i testi in cui sono esposti gli insegnamenti occulti; prendetene visione se volete poter profittare a pieno di ciò che avete imparato nel corso di queste lezioni.
Lezione XI

L’ANTICA SAPIENZA

La teoria della metempsicosi, o reincarnazione, affonda le sue radici in tutte le religioni, e precisamente nella fase esoterica, cui si riferiscono gli insegnamenti occulti, di tutti i sistemi religiosi. Questo è vero sia per la dottrina esoterica della Chiesa cristiana che per quella di tutti gli altri sistemi. La Chiesa cristiana delle origini professava nei suoi circoli più riservati gli insegnamenti relativi a questo mistero e ad altre dottrine occulte fondamentali.

Presa nella sua essenza, la teoria della reincarnazione, è la sola che giustifichi la concezione cristiana di una giustizia finale. Un famoso autore cristiano, parlando a questo riguardo, ha ammesso che essa ci libera da molte e grandi difficoltà. A chi si ponga ad osservare il mondo risulterebbe impossibile armonizzare la universale sofferenza degli uomini e le terribili disuguaglianze delle loro vite, non solo per quanto riguarda le condizioni di salute, ma anche per le opportunità di reale progresso, con l’amore e la giustizia di Dio, a meno di accettare la teoria che la nostra vita non è tutta la vita, ma soltanto un breve periodo della reale vita della anima, e che ogni anima si è preparata da sé il proprio posto onde poter ricevere il migliore inse-
gnamento possibile per la sua evoluzione. Non ci sono ragioni valide per non accettare una teoria che permette all'uomo di credere ragionevolmente nella giustizia divina, senza però tralasciare i fatti evidenti.

La teologia moderna segue tutt'altro indirizzo. Essa pone il suo maggiore interesse in quel sistema che si è convenuto di chiamare Salvazione, fatto esclusivamente per eludere la giustizia divina, secondo cui il destino dell'uomo dipende interamente da ciò in cui un uomo crede, o dice di credere. In complesso, la teoria della Salvazione e, ammettiamo pure che ci sia qualcosa da cui si deve essere salvati, è basata su una falsa interpretazione di alcuni passi delle Scritture. Noi però non abbiamo alcun motivo per credere nella cosiddetta collera divina. Crediamo in una costante evoluzione umana ed in una meta finale comune per tutti; e riteniamo che il progresso degli uomini non dipenda da ciò che credono ma da ciò che fanno: a sostegno di ciò vi sono molte indicazioni nella Bibbia.

Tutti ricordano l'avvertimento di S. Paolo: «Non illudetevi, Iddio non può essere burlato; raccoglierete ciò che seminate ». Gesù stesso disse in un modo che non si può fraintendere: « Quelli che hanno operato bene andranno alla resurrezione della vita, non quelli che avranno creduto in qualche particolare dottrina ». Anche nella descrizione che Egli fa del giorno del giudizio non c'è nessun richiamo a quello che eventualmente è stato creduto, si parla esclusivamente delle opere che sono state compiute.

A proposito di questo argomento credo che sia necessario citare un brano di un famoso sacerdote
inglese, il Rev. Arcidiacono Codley, che fu Rettore di Stockton Warwickshire. Egli dice: «Nel campo dei fenomeni occulti e trascendentali, in virtù della mia tendenza sadducea, io ho avuto per quasi cinquant'anni delle esperienze che pochi altri hanno avuto e, ne sono sicuro, che nessuno ha superato. Nonostante questo non sono giunto a nessuna conclusione definitiva. Mi ritengo abbastanza aperto alla possibilità di ricevere la luce, da qualunque parte essa venga, perché non voglio dogmatizzare su nulla e quindi sospendo ogni giudizio mantenendomi con mente aperta ed equilibrio mentale; da me non sarà mai rifiutato niente che possa, anche se per un breve periodo e in minima parte, contribuire al raggiungimento della verità. Mentre oggi assumo la presidenza, spero di imparare quelle cose che mi aiuteranno a risolvere molti dei problemi che la vita ci pone dinanzi. Mi riferisco in particolare ai seguenti fatti: per quale ragione alcuni arrivano fino alla più avanzata vecchiaia mentre altri vivono soltanto per un momento, nascono respirano e muoiono? Perché c'è chi nasce ricco e chi povero? Perché alcuni possiedono ricchezze solo per infamare o corrompere altri, mentre tanti e tanti che si adoperano per il miglioramento umano anche combattendo, non possono usufruire di nessun aiuto perché sono poveri? Ci sono quelli che sono dotati di molta intelligenza e quelli che difettano in modo pietoso di ogni abilità; in certi individui si riscontra un animo elevato mentre in altri si trovano solo tendenze brutali, criminali a partire dal giorno che nascono fino al momento della loro morte.

Dal punto di vista dell'ereditarietà, si può comprendere facilmente che le colpe dei genitori rica-
dano sui figli; quello che io vorrei spiegare però, è come mai da un buon padre nasca a volte un cattivo figlio, mentre il figlio di genitori mediocri dimostra genio, oltre ad ottime qualità. Nella mia professione di sacerdote ho più volte incontrato nella lettura della Sacra Scrittura quei passi dei Padri della Chiesa che contengono le idee fondamentali della teoria della riconciliazione. Il profeta Geremia scrisse: «La parola del Signore mi fu indirizzata per dirmi: Prima di formarti nel seno di tua madre ti conobbi, e prima che fossi uscito dal seno ti santificai e ti stabillii profeta presso le genti» (Geremia I, 4).

Dietro queste parole c'è forse il significato seguente: l'Eterno-Increato, avendo la facoltà di prevedere ciò che Geremia sarebbe stato, ha scelto l'Ego del Suo servo, che restava immaterializzato nel cielo ed ancora non si era incarnato in nessun corpo e gli ha insegnato la parte che egli avrebbe dovuto svolgere sulla terra come profeta, drammatizzando la sua vita e insegnandogli la volontà dell'Invisibile?

Sono note le parole che Gesù disse al paralitico della piscina di Bethesda, la cui infermità fu una crudele esperienza durata ben trentotto anni: «Ecco sei guarito; non peccare più, affinché non ti avvenga di peggio» (GIOVANNI, V, 14).

Se paragoniamo la portata della pena al relativo peccato, non possiamo pensare che il paralitico stesse scontando una qualche colpa commessa da ragazzo perché sappiamo qual'è il livello di responsabilità dei bambini. «E i Suoi discepoli gli domandarono: Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, per essere nato cieco?» (GIOVANNI, 9, 2). E la nostra domanda è la seguente: è forse lecito
pensare che, per giustificare il fatto che egli fosse cieco, abbia peccato prima di nascere?

«Ecco che io invierò il profeta Elia, prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore» (MALACHIA, 3, 23); allora Giovanni Battista era la reincarnazione del profeta Elia?

«E se lo volete accettare, è lui quell’Elia che deve venire» (MATTEO, XI, 14), «Ma vi assicuro che Elia è già venuto, e non l’hanno voluto riconoscere, ma gli hanno fatto tutto quello che han voluto» (MATTEO, XVII, 12). Sia le nostre citazioni bibliche che l’opera le Concordanze di Cruden ci hanno fatto supporre che Elia e Giovanni il Battista fossero una sola persona. Possiamo ricavare le somiglianze che c’erano fra di loro e notare che sorprendentemente avevano lo stesso modo di vestire dal primo capitolo del secondo libro dei Re e dal quarto versetto del terzo capitolo del Vangelo di S. Matteo. «Elia», vi si legge, «era un uomo peloso, con una cintura di cuoio ai fianchi», mentre Giovanni «aveva una veste di pelo di cammello e una cintura di cuoio ai fianchi».

Ambedue avevano per dimora la solitudine del deserto. Il profeta Elia, per raggiungere Horeb, il monte di Dio nel deserto del Sinai, camminò quaranta giorni e quaranta notti. Invece Giovanni viveva nel deserto della Giudea, oltre il Giordano, e qui battezzava tutti quelli che andavano da lui. Un’altra strana somiglianza si nota nel loro modo di sostentarsi durante la vita solitaria che avevano scelto per autorinuncia onde potersi allontanare dai luoghi abitati dagli uomini, il cibo gli arrivava portato sulle ali dagli uccelli. «Ho comandato ai corvi di nutrirti» annunciò Dio ad Elia.
e Giovanni si nutriva di locuste e di miele selvatico.

Parlando di Giovanni, Gesù disse ai discepoli: « E se lo volete accettare è lui quell’Elia che deve venire ».

Il parere di Origene a questo riguardo è il seguente: questa serie di fatti conferma la preesistenza di Giovanni il Battista in Elia, prima della sua ultima esistenza come precursore del Maestro. Il versetto che dice « Io ho amato Giacobbe ma ho odiato Esau » pone questo problema: come si potrebbe non giudicare ingiusto, qualora il nostro destino non fosse stabilito secondo i nostri meriti o demeriti ottenuti prima dell’attuale esistenza, che il fratello maggiore dovesse servire il più giovane ed essere odiato da Dio (quantunque benedetto come giusto figlio di Abramo e di Isacco) prima che lo stesso Esau si fosse macchiato di alcuna colpa che meritasse una simile pena o avesse fornito alcuna occasione all’ira del misericordioso onnipotente?

Sempre in Origene (Efesi, I, 4) si legge: « Dio che ci ha eletti prima della fondazione del mondo... »; secondo l’autore questo sta ad indicare che noi esistevamo ancor prima che il mondo fosse creato.

Mostrando il suo accordo con Origene, anche S. Gerolamo parla del nostro riposo lassù, dove vivono le creature intelligenti prima della loro discesa in questo mondo, prima, quindi, della loro traslazione dalla vita invisibile delle sfere spirituali alla vita visibile qui sulla terra. Gerolamo insegna la necessità per essi di aver avuto ancora prima corpi materiali; così i santi e gli uomini divenuti “perfetti come è perfetto il Padre nostro che è
nei cieli" godono la originaria beatitudine nel mondo angelico.

Anche nelle opere di Giustino martire si parla più volte dell'anima che abita nel corpo umano, egli però pensa che di norma non è possibile ricordare le nostre precedenti esperienze mentre perdura il nostro esilio sulla terra, come stranieri e come pellegrini in un clima sconosciuto, lontano dalla nostra casa celeste (è il caso anche di Giovanni il Battista che dimenticò di essere stato Elia).

Sempre per quanto riguarda l'argomento della reincarnazione (o trasmigrazione, o metempsicosi, com'era chiamata nei tempi antichi, e che ora è detta rinascita), sia Clemente alessandrino che altri Padri ricordano la vitale verità che è contenuta nelle parole del nostro Signore « voi dovete nascere di nuovo ».

Richiamo l'attenzione di tutti i ricercatori seri della verità contenuta nelle dottrine cristiane sulle parole di quest'uomo così eminente, uscito dalle file dei pensatori più sereni e positivi della Chiesa anglicana. Se per un uomo isolato, allevato in un ambiente dove non si ammettono eccezioni, si sente autorizzato a dare un così grande contributo alla verità di una filosofia normalmente ritenuta estranea alla dottrina cristiana, quali possibilità possono scaturire da una Chiesa liberata dai vincoli dell'ortodossia e, ancor meglio, libera di poter considerare, apprendere ed insegnare quelle dottrine che originariamente erano professate dai Padri della Chiesa di Cristo? Oggi la maggior parte dei cristiani, purtroppo, si ostina a credere che la dottrina della metempsicosi non ha mai fatto parte del Cristianoesimo, e preferisce ritenerla un residuo
“pagano”. Nonostante ciò ad uno studioso accurato ed obiettivo risulterà evidente che gli scritti dei primi Padri della Chiesa recano sicure indicazioni della teoria della metempsicosi e attestano che essa era creduta ed insegnata nei Circoli esoterici della Chiesa primitiva. Essa faceva, indubbiamente, parte dei Misteri cristiani, ed è poi piombata in una relativa oscurità in seguito al decadenza della spiritualità della Chiesa, tanto che oggi i comuni sacerdoti cristiani la rifiutano e la considerano barbarana e pagana, non tenendo chiaramente conto che essa era professata dai primi Padri della Chiesa, dai Mistici e dai Santi.

L’unico motivo di disaccordo che v’era fra i primi cristiani era dato dalla discussione sui particolari della rinascita. Una setta riteneva che l’anima umana fosse eterna e provenisse direttamente dal Padre; pensava inoltre che vi fossero vari gradi e specie di anime, alcune delle quali non si sono mai incarnate ma sono vive in livelli di vita a noi sconosciuti e passano da un livello all’altro, da un mondo all’altro.

Qualcuna di queste anime ha scelto, secondo il parere di quella setta, di sperimentare il livello fisico della vita per cui ora sta attraversando i vari stadi di tale livello, con tutte le pene ed i dolori che sono propri di esso, ed a cui sono legate dalla Legge della rinascita fino a quando non avranno sperimentato completamente tutti i gradi. Solo in quel momento esse potranno uscire dal ciclo della vita fisica per ritornare alla loro primitiva libertà.

Un’altra setta, invece, credeva alla teoria, scientifica ed occulta ad un tempo, della graduale evoluzione dell’anima attraverso le ripetute incar-
nazioni, passando dallo stadio più basso a quello più alto. Questa teoria la abbiamo illustrata nelle nostre lezioni di «Ynana - Yoga o la suprema sapienza».

Le due sette svilupparono teorie differenti perché i loro capi provenivano da scuole differenti: alcuni di essi risentivano dell'influenza degli insegnamenti occulti ebraici che propugnavano la pri-

(1) Giunti a questo punto, crediamo opportuno citare un breve scritto di Berry Benson, già riportato dal nostro autore nel suo volume precedente: Ynana Yoga, nel quale si trova una semplice ma suggestiva immagine del come si ripeterebbero le varie incarnazioni.

«Un fanciullo andò a scuola. Egli era molto piccolo e non conosceva che ciò che aveva succhiato con il latte materno. Il suo maestro (che era Dio) lo mise nella prima classe inferiore dandogli queste lezioni da imparare: Tu non ucciderai; tu non farai male ad alcuna cosa vivente; tu non ruberai. — L'uomo non ucisse, ma era avido e rubò. Alla fine della giornata (quando la sua barba era diventata grigia, quando la sua notte sopraggiunse) il Maestro (che era Dio) gli disse: Tu hai appreso a non uccidere, ma le altre lezioni non le hai imparate; tornerai a scuola domani.

L'indomani egli tornò piccolo fanciullo, ed il suo maestro (che era Dio) lo mise nella classe un poco superiore e gli diede queste lezioni da imparare: Tu non farai male ad alcuna cosa vivente; tu non ruberai; tu non ingannarai il prossimo tuo. L'uomo non fece male a nessuno ma ingannò e rubò. Quando venne la sera della sua giornata (quando la sua barba divenne grigia, quando la sua notte sopraggiunse) il Maestro gli disse: Tu hai imparato ad essere pietoso, ma le altre lezioni non le hai imparate; torna a scuola domani.

Di nuovo, al domani, egli ritornò piccolo fanciullo; il Signore lo mise in una classe ancora un poco superiore e gli diede queste lezioni da imparare: Tu non ingannerai, tu non ruberai, tu non desidererai la roba d'altri. Alla fine della sua giornata (quando la sua barba era diventata grigia, quando la notte sopraggiunse) il Maestro (che era Dio) gli disse: Tu hai imparato a non rubare, ma le altre lezioni non le hai imparate: torna a scuola domani, figlio mio.

Questo è quello che io ho letto nel volto degli uomini e delle donne, nel gran libro del mondo, e nel foglio del cielo scritto con le stelle.»
ma teoria, altri invece seguivano la dottrina insegnata dai Mistici greci e dagli Occultisti indiani. La relativa interpretazione dell’insegnamento esoterico era fatta alla luce delle precedenti convinzioni personali.


Tale principio fondamentale è che l’anima è riguardata come una diretta emanazione del Padre, nella sua fase di manifestazione come Spirito; che lo Spirito incarnato nell’involucro della materia, che lo limita, è, in questa forma, conosciuto con il nome di « Anima »; che lo Spirito incarnato perde per tutto il periodo della Sua permanenza nel corpo la Sua primitiva purezza; che l’anima passa, per mezzo delle successive rinascite, dai piani inferiori a quelli più elevati, acquistando sempre nuove ed utili esperienze ad ogni incarnazione; che le anime avanzate, cariche delle varie esperienze della vita, passano da un mondo all’altro, per ritornare infine alla loro dimora d’origine, ridiventando ancora una volta puro spirito.

Nei primi secoli del Cristianesimo, i Padri della Chiesa dovettero sostenere una disputa, alquanto penosa, con i filosofi romani e con quelli greci che sostenevano l’assurda concezione della trasmigrazione delle anime nel corpo degli animali. I Padri della Chiesa si batterono con grande energia ed i loro argomenti misero in evidenza la importantissima differenza che intercorre fra i veri insegnamenti occulti e questa dottrina pervertita. Da questo conflitto derivò una violenta ostilità contro la
scuola pitagorica e platonica la cui concezione tendeva a far credere che un’anima umana potesse degenerare nello stato animale.

Origene e Gerolamo citarono, fra gli altri passi che provavano la preesistenza dell’anima, anche quello di Geremia che dice: « Prima di formarti nel seno di tua madre ti conobbi e prima che fossi uscito dal seno ti santificai e ti stabilii profeta presso le genti » (GEREMIA, I, V).

Essi ritennero di trovare in questo passo una conferma alla loro teoria della preesistenza dell’anima che contiene anche l’affermazione del possesso da parte dell’anima di certe caratteristiche e qualità acquistate nel corso di precedenti vite. Essi ritenevano che non sarebbe stato possibile spiegare qualità non carnali possedute dall’uomo prima della nascita senza ammettere che queste qualità ed abilità potevano essere solo il risultato di opere buone compiute in qualche vita precedente.

Inoltre credevano alla teoria del ritorno di Elia che si trova in Malachia, IV, 5; avevano inoltre un profondo rispetto del libro non canonico « La sapienza di Salomone », nel quale l’autore dice: « Io ero un fanciullo spirituale, avevo un buono Spirito; o, piuttosto, essendo buono io venni entro un corpo immacolato ».

Fra le fonti delle loro citazioni figura anche il libro di Giuseppe intitolato “De Bello Judaico” nel quale l’illustre autore dice: “La nostra fede dice che tutte le anime sono incorruttibili, ma solo quelle dei buoni rivivono in altri corpi, mentre quelle dei cattivi sono condannate al castigo eterno ».

Origene e Gerolamo riportano anche altri passi di questo libro che riguardano la credenza degli
ebrei nella rinascita. Giuseppe racconta che, durante l'assedio della fortezza di Jotapota, egli vide alcuni soldati ebrei che, al riparo di una grotta, discutevano fra loro della opportunità di suicidarsi per non cadere prigionieri nelle mani dei Romani. Avendo capito le loro intenzioni, Giuseppe li rimproverò con le seguenti parole: «Non vi ricordate forse che ogni puro spirito, in conformità con la legge divina, vive nei piani inferiori del cielo e che nel corso del tempo sarà mandato giù ad incarnarsi in un corpo senza peccato; e che le anime di coloro che hanno commesso atti violenti contro la propria persona saranno condannate a vivere nell'oscurità del mondo infernale?».

Le interpretazioni dei critici moderni tendono a dimostrare che Giuseppe avesse accettato la dottrina della rinascita e che questa fosse familiare anche ai soldati ebrei.

Da altre fonti risulta che il popolo ebreo di quell'epoca conoscesse effettivamente, se non adirittura accettasse, la teoria generale della metempsicosi.

Filone dichiara senza indugi che tale dottrina occupava un posto predominante nel pensiero della scuola ebraica Alessandrina. Una conferma in questo senso è data dalla domanda che i discepoli rivolsero a Gesù riguardo al peccato dell'uomo nato cieco.

Gli insegnamenti di Gesù relativi a questo punto non avevano bisogno di una particolare spiegazione per il popolo comune.

Ai Suoi discepoli preferiti Egli riservava però le istruzioni sugli insegnamenti esoterici che riguardavano i particolari della rinascita. Il Nuovo
Testamento riporta in più punti, come ora vedremo, delle precisazioni su questo argomento.

In due occasioni, Gesù dichiara esplicitamente che Giovanni il Battista era «Elia», il cui ritorno era stato profetizzato da Malachia (IV, 5), e precisamente in MATTEO (XI, 14): «Questo è Elia che doveva venire», e in MATTEO (XVII, 12-13): «Ma vi assicuro che Elia è già venuto, e non l’hanno voluto riconoscere, ma gli hanno fatto tutto quello che han voluto... - Allora i discepoli compresero che aveva parlato loro di Giovanni Battista».

I mistici tengono a precisare che, benché Giovanni stesso non abbia riconosciuto la sua identità per mancanza di ricordi della passata incarnazione, Gesù vide chiaramente che egli era la reincarnazione di Elia. Giovanni, il precursore, non aveva potuto percepire ciò che Gesù, il Maestro, aveva chiaramente visto riguardo a lui. La duplice affermazione di Gesù sulla vera natura di Giovanni è confermata, come abbiamo già visto, dalle caratteristiche di Elia che erano riapparse quasi identiche nel Battista.

E quanto abbiamo detto dovrebbe essere abbastanza per convincere i Cristiani ad accettare la dottrina della reincarnazione ed a trovare un posto nelle dottrine ufficiali della Chiesa. Ma i sacerdoti ortodossi invece vanno ripetendo: «Questo significa qualche altra cosa». In realtà, non c’è peggior sor- do di chi non vuol sentire.

Che Gesù ed i Suoi discepoli riconoscessero questa dottrina è dimostrato da un altro esempio abbastanza importante, quello dell’uomo nato cieco. Può essere utile ripeterne il racconto.

«E passando, vide un uomo cieco fin dalla nascita. E i Suoi discepoli Gli domandarono: “Mae-
stro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, per esser nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui, né i suoi genitori hanno peccato, ma è così, perché si manifestino in lui le opere di Dio" (GIOVANNI, 9, 1-3).

Il tipo di domanda non lascia adito a dubbi sul problema che l'ha generata: "Chi ha peccato, lui o i suoi genitori?", come potrebbe un uomo peccare prima della sua nascita, se non ne avesse avuto la possibilità in una precedente incarnazione? La risposta del Maestro è molto semplice. La infermità del cieco non era dovuta né ai peccati che egli aveva commesso in una precedente vita, né ai peccati dei suoi genitori, ma alla volontà imperscrutabile di Dio.

Bisogna notare che se l'idea della reincarnazione fosse stata contraria ai Suoi insegnamenti, Gesù l'avrebbe certamente denunciata ai Suoi discepoli. Possiamo, inoltre, fare un'osservazione che ci aiuta nella nostra dimostrazione; il fatto stesso che i discepoli rivolgono al Maestro quella domanda sta ad indicare che essi avevano l'abitudine di discutere con Lui sui problemi della rinascita e del Karma, e di ascoltare le Sue risposte su questo argomento. Potremmo affrontare l'analisi di altri passi del Nuovo Testamento da cui risulta l'estrema familiarità che i discepoli ed i seguaci di Gesù avevano con la dottrina della reincarnazione; preferiamo, però, soffermarci sugli scritti dei primi Padri della Chiesa e mostrare il loro pensiero, e quindi i loro insegnamenti, relativo alla dottrina della reincarnazione e del Karma.

Origene è certamente quello che fra i Padri della Chiesa primitiva occupa il posto più importante, ed il suo pensiero brilla di viva luce. Ripetiamo, per far vedere la sua importanza, il giu-
dizio che un grande scrittore ha dato sulla sua fi-
gura e sulle sue opere. « Gli scritti di Origene costi-
tuiscono una fonte inesauribile di informazioni su-
gli insegnamenti dei primi Cristiani. Da essi risulta
che egli aveva sviluppato una grandiosa immagine
dell’evoluzione del nostro sistema. Cercherò di
esporre il suo punto di vista esattamente anche se
in breve; ma se voi aveste la pazienza di leggere
il suo trattato potreste gustare appieno tutta la sua
accurata e coerente esposizione. La sua prospettiva
era, dunque, di tipo evolutivo. Egli riteneva che
tutti gli spiriti esistenti hanno la loro origine in
Dio e sono tutti dotati della possibilità del libero
arbitrio; alcuni di essi non vollero mai abbando-
nare la loro purezza e per questo ottennero come
premio un posto nel cielo corrispondente a quello
che noi assegniamo agli angeli; altri, invece, nella
piena esplicazione della loro libera volontà, scel-
sero di allontanarsi dalla vita spirituale più alta
e si incarnarono in corpi umani, per riconquistare,
attraverso una vita nobile e pura, quella condi-
zione angelica che non avevano saputo conservare;
altri, infine, trascinati dall’ebbrezza del libero ar-
bitrio, si sprofondarono nel male e divennero irri-
mediabilmente spiriti cattivi, cioè demoni. La con-
dizione prima per cui originariamente tutti que-
sti spiriti erano buoni era data dall’innocenza, non
dalla conoscenza. Origene precisava che il cammi-
nino del progressivo distacco dalla purezza divina
poteva essere percorso a ritroso; così, come gli
angeli possono diventare uomini o demoni, questi
ultimi possono risalire alla condizione umana e
quindi a quella angelica.

Alcuni lettori ricorderanno, di certo, che una
delle dottrine di Origene condannata in epoca po-
steriore era quella che si riferiva alla possibilità di
salvazione e redenzione anche per il peggiore fra
gli uomini. Secondo lui non potevano sussistere
contemporaneamente un universo retto dalla Etern-
a ed Infinita Bontà ed un male eterno; tutto, per-
ciò, sarebbe tornato al suo luogo d'origine. Gli
scritti di questo grande uomo meritano una mag-
giore attenzione. Nel De Principiis, la sua opera
di risonanza più vasta, Origene afferma in primo
luogo che solo Dio stesso è, in virtù della Sua stes-
sa essenza, fondamentalmente buono.

Dio è la sola Bontà possibile, l'assoluta e per-
fetta Bontà. Secondo il pensiero di questo teologo,
agli stati inferiori di bontà non sono fondamentali
ed essenziali, ma derivati ed acquistati; Dio ha con-
cesso ad ogni spirito il libero arbitrio, ma se essi
non ne fanno un buon uso cadono negli stati infe-
rriori, « chi più rapidamente, chi più lentamente,
uno in grado maggiore, un altro in grado minore,
ognuno essendo la causa della propria discesa ».
Lo Spirito Santo pervase Giovanni il Battista fin
dalla sua vita intrauterina; ma è falso pensare che
"Dio dispensi agli individui lo Spirito Santo e con-
ferisca loro la santificazione non per i loro meriti
e secondo giustizia, ma immeritatemente". Quali
sono le risposte giuste da dare alle domande tipo:
"Dio nutre preferenze per qualche persona?";
"Esiste ingiustizia presso Dio?".

"Noi dobbiamo, in modo preciso, rispondere
negativamente; vediamo però che quelli che soste-
gono che la nascita delle anime è contemporanea
to quella dei corpi la pensano diversamente". Ori-
gene mostra così la sua fede nella dottrina della
rinascita; più oltre egli dice chiaramente che Gio-
vanni si era meritato il favore divino con i suoi meriti in una precedente vita.

Affronta poi un altro problema e, cioè, quello della apparente ingiustizia con cui si tenta di spiegare le ineguaglianze che esistono fra gli uomini. A questo proposito dice: "Alcuni sono barbari, altri Greci, e fra i barbari, alcuni sono selvaggi e feroci, altri di natura mite; alcuni di essi vivono sotto leggi che riscuotono l'approvazione di tutti; altri, invece, subiscono leggi ingiuste e severe. Altri ancora al posto delle leggi hanno costumi inumani e selvaggi; altri sono costretti a subire umiliazioni fin dal giorno della loro nascita, sono ridotti in schiavitù ed assoggettati a padroni, principi o tiranni.

Alcuni uomini hanno la fortuna di nascere in corpi sani, altri invece sono condannati a vivere in corpi malati, o a causa di disturbi della vista, o per impedimenti nell'udito e nella parola; fra questi ci sono quelli che nascono proprio in queste condizioni, e quelli che invece perdono l'uso dei loro sensi qualche tempo dopo la nascita. Ma c'è forse ragione che mi spinga ad enumerare tutte le disgrazie che capitano agli uomini? ".

Proseguendo il suo discorso Origene si scaglia contro alcuni pensatori del suo tempo che avevano avanzato l'idea che le differenze fra gli uomini fossero causate dalle differenze ipotetiche nella natura e nella qualità delle loro anime. Egli opponeva che le anime sono essenzialmente identiche per natura e qualità e che le differenze fra loro derivano dall'esplicazione del libero arbitrio. Parlando di questi pensatori egli scrisse: "Riguardo a questo argomento essi avevano le seguente opinione: ammesso che fin dalla nascita siano date le circostanze
particolari e le varie condizioni di ogni singola vita, nella scelta delle quali non interviene evidente-mente il libero arbitrio (poiché nessuno può scegliere il luogo e la condizione della propria nascita), saremmo costretti a supporre che solo il caso può regolarle qualora non riconoscessimo, invece, che la loro determinazione è causata dalle differenze che intercorrono fra le varie anime, per natura e qualità, in modo che un’anima cattiva è destinata ad una cattiva nazione, ed un’anima buona ad una nazione progredita.

Ma se affidiamo al caso il governo del mondo, non possiamo più credere nella creazione divina e nella divina Provvidenza...”.

Il testo continua: “Iddio dispose giustamente che alle anime fossero riconosciuti i loro meriti in cielo. Quando creò il mondo Egli volle riprodurre l’armonia celeste a livello materiale e quindi mantenne le differenze che c’erano fra le anime; il mondo risulta così simile ad una casa arredata ed efficiente, in cui non vi sono solo vasellami d’oro e d’argento, ma anche di legno e di terracotta (e in verità alcuni lo onorano con i loro differenti vasi, o anime, o intelligenze, mentre altri lo disonorano).

In questa volontà del Creatore non vi sono tracce di ingiustizia verso gli uomini. Egli dà (co-me abbiamo visto) ad ognuno secondo i suoi biso-gni; e non permette che la felicità o l’infelicità della nascita di ognuno, né alcun’altra condizione del suo destino, sia determinata da qualche evento accidentale ». E evidente la conclusione che si trae da questo passo: la condizione dell’uomo è il risultato delle sue stesse azioni. Origene affronta anche l’esempio classico di Giacobbe ed Esaù di cui si servivano
certi pensatori per dimostrare la palese ingiustizia divina operante nella discriminazione fra gli uomini. Secondo lui non si dimostra l'ingiustizia divina solo perché Dio amò prima della loro nascita Giacobbe, e non Esau. L'unica vera interpretazione da dare a questo fatto è che Giacobbe doveva essere compen-sato delle buone azioni di vite precedenti, mentre Esau doveva scontare le cattive azioni di incarnazioni precedenti.

Questa posizione, riguardo all'argomento in questione, non fu solo di Origene, sappiamo che anche Gerolamo scrisse: «Esaminando il caso di Esau, dobbiamo concludere che egli fu condannato a causa dei peccati che aveva commesso in qualche vita precedente» (Gerolamo: lettera ad Avito).

Torniamo a ciò che dice Origene: «Risulta giusto che Giacobbe soppiantasse il fratello anche nel seno della madre, se ammettiamo che egli era preferito da Dio in virtù dei meriti acquisiti nella sua precedente esistenza. In base ad essi si guadagnò il favore di Dio».. Quindi prosegue: «Questo metro di giudizio deve essere esteso al caso di tutte le altre creature poiché, e noi lo abbiamo notato precedentemente, la giustizia divina non può non manifestarsi in ogni cosa. Nella diseguaglianza delle circostanze, si rispecchia la giustizia di una retribuzione secondo i meriti».

Questa citazione sono di A. Besant il quale, riguardo al pensiero di Origene, scrive: «Questo sistema filosofico si schiera a fianco della giustizia divina. Se il Dio di amore e di giustizia potesse fare un'anima buona, allora Egli potrebbe creare anche un'anima cattiva, e ciò è impossibile. Questo non può mai accadere; non sarebbe possibile trovare nessuna giustificazione per questo fatto. Ma poiché
voi tutti riconoscete che alcuni uomini sono nati criminali, siete anche costretti ad affermare, empia-
mente, che un Dio perfetto ed amoroso crea una
anima scellerata e poi la punisce per una predispo-
sizione che gli era stata data da Dio. Dal punto di
vista razionale, è meglio ammettere che le creature
crescono e si sviluppano, e che Egli le educa in vista
del premio finale. Se ad un uomo capita di nascere,
in qualche vita, cattivo, ciò avviene perché egli ha
male operato prima e deve quindi raccogliere per
castigo la somma dei suoi errori per imparare la
lezione e volgersi verso il bene ».

Nelle sue argomentazioni Origene esamina an-
che il racconto del Faraone, del quale gli scrittori
biblici dicono che « Il suo cuore era stato indurito
da Dio ». Origene dà una spiegazione di questo in-
tervento divino: Dio aveva causato l’indurimento
del cuore del Faraone affinché questi sperimentasse
più rapidamente gli effetti del male, onde trasse
profitto dalle sue amare esperienze e se ne servisse
nelle future incarnazioni. Egli dice: « Talvolta è con-
troproducente guarire da una malattia troppo pre-
sto, specialmente se il male si sviluppa violentemen-
te all’interno del corpo. È necessario capire che
l’evoluzione spirituale non si attua rapidamente,
ma in modo lento, graduale; bisogna altresì com-
prendere che il processo di miglioramento e corre-
zione si compie senza che l’uomo riesca a percepir-
lo e durante un periodo, che non si può misurare.
Nel corso di questo processo alcuni sorpassano al-
tri correndo verso la perfezione più velocemente,
altri li seguono da vicino ed altri restano ancora
più indietro ».

Inoltre egli dice: « Tutti coloro che a causa di
quella morte comune a tutti gli uomini lasciano que-
sta terra, vanno, a seconda delle loro azioni e dei loro meriti, alcuni in un posto chiamato inferno, altri nel seno di Abramo, ed altri in differenti località. Essi tutti, come se vi morissero, se possiamo dire così, scendono da quei luoghi, come da un “mondo superiore” a questo “inferno” (cioè la vita terrena). L’inferno cui sono condotte tutte le anime dei morti su questo mondo, io credo che sia chiamato “l’inferno più basso”. In conseguenza di ciò, quelli che ritornano sulla terra sono destinati, a seconda dei loro meriti o della posizione che vi occupavano prima, a nascere in paesi differenti, o in un diverso genere di vita o con infermità di varia natura, o da genitori religiosi, o da atei; e così può accadere che un ebreo nasca fra gli Sciti, oppure che un povero egiziano torni a vivere in Giudea” (Origene, Contra Celsum).

Nessuno più, ormai, può dubitare, dopo queste citazioni, che la metempsicosi, reincarnazione o rinascita, e la dottrina del Karma erano accettate ed insegnate dai primi Padri della Chiesa. Penso che, a questo punto, ogni lettore sia in grado di riconoscere che la dottrina del Karma e quella della reincarnazione erano alla base degli insegnamenti della primitiva Chiesa cristiana. E se è così, perché si insiste a volerle considerare importate dall’India, dall’Egitto o dalla Persia? Non si capisce che esse sono tornate, invece, alla casa paterna, per così dire, dopo che si erano staccate dall’insieme delle dottrine originali esoteriche della Chiesa cristiana. Nel sesto secolo le correnti teologiche predominanti della Chiesa misero al bando la teoria della metempsicosi. Il secondo Concilio di Costantinopoli (A.D. 553) la condannò come eresia. Da allora in poi la Chiesa ufficiale ha sempre perseguitato i suoi soste-
nitori tenendoli lontano con la spada, il supplizio e la prigione. Essi però non sono scomparsi; una setta sempre avversata dalla Chiesa, quella degli Albigesi, ha fornito centinaia di martiri alla tirannia delle autorità ecclesiastiche, per aver creduto agli insegnamenti esoterici della stessa Chiesa: la teoria della reincarnazione e del Karma. Nel Medio Evo la imperante superstizione soffocò la verità. Nonostante ciò essa sopravvisse, e finalmente è riuscita a spargionare la sua luce in questo nostro glorioso ventesimo secolo riportando le genti cristiane alle concezioni originali della Chiesa primitiva. Alla sua fonte d'origine la Verità attingerà nuova energia per avanzare sempre più malgrado le puerili obiezioni e gli ostacoli che impedirono il suo cammino per tanto tempo. Permettete che io chiuda questo capitolo con le parole ispirate del Wordsworth, il cui spirito, nonostante le restrizioni convenzionali del suo tempo e del suo paese natio, seppe elearvisi alla percezione della verità:

«La nostra nascita non è che sonno ed oblio; L'anima che sorge con noi, stella della nostra [vita,

Ebbe altrove la sua dimora, E viene a noi da longi. E non nell'oblio assoluto, Non in completa nudità, Ma trascinando nembi di gloria, noi veniamo Da Dio, dove è la nostra dimora ».
Lezione XII

IL SERMONE DELLA MONTAGNA

In ogni parola di Gesù si può trovare un costante messaggio mistico: nell’anima umana vi è lo Spirito. E questo qualcosa di interiore, ci è di conforto nei momenti di pena materiale e spirituale, è Guida e Custode della nostra vita, pronto ad illuminarci la strada, sol che ci disponiamo ad ascoltare la Sua Voce.

« Cercate innanzitutto il Regno di Dio, e queste cose vi saranno date in sovrappiù ».


Prima di andare avanti comunque sentiamo il dovere di avvertire i nostri lettori che, per comprendere a pieno quello che sarà detto, sarebbe necessario rileggere accuratamente le nostre « Fourteen lessons in Yogi philosophy », in cui sono esposti in particolare gli insegnamenti esoterici, e spiegate le verità fondamentali.

Sebbene non vi si parli del Cristianesimo, nel l’« Advanced course » ed in « Ynana Yoga », ovvero
la «Suprema Sapienza», dove si trattano le questioni più elevate riguardanti la dottrina esoterica, si trovano spiegazioni delle verità fondamentali che permettono di comprendere la parte occulta di tutte le religioni, Cristianesimo compreso. Nel momento in cui raggiungiamo la Verità noi scopriamo sempre che c'è una solì filosofia occulta; essa costituisce la chiave principale con cui si aprono tutte le porte che immettono nella fase esoterica di tutte le religioni.

Già molti secoli fa i Padri Yogi arrivarono alla soluzione dell'enigma dell'universo. Da allora le intelligenze più elevate non hanno fatto altro che fornire dimostrazioni della verità insegnata da quei venerandi Vecchi, semplificarla ed applicarla a tutti gli aspetti della vita.

Utilizzando, quindi, la Sapienza antica andiamo a rileggere alcuni passi del Sermone della montagna, pronunciato da Gesù, ed esposto da Matteo (V, VI, VII).

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!». Da queste parole di Gesù risalta immediatamente l'evidenza dell'insegnamento per cui chi rinuncia alle glorie e alle ambizioni di questo mondo è sulla strada buona per realizzare il Vero Sé, — lo Spirito in noi. Non è forse scritto: «Il Regno di Dio è dentro di noi»?

«Beati gli afflitti, perché saranno consolati».

In queste parole di Gesù è contenuto l'insegnamento occulto che afferma: quelli che sono così progrediti da saper riconoscere la stoltezza delle ambizioni umane e, in conseguenza di ciò, sono costretti a soffrire anche delle pene di coloro che, trovandosi per caso al di sopra della folla, vedono finalmente la vanità dell'affannarsi umano. Saran-
no infine confortati da quella « pace che sorpassa ogni comprensione » e che giunge solo per coloro che arrivano a riconoscere la vera natura spirituale degli uomini.

« Beati i miti, perché erediteranno la terra ». A questo punto Gesù vuol chiaramente dire che diventeranno padroni delle cose terrene solo quelli che si assoggettano al potere dello Spirito interiore. Raramente si interpreta bene questo passo, a causa dell’equivoco che si genera a proposito del messaggio mistico che contiene. Il termine, mite, non indica l’atteggiamento degli ipocriti che si preoccupano solo delle forme. Gesù non intendeva certo dire questo, né mai lo ha fatto in pratica. Benché Egli fosse pur sempre il Maestro, non ha mai cercato di trasformare i Suoi discepoli in uomini servili e querimoniosi. Il Suo portamento era ben lungi dal dimostrare ipocrisia; Egli ribadiva continuamente la Sua autorità, ed accettava volentieri il rispetto che Gli era dovuto, come avvenne, ad esempio, quando scacciò i mercanti dal tempio, o quando Gli versarono l’ampolla di olio odoroso.

Il termine usato da Gesù, e che noi abbiamo tradotto poveramente con mite, non si riferisce ad una paurosa mansuetudine nei confronti degli altri uomini, ma allude ad una serena e dignitosa soggezione al Potere dello Spirito, e ad una riverente sottomissione alla sua Guida. La seconda parte del versetto vuol significare che quelli che si assoggettaranno al potere dello Spirito interiore riusciranno a padroneggiare le cose temporalì, elevandosi al di sopra di esse, e a diventare signori della terra « entrando nel Regno dei Cieli ».

« Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno giustiziati ». 
È, questa, l'espressione di una promessa: tutti quelli che ricercano il Regno dei Cieli dentro se stessi saranno aiutati a trovarlo e otterranno alla fine che la sete di cose spirituali che li fa ardere sarà placata nell'unico modo possibile.

«Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia».

Alla tolleranza, all'indulgenza, alla cortesia, all'assenza di bigottismo, segue, come ricompensa per una tale attitudine mentale, la beatitudine.

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!».

Qui si assicura che per «quelli che sono puri di cuore, tutte le cose sono pure»; che una purezza di cuore accompagnata dal riconoscimento del proprio Dio interiore, rende possibile percepire Dio in tutte le cose e nel cuore di ogni uomo. Un antico scrittore persiano si espressse così: «Chi vede Dio dentro di sé, Lo vede in ogni cosa». In realtà chi riesce a trovare Dio dentro di sé non fa altro che scorgere la Sua reale dimora, cioè in ogni luogo.

«Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio!».

Gesù invita con queste parole ogni Suo discepolo ad adoperarsi con tutto il suo potere ed il suo sapere affinché le prevalenti discordie fra gli uomini siano appianate. Chi arriva a saper individuare e a comunicare agli altri l'unica verità che sottende la dottrina d'ogni religione, diventa un amato figlio di Dio. E se egli è in grado di dimostrare che sotto tutte le forme e tutti i vari cerimoniali, qualunque sia il nome che si usa per indicarli, e che dietro a tutte le credenze ed a tutti i Dogmi non vi è che un solo Dio, verso cui salgono tutte le preghiere, allora egli diventa un Pacificatore ed un Figlio di Dio.
«Beati quelli che son perseguitati per causa della giustizia perché di essi è il Regno dei Cieli. Beati sarete voi quando vi oltraggeranno e perseguiteranno, e falsamente diranno di voi ogni male per cagion mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli; perché così pure hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi».

Queste parole sono dirette a confortare coloro che saranno chiamati a trasmettere il Messaggio nei secoli futuri. Noi dobbiamo conoscere i nomi di tutti quelli che, coraggiosamente, hanno cercato di tener vivo il ricordo delle dottrine con la loro originaria purezza, per proteggerle dall’ipocrisia, dall’egoismo e dal formalismo di coloro che ricercavano soltanto posizioni di prestigio nella Chiesa. Essi ebbero per ricompensa la prigione, il patibolo ed il rogo. Ma con la fede che essi manifestarono durante le persecuzioni poterono realizzare Lo Spirito, ed in questo modo ottennero il Regno dei Cieli.

«Voi siete il sale della terra. Ma se il sale perde il sapore, con che cosa gli si restituirà? Non serve ad altro che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini».

In queste parole vi è un’ammonizione rivolta a tutti gli illuminati affinché si adoperino a servire da lievito, con i loro atti e con i loro insegnamenti, per elevare le masse. La parola “sale”, usata in questo senso, è comune a tutti gli antichi mistici. Il cibo senza sale è considerato sgradevole; i Pochi erano il sale della terra, e la rendevano meritevole e perfetta. Ma, come il sale che ha perso sapore viene gettato via, così anche chi perde l’illuminazione sarà destinato a fare la stessa fine. E come il sale svolge la funzione di donare sapore ai cibi, così gli
Eletti hanno il dovere di spargere fra gli uomini la conoscenza.

«Voi siete la luce del mondo. Non può rimanere nascosta una città situata sopra una montagna, né si accende una lucerna e la si pone sotto il moggio, ma sul portalucerne e fa luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché veghano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli ».

Questo passo, come i precedenti d’altronde, incita gli Eletti a espandere nel mondo la luce che si è loro rivelata. Non devono nasconderla sotto le apparenze di una condotta convenzionale, ma devono vivere ed agire in modo che gli uomini possano e vedere la Luce dello Spirito che è dentro di essi, e scorgere il giusto sentiero attraverso i suoi raggi. Quelli che posseggono questa Luce possono far sì che anche gli altri arrivino a comprendere e ad acquistare la stessa capacità di trasmettere il loro sapere. Si trovano in queste condizioni quasi tutti quelli che leggono queste parole; i raggi dello Spirito hanno acceso in loro la fiamma della conoscenza per mezzo di parole, scritti o atti di qualche Eletto. La spiritualità è contagiosa, per questo voi la diffonderete. È questo il significato da attribuire alle parole di Gesù

« Non crediate che io sia venuto ad abolire la legge o i profeti; non sono venuto ad abolire, ma a completare. In verità vi dico che fino a quando il cielo e la terra non passeranno, non scomparirà dalla legge neppure un iota o un apice, finché non sia tutto adempiuto ».

Sono parole in cui Gesù precisa il Suo ruolo storico: non è venuto ad insegnare una dottrina nuova di zecca, ma semplicemente a completare la
opera di coloro che l'avevano preceduto. Egli ribadisce la validità della sapienza antica, ed afferma che la legge sarebbe durata fino alla fine del cielo e della terra, cioè fino al compimento di questo grande ciclo terrestre. Con questo passo Gesù conferma anche le dottrine occulte. Non bisogna credere che Egli si riferisse alle dottrine ebraiche dell'epoca, in quanto Egli era venuto per distruggerle, e ciò perché il Cristianesimo si oppone al formalismo ebraico. Nel passo citato c'è un preciso riferimento agli insegnamenti esoterici e non alle credenze religiose essoteriche. Ripetiamo che Gesù non venne su questo mondo per annientare le vecchie dottrine, ma per completarle, ossia per dare un nuovo impulso alla Sapienza antica.

«Chi dunque dichiarerà abrogato uno tra i più piccoli di questi comandamenti e inseguerà agli uomini a fare così, sarà chiamato il più piccolo nel regno dei cieli; ma colui che li osserverà e avrà insegnato ad osservarli, sarà chiamato grande nel regno dei cieli. Poiché vi dico: se la vostra giustizia non sarà maggiore di quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel regno dei cieli ».

È questo un chiaro ammonimento a chi viola le verità occulte fondamentali e a chi insegna false dottrine, ma è anche un invito agli uomini di professare e predicare la verità. Si noti come ancora una volta si pone l'accento sulla relazione col « Regno dei Cieli ». La giustizia richiesta per accedere al « Regno dei Cieli » è tutt'altra cosa che non il formalismo e il « chiesismo » cerimoniale degli Scribi e dei Farisei (questi erano il corrispettivo di quel tempo dei predicatori d'oggi e dei loro fanatici seguaci che gli si stringono intorno come una mandria di pecore).
Gesù chiede molto più che un fedele adempimento dei doveri ecclesiastici per accedere al regno dei cieli. Egli è sempre stato un acerrimo nemico del formalismo i cui sostenitori si attaccano tenacemente alle vuote forme ed alle parole ma trascurano lo spirito. Oh se Egli potesse tornare oggi a scacciare di nuovo dal Tempio i predicatori prezzolati ed i loro seguaci ipocriti che disprezzano le cose realmente sacre!

« Voi avete udito cosa fu detto agli antichi: non uccidere; e chiunque avrà ucciso sarà condannato; ma io vi dico: chiunque va in collera col suo fratello, sarà condannato in giudizio; e chi avrà detto al suo fratello “raca”, sarà condannato nel Sinedrio. E chi gli avrà detto “pazzo”, sarà condannato al fuoco della Geenna. Se dunque tu stai presentando la tua offerta all'altare ed ivi ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia la tua offerta lì dinanzi all'altare, e và prima a riconciliarti col tuo fratello; poi allora torna e presenta la tua offerta. Mettiti presto d'accordo col tuo avversario, mentre sei in cammino con lui, perché egli non ti consegna al giudice e il giudice non ti consegna alle guardie e tu non sia messo in prigione. In verità ti dico non ne uscirai, finché non avrai pagato l'ultimo centesimo! ».

Con queste parole Gesù torna a ripetere che non solo i fatti e le azioni cattive costituiscono peccato, ma anche i pensieri e i desideri trattenuti e coltivati nella mente. Il seme di futuri peccati e delitti si trova già nei pensieri e nei desideri che riteniamo volentieri in mente, anche se questi non saranno mai manifestati con delle azioni. È peccato sia desiderare di uccidere sia uccidere realmente. A
quelli che si preparano ad essere iniziati viene impartiito questo antico insegnamento occulto.

« Voi sapete che è stato detto: non commettere adulterio. Ma io vi dico che chiunque avrà guardato una donna, per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei, nel suo cuore. Ora, se il tuo occhio destro ti è occasione di caduta, cavallo e gettalo via da te: è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca, piuttosto che tutto il tuo corpo sia gettato nella Geenna. E se la tua mano destra, ti è occasione di caduta, tagliala e gettala via da te: perché meglio per te che uno dei tuoi membri perisca piuttosto che tutto il tuo corpo vada nella Geenna. È stato pure detto: chiunque rimanda la propria moglie, le dia il libello del ripudio; ma io vi dico: chi manda via la sua donna, eccetto in caso di concubinato, l'espone all'adulterio; e chi sposa la ripudiata, commette pure adulterio ».

Tutti gli occultisti avanzati condividono la ripugnanza, manifestata da Gesù in questo passo, per l'abuso della funzione sessuale, ed ancor più per i pensieri lascivi. La dottrina esoterica predica l'atto sessuale solo se destinato alla procreazione, ritenendo che gli altri usi cui possa essere destinata non sono altro che una bestiale perversione; con le parole precedentemente citate Gesù lancia un avvertimento a uomini e donne. È evidente che la parte più importante del passo è la condanna delle relazioni sessuali non destinate alla riproduzione e, nello stesso tempo, della estrema facilità con cui gli ebrei dell'epoca ricorrevano al privilegio del divorzio. L'obiettivo cui mirava Gesù era la contrattazione matrimoniale, che per lo più veniva condotta senza tener conto della profondità degli scopi che si volessero raggiungere con il matrimonio; per
questo si doveva far uso del divorzio in un secondo tempo. Gesù ci teneva a mettere l'accento sulla santità della vita familiare ed a ricordare che il fine principale restava il raggiungimento del benessere della famiglia. La Sua parola non lascia adito a dubbi, riguardo a questo.

« Sapete che fu ancora detto agli antichi: Non spergiurare; ma adempi i tuoi giuramenti al Signore. Io però vi dico di non giurare mai, né per il cielo, perché è trono di Dio; né per la terra, perché è sgabello dei suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. Non giurare neppure per la tua testa, perché tu non puoi far bianco o nero un sol capello. Ma sia il vostro parlare: Sì, sì; no, no; quel che v'è di più appartiene al male. 

Nei tempi antichi tutti i popoli orientali facevano un grande abuso dei giuramenti, gli ebrei non erano certo un'eccezione. Gesù si scaglia contro questo pessimo costume e cerca di inculcare in chi lo sta a sentire un modo semplice e moderato di parlare; anche in questo Egli si attiene agli insegnamenti occulti i cui iniziati e neofiti vengono addestrati a riconoscere il grande valore dei pensieri e delle parole semplici.

« Voi sapete che è stato detto: Occhio per occhio, dente per dente. Ma io vi dico di non resistere al malvagio; anzi se uno ti percuote nella guancia destra; porgigli anche l'altra. Se uno vuol litigare con te per toglierti la tunica, cedigli anche il mantello. E se uno ti forza a fare un miglio, va' con lui per altri due. Da' a chi ti chiede, e non voltare le spalle a colui che desidera da te un presto. 

È questa l'esposizione della legge di non resistenza che è pienamente riconosciuta da tutti gli iniziati delle dottrine esoteriche. Il campo d'appli-
azione di essa è quello mentale. Chi la comprende sa che si riferisce alle attitudini mentali degli Ini-
ziati, e all’atteggiamento verso gli altri. Non resi-
stere è la migliore difesa contro le imposizioni al-
trui. L’amore disarma l’invidia e l’odio; i pensieri
elevati neutralizzano i turpi disegni degli altri.

« Voi sapete che tu detto: amerai il tuo prossi-
mo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: Amate i
vostri nemici, pregate per coloro che vi persegueita-
no, affinché siano figli del Padre vostro che è nei
cieli; poiché Egli fa sorgere il suo sole sopra i ca-
tivi e sopra i buoni e fa piovere sui giusti e sugli
ingiusti. Perché, se voi amate soltanto quelli che
vi amano, quale premio meritate? Non fanno al-
trettanto anche i pubblicani? E se salutate i vostri
fratelli, che cosa fate di più? Non fanno forse al-
trettanto i pagani? Siate dunque perfetti, come è
perfetto il Padre vostro celeste ».

Questo è l’insegnamento cristiano: la carità,
la grande tolleranza ed il profondo amore formano
la parte più importante delle credenze mistiche.
Questa dottrina della Grande Fratellanza Umana è
molto discorde da quella ortodossa che limita la
tolleranza a quelli che la pensano come voi e che
sono d’accordo con le vostre vedute sulla vita e sul
comportamento da assumere. Gesù pone uno scopo
all’operare dell’uomo: l’amore di Dio che si riversa
su tutti, sul giusto e sull’ingiusto. Solo attraverso
questa via è possibile raggiungere lo Spirito Santo.

« Guardatevi dal praticare la vostra giustizia
davanti agli uomini, per esser veduti da loro, altri-
menti non avrete ricompensa dal Padre vostro che
è nei cieli. Quando adunque tu fai elemosina non
suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipo-
criti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere ono-
rati dagli uomini. In verità vi dico, han già ricevuto la loro ricompensa. Ma quando fai elemosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra, affinché la tua elemosina rimanga in segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto te ne darà la ricompensa ».

Questa lezione che Gesù impartisce a tutti quelli del Suo tempo che ostentavano finta bontà e solerzia religiosa, è applicabile anche a molti nostri contemporanei.

«E quando pregate, non fate come gli ipocriti, i quali hanno piacere di pregare in piedi nelle sinagoghe o sugli angoli delle piazze, per essere veduti dagli uomini. In verità vi dico, han già ricevuto la loro ricompensa. Ma tu, quando vuoi pregare, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa. E quando pregate non moltiplicate vane parole, come i pagani, che credono di essere esauditi a forza di parole. Non siate simili a loro, poiché il Padre vostro sa di che cosa avete bisogno, prima che gliela chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il Tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimetiamo ai nostri debitori; e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Perché se perdonate agli uomini i loro falli, il vostro Padre celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonate agli uomini, nemmeno il Padre vostro vi perdonerà i vostri peccati ».

E qui affrontato anche il modo di pregare. Le parole di Gesù ammoniscono a non esibire la propria religiosità, come invece è sempre accaduto in
tutte le chiese di tutti i tempi. Egli ci dice che ci dobbiamo avvicinare al Padre con riverenza, in silenzio ed in segreto. La seconda parte del passo è la famosa « preghiera del Signore », che racchiude un tesoro d'istruzioni e di precetti religiosi. Non c'è bisogno di illustrarla. Che ognuno di voi legga le sue parole e, se è in cerca della realizzazione dello Spirito, riceverà un messaggio adatto ai suoi bisogni ed al suo sviluppo. La « preghiera del Signore » è un vero Arcano del Mistico Messaggio.

« Quando poi digiunate, non prendete un'aria melanconica, come gli ipocriti, i quali sfigurano la loro faccia, per mostrare alla gente che digiunano. In verità vi dico che han già ricevuto la loro ricompensa. Ma tu, quando digiuni, profumati il capo e lavati la faccia, per non mostrare agli uomini che digiuni, ma al Padre tuo, che è nel segreto; e il tuo Padre, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa ».

Ancora una volta le parole di Gesù prendono di mira certa « buona » gente che, frequentando le chiese, sfoggia la sua devozione e la sua osservanza delle forme. Gesù era un vero mistico, perciò destabilava certe pose e non lasciava passare nessuna occasione per condannarle.

« Non vogliate accumulare tesori sulla terra, dove la ruggine e la tignola consumano e dove i ladri sfondano e rubano, ma accumulatevi dei tesori nel cielo, dove né ruggine né tignola consumano, e dove i ladri non sfondano, né rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, ci sarà pure il tuo cuore. L'occhio è lume del corpo. Se dunque il tuo occhio è sano, tutto il tuo corpo sarà illuminato. Ma se l'occhio tuo è guasto, tutta la tua persona sarà nelle tenebre. Se dunque la luce che è in te è tenebre, quanto
grandi saranno queste tenebre! Nessuno può servire a due padroni, perché, o disprezzerà l’uno e amerà l’altro, o sarà affezionato ad uno e trascurerà l’altro. Non potete servire a Dio e a Mammona. Perciò io vi dico: non siate troppo solleciti per la vita vostra, di quel che mangerete, né per il vostro corpo, di che vestirete. La vita non vale più del cibo, e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il vostro Padre celeste li nutre. Or non vailete voi più di loro? E chi di voi per quanto pensi e ripensi, può aggiungere alla durata della sua vita un sol cubito? E perché darsi tanta pena per il vestito? Guardate come crescono i gigli del campo: non lavorano, né filano; eppure vi assicuro che nemmeno Salomone, in tutta la sua gloria, non fu mai vestito come uno di loro. Or, se Dio riveste in questa maniera l’erba del campo, che oggi è e domani vien gettata nel forno, quanto più vestirà voi, gente di poca fede? Non vogliate dunque angustiarvi, dicendo: «Che cosa mangeremo? che cosa berremo? di che ci vestiremo? Di tutte queste cose infatti si danno premura i pagani; or, il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutto questo. Cercate prima di tutto il regno (di Dio) e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date per giunta. Non vogliate dunque mettervi in pena per il domani, poiché il domani avrà cura di se stesso; a ciascun giorno basta il suo affanno».

In queste parole, che sono le più profonde di tutto il Nuovo Testamento, è racchiuso il messaggio più alto di Gesù di Nazaret. In esse è riportato in forma condensata tutto l’insegnamento occulto che riguarda il comportamento nella vita, e, in modo completo, tutta la dottrina di un ramo della
filosofia yoga: il Karma-yoga o Yoga dell’azione. La dottrina del « Nuovo pensiero », come è conosciuta ed insegnata dalle diverse sette, dice le stesse cose. Qualora si riesca a studiare profondamente questo passo, a meditarlo ed a tradurlo in pratica, nessuno più avrà bisogno di studiare le varie “Scienze” metafisiche che riscuotono tanto successo ai nostri giorni. Ogni frase è una gemma. Gli occulti-sti potrebbero scrivere libri su libri senza riuscire a dare una spiegazione volgarizzata di questo famosissimo passo. Esso dice che non c’è miglior modo per avvicinarsi lo Spirito e le cose spirituali di quello della semplicità mentale; e non c’è altra maniera per vincere l’errore dell’attaccamento alle cose materiali che quella di seguire le pratiche per “distaccarsene”. Ma la verità più alta di cui si parla in questo versetto è il potere della Fede. La chiave di volta di tutti gli insegnamenti occulti è la fede, essa permette di accedere a tutti i segreti. Con essa è facile spalancare le porte del castello del conseguimento. Spero che tutti i lettori avranno la volontà di imparare a memoria interamente questo passo importantissimo del Discorso della Montagna. Che diventi una parte di voi stessi, una parte della vostra vita; assumetelo come regola della vostra vita. Esso indica la vera via che porta allo Spirito. Abbiamo trovato la vera luce che deve illuminare il cammino di tutti i mistici e di tutti gli occultisti.

«Non giudicate per non essere giudicati. Perché secondo il giudizio col quale giudicate, sarete giudicati; e colla misura con la quale misurate, sarà rimisurato a voi. E perché osservi la paglia che è nell’occhio del tuo fratello, e non scorgi la trave che è nell’occhio tuo? O come puoi tu dire al
tuo fratello: Lascia che ti levi dall’occhio la paglia, mentre, ecco, la trave sta nell’occhio tuo? Ipocrita, leva prima la trave dal tuo occhio, e poi tu vedrai bene per levare la paglia dall’occhio del tuo fratello ».

Ancora una volta queste parole infieriscono contro le cosiddette buone persone di tutte le sette, religioni e culti di ogni tempo, le quali godono di un senso farisaico dei loro meriti.

Ci sono molti formalisti che assumono, verso gli altri, l’atteggiamento di quelli che dicono: « Io sono migliore di te ».

Queste parole sono un severo monito per tutti quelli che vorrebbero giudicare gli altri e “riformarli” secondo il loro modello. Parecchi di quelli che si ritengono seguaci di Gesù devono sentirsi colpiti dalle sue parole.

« Non date le cose sante ai cani, e non gettate le vostre perle ai porci, perché non le pestino coi loro piedi e, rivoltandosi vi sbranino ». 

Gli initiati non devono divulgare i loro insegnamenti, perché così andrebbero a finire in pasto alla plebaglia, la quale, dando sfogo ai suoi istinti bestiali, rovinerebbe la festa divina e farebbe a pezzi quelli che l’hanno preparata. Abbiamo un esempio di quello che può succedere se si vien meno a questo precetto in alcuni santi che vollero dare anche alla gente comune la verità e che pagarono con la vita. Gesù è andato incontro al Suo destino per aver trascurato questa regola di capitale importanza e per aver permesso al Suo amore di vincere la Sua ragione.

« Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto. Poiché chiunque chiede, riceve; chi cerca trova; e a chi bussa verrà aperto. E
qual'è quell'uomo fra voi che darà una pietra a suo figlio che gli chiede del pane? O se gli chiede un pesce, gli dia una serpe? Se dunque voi, cattivi come siete, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il vostro Padre che è nei cieli concederà cose buone a coloro che gliele chiedono! Tutto quanto adunque desiderate che gli uomini facciano a voi, fate lo voi pure a loro; poiché questa è la Legge e i Profeti».

Questo è il messaggio: che gli uomini vivano con la certezza della Fede nello Spirito. Ma c'è anche l'avvertimento che se non ci comportiamo giustamente con gli altri, non possiamo in alcun modo aspettarci giustizia per noi stessi. Nel passo citato c'è la lezione della legge del Karma, quella della semina e del raccolto.

Gesù afferma, in modo reciso, che non solo bisogna seguire una serie di precetti, ma si deve tener presente che questi precetti fanno parte della Legge. Egli dice: questa è la Legge.

E così: Gli uomini sono puniti dalle loro stesse opere, non per esse.

«Entrate per la porta stretta, poiché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi son quelli che la trovano!».

Siamo di fronte al più alto insegnamento occulto: sono pochissimi coloro che trovano la via che porta alla realizzazione della propria divinità! Infatti è scabrosa la via che conduce alla meta, e la porta che ne permette l'accesso è ancor più stretta; le masse seguono la via più spaziosa, pazzamente, e pochi scorgono l'apertura che introduce al Sentiero.

È la volta della condanna della Magia nera che pervertisce e prostituisce i poteri occulti dello Spirito. Tutti sanno che questi poteri possono essere usati sia a fin di bene che di male. Solo dai risultati si saprà se le intenzioni erano buone o cattive. Gli insegnamenti che fanno diventare l'uomo debole, pecorone, servile e credulone e bisognoso di appog-giarsi a qualcuno che lo guidi, provengono da per- sone che nella similitudine biblica sono paragonati agli alberi cattivi. Sono quei lupi che, assumendo l'aspetto delle pecore, si ingrassano con il corpo, con l'anima e con i beni dei gonzi. Invece coloro che insegnano agli uomini ad essere e sentirsì uo-mini, o anche super-uomini, sono gli alberi che da-ranno i buoni frutti. Che nessuno si lasci ingannare né dai nomi, né dalle parole, né dalle proteste e neppure dai cosiddetti miracoli. Bisogna solo con-
siderare il frutto di ogni insegnamento e di ogni azione, e regolarsi di conseguenza.

«Pertanto chiunque ascolta queste mie parole, e le mette in pratica, sarà paragonato ad un uomo prudente, che ha fondato la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, vennero le inondazioni, soffiarono i venti e imperversarono contro quella casa, ma essa non rovinò, perché era fondata sulla roccia. Ma chi ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile ad un uomo stolto, che edificò la sua casa sopra l'arena. Cadde la pioggia, vennero le inondazioni, soffiarono i venti, imperversarono contro quella casa, ed essa crollò e fu grande la sua rovina ».

Il Discorso della Montagna chiude con un messaggio che il Maestro ha inviato a quanti nel corso dei secoli ascolteranno o leggeranno le sue parole, e proclameranno di essere suoi seguaci. Ad essi Gesù ha raccomandato di porre cura nella scelta del terreno su cui costruire; ed ha poi indicato il metodo da seguire: fondate le vostre case sulla verità, la roccia che ha i suoi fondamenti nei principi dell'Essere. Non fate affidamento sulle sabbie mobili della teologia e del dogmatismo che saranno spazzati dalla bufera del Tempo.

E noi sappiamo che il Cristianesimo mistico ha la sua base nelle eterne verità mistiche. Esso resiste ai colpi della critica, dell'opposizione della scienza che pure nel passato hanno attaccato e distrutto molte costruzioni teologiche, e che ora si sono rivolti di nuovo, con rinnovato vigore, contro il misticismo e le sue ultime fragili strutture che reggono ancora, anche se traballando. Il Cristianesimo mistico apre il discorso solo con la « Nuova teologia », « l'alta critica » e la « critica scientifica »,

poiché esse soltanto possono provare con le loro dimostrazioni la verità dei suoi principi fondamentali. In esso, Religione, Filosofia e Scienza sono riconosciute come una sola cosa. Tra Scienza e Filosofia non c'è alcun tipo di conflitto, dato che esse sono solo due nomi differenti della stessa verità. Vi è una sola Verità, e non ve ne può essere che una sola. Potete, quindi, chiamarla con i nomi di Filosofia, Religione, o Scienza, poiché la realtà non muta. E niente esiste all'infuori della Verità. Tutto ciò che non è Verità è Nulla, Illusione, Maya. La Verità è la base del Cristianesimo mistico; esso non teme perciò nessuno di quegli attacchi che mettono alla prova ogni costruzione del pensiero.

Esso, ed il suo fondatore, sono sempre esistiti e sempre esisteranno. Dal Principio senza Principio, fino alla Fine senza Fine; sempre uguale: ieri, oggi e domani.

Il nostro sforzo era inteso a trasmettere agli amici lettori che ci hanno seguito sul Sentiero della Conoscenza gli insegnamenti che noi avevamo ricevuto da quelli che ci hanno preceduto. Abbiamo cercato di diffondere il seme della verità attraverso le nostre parole, non ci resta che la speranza che esso germogli nel cuore e nella mente dei nostri lettori. Eppure, alla fine della nostra dolce fatica, un pensiero ci rattrista, e cioè la consapevolezza che solo pochi accetteranno che questo miracolo si compia nel loro animo. Sappiamo, d'altronde, che il lavoro dei maestri in gran parte è vano, perché da una grande semina non si ha che un magro raccolto se guardiamo alle proporzioni fra la quantità di semi utilizzata e la quantità del raccolto ottenuto.

«Ecco, il seminatore uscì per seminare. Or, nello spargere il seme una parte cadde lungo la stra-
da; e venuti gli uccelli, lo beccarono. Un'altra parte cadde in luoghi rocciosi, dove non v'era molta terra, e spuntò presto, perché non aveva un terreno profondo. Ma levatosi il sole, inaridì e si seccò, perché non aveva radici. Un'altra parte cadde tra le spine; crebbero le spine e lo soffocarono. Un'altra parte cadde in un buon terreno e fruttò, dove il cento, dove il sessanta e dove il trenta. Chi ha orecchi da intendere, intenda». (Matteo, 13, 3-9).

La pace sia con voi.
<table>
<thead>
<tr>
<th>INDICE</th>
<th></th>
</tr>
</thead>
<tbody>
<tr>
<td>Prefazione</td>
<td>pag. 7</td>
</tr>
<tr>
<td>Lezione I</td>
<td>» 17</td>
</tr>
<tr>
<td>Lezione II</td>
<td>» 45</td>
</tr>
<tr>
<td>Lezione III</td>
<td>» 69</td>
</tr>
<tr>
<td>Lezione IV</td>
<td>» 83</td>
</tr>
<tr>
<td>Lezione V</td>
<td>» 101</td>
</tr>
<tr>
<td>Lezione VI</td>
<td>» 119</td>
</tr>
<tr>
<td>Lezione VII</td>
<td>» 137</td>
</tr>
<tr>
<td>Lezione VIII</td>
<td>» 159</td>
</tr>
<tr>
<td>Lezione IX</td>
<td>» 179</td>
</tr>
<tr>
<td>Lezione X</td>
<td>» 199</td>
</tr>
<tr>
<td>Lezione XI</td>
<td>» 219</td>
</tr>
<tr>
<td>Lezione XII</td>
<td>» 241</td>
</tr>
</tbody>
</table>
Collana: « I MISTERI DELLO SPIRITO »

Volume /1
« 14 LEZIONI SULLA FILOSOFIA YOGA »
di yogi ramacharaka
Pagg. 160 Esaurito

Volume /2
« CORSO SUPERIORE DI FILOSOFIA YOGA »
di yogi ramacharaka
Pagg. 206 L. 1.500

Volume /3
« RESPIRAZIONE E SALUTE »
Pagg. 152 L. 1.300

Volume /4
« SUPREMA SAPIENZA »
di yogi ramacharaka
Pagg. 240 L. 1.500
Volume /5
« LA CURA DELL'ACQUA »
di yogi ramacharaka
Pagg. 160 L. 1.500

Volume /6
« GUARIRE CON I MEZZI PSICHICI »
di yogi ramacharaka
Pagg. 200 L. 1.500

Volume /7
« RAJA YOGA »
di yogi ramacharaka
Pagg. 308 L. 2.000

Volume /8
« LA VOSTRA MENTE E IL MODO DI USARLA »
di w. w. atkinson
Pagg. 272 L. 1.500

Volume /9
« HATHA YOGA »
di yogi ramacharaka
Pagg. 302 L. 2.000
Volume /10
« IL SEGRETO DELLA MAGIA MENTALE »
di w. w. atkinson
Pagg. 256 L. 1.500

Volume /11
« BHAKTI YOGA »
di swami vivekananda
Pagg. 178 L. 1.300

Volume /12
« IL SEGRETO DELLA MEMORIA »
di w. w. atkinson
Pagg. 196 L. 1.500

Volume /13
« AFORISMI DEL SISTEMA YOGA DI PATANJALÌ »
di swami vivekananda
Pagg. 200 L. 1.500

Volume /14
« IL KJBALION »
di tre iniziati
Pagg. 184 L. 1.300
Volume /15
« BHAGHAVAD GITA »
di yogi ramacharaka
Pagg. 154 L. 1.500

Volume /16
« REINCARNAZIONE E LEGGE DEL KARMA »
di w. w. atkinson
Pagg. 192 L. 1.500

Volume /17
« RELIGIONI E FILOSOFIE DELL'INDIA »
di yogi ramacharaka
Pagg. 288 L. 1.800

Volume /18
« LO SPIRITO DELLE UPANISHAD »
di yogi ramacharaka
Pagg. 176 L. 1.500

Volume /19
« NUOVO PENSIERO »
di w. w. atkinson
Pagg. 200 L. 1.800
Volume /20
« LA LUCE SUL SENTIERO »
di mabel collins
Pagg. 152 L. 1.500

Volume /21
« JNANA-YOGA »
di swami vivekananda
Pagg. 344 L. 2.200

Volume /22
« SUGGESTIONE E AUTOSUGGESTIONE »
di w. w. atkinson
Pagg. 164 L. 1.500

Volume /23
« I POTERI DELLA MENTE »
di w. w. atkinson
Pagg. 224 L. 1.800

Volume /24
« TERAPIA E PRATICA YOGA »
di s. mukerji
Pagg. 168 L. 1.500
Collana: « I MISTERI DEL PENSIERO »

Volumi 1/2
« TRATTATO DI MAGIA BIANCA »
di a. a. bailey
2 Vol. in cofanetto Pagg. 289/393  L. 5.000

Volume /3
« L'EVOLUZIONE COSMICA »
(Dottrina Segreta / 1)
di h. p. blavatsky
Pagg. 356  L. 2.500

Volume /4
« L'UOMO DELINQUENTE »
di cesare lombroso
Pagg. 500  L. 4.000

Volume /5
« L'EVOLUZIONE DEL SIMBOLISMO UNIVERSALE »
(Dottrina Segreta / 2)
di h. p. blavatsky
Pagg. 320  L. 2.500
Volume 6/7
« L'UOMO DI GENIO »
di cesare lombroso
2 Vol. in cofanetto. Pagg. 390/544 L. 8.000

Volume /8
« SCIENZA ANTICA E SCIENZA MODERNA »
(Dottrina Segreta / 3)
di h. p. blavatsky
Pagg. 336 L. 2.500

Volume /9
« STORIA E DOTTRINA DEI ROSA-CROCE »
di sédir
Pagg. 408 L. 2.500

Volume /10
« GLI ANARCHICI »
di cesare lombroso
Pagg. 192 L. 2.006

Volume /11
« ANTROPOGENESI »
(Dottrina Segreta / 4.
di h. p. blavatsky
Pagg. 388 L. 3.500
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE 1972
CON I TIPI DELLO STABILIMENTO
TIPOLITOGRAFICO EMMEKAPPA
ROMA - VIA G. PITTALUGA, 5
TEL. 43.81.874
« Cristianesimo Mistico » del gran-de Yogi Ramacharaka affronta il pro-
blema della dottrina cristiana alla luce
dell'occultismo.

Giovanni il Battista, la nascita di
Gesù e l'Immacolata Concezione, i Ma-
gi e la stella, i miracoli del Divino
Maestro, la Sua vita fino al Calvario,
in una esposizione semplice, chiara,
avvincente.

Il Vangelo diventa così il veicolo di
un messaggio occulto ed entra a far
parte, con le Upanishad e con il Rjg-
veda, di una letteratura religiosa a
più ampio respiro.